

*Dottorato in Paesaggio e Ambiente,
Dipartimento di Architettura e Progetto,
Sapienza, Università di Roma*

Il progetto di paesaggio per le aree interne

Dottorando: Ettore Guerriero, XXXI ciclo

Tutor: Gianni Celestini, Rita Biasi, Cristina Imbroglini, Davide Marino

Indice

| | |
|---------------------|----------|
| Introduzione | 5 |
|---------------------|----------|

PARTE I – Le aree interne

| | |
|--|-----------|
| 1. Introduzione alle aree interne | 13 |
| 1.1 Aree interne: una definizione complessa | |
| 1.2 Il dibattito e le politiche | |
| 1.2 La geografia dello svantaggio | |
| 2. Criticità e risorse | 47 |
| 2.1 Spopolamento e abbandono | |
| 2.2 Agricoltura, boschi e pascoli | |
| 2.3 Le aree protette | |
| 2.4 Percorsi lenti | |
| 3. La Strategia Nazionale per le Aree Interne | 59 |
| 3.1 Le premesse e gli obiettivi | |
| 3.2 Il percorso | |
| 3.3 I temi nelle strategie d'area | |

PARTE II – Un atlante aggiornato dell'Italia Interna. Pratiche, temi e narrazioni

| | |
|---|------------|
| 4. Atlante delle pratiche | 83 |
| 4.1 Alla ricerca delle comunità provvisorie | |
| 4.2 Festival, pratiche e presidi | |
| 4.3 In viaggio tra le pratiche | |
| 5. Tre temi per le aree interne | 135 |
| 5.1 Movimento | |
| 5.2 Rito | |
| 5.3 Gioco | |

| | |
|---|------------|
| <i>PARTE III – Il progetto di paesaggio per le aree interne</i> | |
| 6. Ipotesi di progetto | 173 |
| 6.1 Quali paesaggi? | |
| 6.2 Paesaggi per <i>comunità intermittenti</i> | |
| 6.3 Paesaggi per le <i>ritualità contemporanee</i> | |
| 6.4 Paesaggi di <i>sperimentazione ludica</i> | |
| | |
| Conclusioni | 197 |

Introduzione

Premesse e obiettivi della ricerca

Nel secondo dopoguerra, in Italia i centri urbani delle pianure e delle coste hanno attraversato un periodo di grande sviluppo e attratto la popolazione proveniente dalle aree interne del Paese, alla ricerca di opportunità lavorative e di un miglioramento nella qualità della vita. Questo esodo interno – meno clamoroso di quello che avveniva sempre in quegli anni da Sud a Nord o verso altri Paesi – ha prodotto una profonda trasformazione dei territori e aumentato il divario tra le differenti aree italiane.

Individuate a seconda del periodo storico come *aree montane*, *aree svantaggiate*, *aree rurali*, *aree marginali*, riprendendo una famosa metafora di Manlio Rossi-Doria risalente alla fine degli anni '50, le aree interne sono l'"osso" del nostro Paese, contrapposto alla "polpa" rappresentata dalle pianure e le coste, i luoghi dell'industria, degli scambi commerciali e degli investimenti di capitale. Senza ossatura un organismo vivente fatica a sostenersi: lo sviluppo dei distretti urbani e produttivi è avvenuto proprio grazie alle risorse provenienti dalle aree interne del Paese, risorse idriche, materie prime, forza lavoro. Tuttavia, contemporaneamente, ne ha provocato il declino.

La conformazione fisica tipicamente collinare e montana, un'economia incapace di reggere il confronto con quella delle aree sviluppate e la lontananza dai nuovi centri di offerta di servizi sono alcuni dei fattori che hanno sancito il progressivo abbandono delle zone interne del Paese, con evidenti gravi ripercussioni che vanno dall'accentuarsi del dissesto idrogeologico alla perdita del patrimonio culturale. Il dibattito su questi temi è in corso da alcuni decenni, ma sembra oggi riprendere nuova linfa, anche grazie all'ideazione e attuazione di nuove politiche.

Da alcuni anni, su iniziativa del Ministero per la Coesione Territoriale, è infatti attiva la Strategia Nazionale per le Aree Interne, con l'obiettivo di invertire l'attuale tendenza allo spopolamento e supportare la rinascita di questi territori fragili. La Strategia ha avuto il merito di riportare in auge il tema, proponendo modalità di intervento molto differenti rispetto alle politiche varate fino ad oggi. In particolare, come si vedrà nel corso della trattazione, per raggiungere i suoi obiettivi la SNAI propone differenti classi di azione in maniera integrata e, dunque, il contributo sinergico di differenti discipline. Alla base della Strategia vi è la volontà di tenere sotto controllo sia la dimensione locale che quella globale, ponendo grande attenzione alle necessità dei singoli Comuni, ma promuovendone l'aggregazione, esaltando l'eterogeneità dei diversi territori, senza escludere gli scambi tra le centrale e periferico.

Transdisciplinarietà, e transcalarità pongono fin da subito una evidente analogia con il progetto di paesaggio, sebbene questo non sia esplicitamente richiamato all'interno della Strategia.

Scopo della ricerca è, dunque, dimostrare la validità degli strumenti a disposizione della progettazione del paesaggio nell'accompagnare e supportare, nelle diverse situazioni locali, i processi auspicati dalla SNAI. A partire da una ricognizione critica dei fenomeni in atto e dall'analisi della SNAI, la ricerca individua tre temi di paesaggio capaci di dar vita a strategie concrete per le aree interne.

Metodologia e sviluppo del lavoro

Il lavoro è stato sviluppato in tre parti. La prima intende ricomporre il quadro delle riflessioni e delle iniziative succedutesi negli anni a favore delle aree interne, sottolineando i cambiamenti nella percezione delle relative problematiche e negli approcci per fronteggiarle. In particolare sono stati rilevati tre tipi di criticità. La

prima riguarda il fatto che, molto spesso, le politiche volte allo sviluppo dei territori, non considerando questi nel loro complesso, hanno favorito l'accentuarsi del divario tra aree interne e aree in via di sviluppo. La seconda fa riferimento ad approcci non ancora capaci di applicare logiche *place-based* e, quindi, lontani dalle specificità dei luoghi. La terza, che riguarda soprattutto l'ambito della tutela ambientale, consiste nel prevalere di attitudini conservative su strategie tese alla valorizzazione delle risorse e del patrimonio esistente.

Si vedrà come la SNAI tenti di superare queste criticità promuovendo un approccio che, come accennato, presenta tangenze e possibili sinergie con il progetto di paesaggio.

A partire da alcuni dati e dall'analisi dei fenomeni in atto, la ricerca pone l'attenzione su alcune delle risorse presenti nelle aree interne, considerate i punti di qualità su cui basare le politiche di sviluppo. Questi sono costituiti in particolar modo dalle attività produttive tradizionali, dalle risorse ambientali e naturalistiche, ma anche da un nuovo modo di intendere il rapporto tra uomo e territorio.

Parallelamente alla crescente consapevolezza delle problematiche delle aree interne si è andata, dunque, sviluppando una speculazione intellettuale che ne ha via via messo in risalto i valori, capovolgendo il punto di vista che le vuole subordinate alle aree centrali. Certamente, è un capovolgimento che fa leva su fascinazioni poetiche che vedono nelle aree interne un rifugio dal caos della vita contemporanea, ma anche sulla consapevolezza che esse sono una preziosa riserva di valori socio-culturali e ambientali, sempre più rari nei grandi poli urbani.

Sulle aree interne, quindi, si vanno via via costruendo nuove narrazioni, racconti inediti, pratiche innovative, politiche *bottom-up*, nuovi stili di vita e "ritualità". Nella seconda parte del lavoro la ricerca

si concentra, dunque, sulla costruzione di un atlante di pratiche, temi e narrazioni, tentando di giungere a un'interpretazione innovativa e aggiornata dell'Italia Interna.

Dai festival musicali agli eventi periodici, fino alle forme più costanti di presidio legate a pratiche di ricerca-azione permanente, la tesi si interroga su quali possano essere gli impatti positivi di questi nuovi modi di abitare l'entroterra, ma anche i rischi.

Quella che l'atlante propone è una riflessione su stanzialità e mobilità, identità e senso di appartenenza, rapporti codificati e nuove modalità di interazione, una fotografia dei flussi materiali e immateriali rintracciabili nelle aree interne. In tal senso, i tre temi individuati – *movimento*, *rito* e *gioco* – sono funzionali a dimostrare come il paesaggio sia l'infrastruttura attraverso cui generare, rafforzare e accogliere questi flussi.

Le strategie di paesaggio proposte a conclusione del lavoro si fondano sulla consapevolezza che la questione delle aree interne richiede un cambio di paradigma. Queste sono territori in divenire, dei quali non può essere trascurata né l'eterogeneità, né il ruolo all'interno degli scambi tra centri e periferie. Sono paesaggi della tradizione e che, tuttavia, hanno più che mai bisogno di respirare contemporaneità. Sono "campi da gioco" dal potenziale sovversivo, proprio perché non ancora imbrigliati nelle regole e nelle logiche speculative dei tessuti urbani.

Per sposare pienamente quest'ottica occorre abbandonare l'idea di una natura intoccabile, di un entroterra idilliaco da fruire solo all'interno delle proposte turistiche, e che alla minima fragilità viene, però, abbandonato, dimenticato, escluso dalle politiche di sviluppo.

Attuare strategie di paesaggio per le aree interne è l'occasione per interrogarsi su come tornare ad abitare i territori difficili, come supportare le piccole comunità resistenti e alimentarne di nuove,

reinterpretando la stanzialità in chiave contemporanea e facendo leva sulle pratiche di innovazione sociale di cui il nostro Paese si dimostra oggi ricchissimo.



Parte I
Le aree interne

Capitolo I

Introduzione alle aree interne

1. Le aree interne: una definizione complessa

La questione delle aree interne ha iniziato ad imporsi con forza a partire dal processo di industrializzazione e soprattutto negli anni del *boom economico*, quando si cominciò a registrare il preoccupante fenomeno del graduale abbandono delle aree collinari e montuose del Paese, a vantaggio delle aree industrializzate e dei grandi centri della pianura e delle coste.

La struttura economica dell'entroterra italiano – basata su modelli agricoli e di allevamento tradizionali, sull'agricoltura estensiva e sulla foresticoltura – nei decenni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale si trovò a non reggere il confronto con il settore secondario e terziario, che, proprio in quel periodo storico, erano in rapido sviluppo nelle aree urbane di pianura e costiere. Rispetto a queste, gran parte delle aree collinari e montuose si configuravano come zone marginali e svantaggiate del Paese.

Nel tempo si è compreso, tuttavia, che il problema delle aree interne non può essere ridotto unicamente alla dicotomia tra montagna e pianura, né a quella tra città e campagna.

Non si possono definire le aree interne come aree rurali *tout court*, perché la ruralità stessa può esplicitarsi in forme molto differenti. Ad esempio, l'agricoltura industrializzata della Pianura Padana è ben diversa rispetto all'agricoltura tradizionale di montagna o collina. Analogamente, non è così univoca la correlazione tra ambiti montani e aree marginali. Basti pensare a come molti territori alpini e appenninici abbiano avviato con successo processi di sviluppo basati sull'economia turistica, trainata, soprattutto nei mesi invernali,

dall'offerta sciistica. Al contrario, le zone collinari lontane sia dai centri che dalle alture in via di sviluppo hanno più spesso sofferto di un'assenza di "vocazioni e prospettive"¹.

Oltre a questo, non si può trascurare l'estrema eterogeneità del paesaggio italiano, frutto di una geografia complessa e di una storia in cui si sono intrecciati differenti popoli, tradizioni, metodologie produttive, consuetudini sociali.

Nel parlare di aree interne è dunque necessario considerare differenti aspetti, dalla morfologia del territorio alle risorse naturali, dalla consistenza delle attività produttive al contesto socio-culturale. Proviamo a evidenziare in questo capitolo alcuni elementi che sono stati oggetto di discussione da quando si è iniziato a parlare di ciò che oggi chiamiamo *aree interne*.

2. Il dibattito e le politiche

Un'immagine entrata con forza nel dibattito italiano e rievocata a più riprese fino ai giorni nostri, è quella suggerita da Manlio Rossi Doria che nel 1958 definì le aree interne del Mezzogiorno l'osso del sud, contrapponendole alla *polpa*, i territori più sviluppati e prosperi, localizzati principalmente nelle pianure e nelle coste². La struttura demografica dell'osso, compromessa dall'esodo verso le città, era distribuita in vasto e perlopiù impervio territorio, costellato di piccoli centri ingabbiati in una situazione di povertà e arretratezza.

L'immagine di Rossi Doria di una *polpa* protagonista del consistente sviluppo economico di quegli anni e di un *osso* arretrato e in abbandono è stata estremamente efficace nel sintetizzare la complessa situazione meridionale e leggerne le evoluzioni nel tempo.

¹ P. Bevilacqua, *L'«osso»*, "Meridiana", 44, 2002, p. 8.

² Cfr. M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari 1958.

Tutt'ora questa metafora risulta valida per interpretare le dinamiche non solo del sud d'Italia, ma dell'intero territorio nazionale.

Se nell'immediato dopoguerra il dibattito era monopolizzato dalle riflessioni sul divario tra nord e sud, con il tempo è emerso in maniera sempre più evidente come, accanto alla questione meridionale, si andasse accentuando un altro tipo di squilibrio, presente in tutte le regioni della penisola, forse più silenzioso e inizialmente meno eclatante, ma non per questo meno importante: quello, per l'appunto, tra aree centrali e aree interne.

Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, in virtù di questo divario si assistette – in tutte le regioni italiane, senza distinzioni tra nord e sud – allo spostamento di una grande parte della popolazione dalle aree interne verso i centri in via di sviluppo. Si è parlato a tal proposito di uno *scivolamento a valle*³, una lenta emigrazione apparentemente priva della drammaticità propria dei grandi esodi verso gli altri Stati europei e verso le Americhe o degli spostamenti verso il nord Italia, eppure determinante nella profonda trasformazione che il nostro Paese ha attraversato nel dopoguerra.

Il problema non è stato subito evidente, in quanto appannato, come accennato, dal più appariscente esodo che stava avendo luogo dal Mezzogiorno verso il nord della penisola. Tuttavia, nel corso della seconda metà del secolo scorso sono state varate politiche che, in una prima fase indirettamente, poi con misure sempre più specifiche, si sono occupate di aree interne, identificate di volta in volta come *aree montane, aree rurali svantaggiate, aree marginali*.

³ Cfr. R. Pazzagli, *Un Paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita*, in M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2017, p. 17.



Figura 1 - Razionamento dell'acqua a Pollina (PA), foto di Giulio Gelardi.

La montagna

Una prima tematizzazione possibile riguarda le politiche nei confronti della montagna. Al secondo comma dell'articolo 44 della Costituzione leggiamo: "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane". È questo un segnale di come già alla fine degli anni '40 la montagna fosse individuata come un ambito bisognoso di intervento, poiché in via di spopolamento e in una condizione svantaggiata di sviluppo rispetto al resto del territorio nazionale.

Eppure, le prime iniziative a favore della montagna si dimostrano inefficaci⁴.

La Legge 991/1952, prima normativa in attuazione dell'articolo 44 della Costituzione, nacque sulla scia dell'emergenza relativa alle alluvioni del 1951, che fecero emergere le disastrose condizioni in cui la montagna versava a causa dello spopolamento e dell'aver trascurato i bacini montani e le opere di canalizzazione delle acque montane. La legge si caratterizzava per un'impostazione assistenzialistica, operava attraverso interventi finanziari senza però entrare nello specifico dei problemi della montagna e quindi si dimostrò inadatta a risolvere la questione dello spopolamento.

Per un modello capace di calarsi nelle peculiarità dei territori bisogna attendere l'istituzione delle comunità montane, con la Legge 1102/1971. Il provvedimento intendeva valorizzare le aree "favorendo la partecipazione delle popolazioni [...] alla predisposizione e all'attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani, ai fini di una politica generale di riequilibrio economico e sociale, nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale e dei programmi regionali"⁵. Le comunità montane erano individuate attraverso zone omogenee dal punto di vista territoriale, economico e sociale.

La Legge 97/1994, *Nuove disposizioni per le zone montane*, contiene due grandi elementi di innovazione. Il primo consiste nell'importanza riconosciuta alla valorizzazione della montagna, il secondo nella consapevolezza che per sviluppo non si intende solo crescita

⁴ Cfr. D. Marino, V. Giaccio, A. Giannelli, L. Mastronardi, *Le politiche per le aree interne nella dinamica dello sviluppo territoriale italiano*, in M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2017, p. 114.

⁵ Legge 1102/1971, *Nuove norme per lo sviluppo della montagna*, art. 1.

economica, ma uno sviluppo globale "raggiunto attraverso la protezione e la valorizzazione delle qualità sia delle risorse ambientali sia dei fattori endogeni di sviluppo dell'ambiente montano. La legge disponeva quindi azioni in campo territoriale (tutela e valorizzazione delle risorse locali, miglioramenti dei trasporti e della viabilità locale), economico (lo sviluppo delle attività produttive *in loco*), sociale (per assicurare la presenza di servizi minimi a tutta la popolazione), culturale e delle tradizioni locali"⁶.

A livello europeo le aree montane sono inquadrare nella più ampia normativa dedicata alle aree svantaggiate, che sarà approfondita più avanti, dove vengono definite come quelle aree "caratterizzate da una considerevole limitazione delle possibilità di utilizzo dei terreni e da un sensibile accrescimento del costo del lavoro"⁷.

Effetti indiretti delle politiche per il Mezzogiorno e per l'agricoltura

A parte il riconoscimento della montagna come ambito svantaggiato, le aree interne come le intendiamo oggi non sono state oggetto di provvedimenti specifici e organici fino agli anni '70, ma vennero indirettamente interessate da misure a sostegno di precisi ambiti, come l'agricoltura, la difesa del suolo, le infrastrutture e i servizi sociali, così come dalle politiche per lo sviluppo del Meridione.

È parere ormai unanime che queste politiche non sono state in grado di produrre benefici per le aree interne e, anzi, ne hanno, il più delle volte, peggiorato la condizione di marginalità.

A tal proposito, sono stati oggetto di critiche gli esiti dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno. Istituita con la Legge 646/1950, la *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia*

⁶ Istat (a cura di), *Atlante Statistico della montagna italiana*, Bononia University Press, 2007, p. 26.

⁷ Regolamento CE 1257/99, art. 18.

Meridionale è stata varata con l'intento di sostenere lo sviluppo delle aree del Sud Italia e tentare di porre degli argini al divario tra queste e le aree settentrionali. Effettivamente, l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno e le leggi della riforma agraria costituirono un forte elemento di rottura rispetto al passato e un salto in avanti verso la modernizzazione delle attività agricole del Sud. Dalla metà degli anni '50 fino alla fine dei '60, vennero infatti realizzate grandi opere di bonifica, la riorganizzazione dei sistemi di irrigazione e l'introduzione di importanti innovazioni tecnologiche. Tuttavia, inevitabilmente, il limite di questo tipo di politiche è stato quello di favorire le aree più reattive, le pianure e le coste, a scapito dei territori montani e collinari, che hanno così visto accelerare il loro percorso verso il declino: "sono questi gli anni del definitivo tramonto della 'civiltà contadina' nelle sue forme più tradizionali e radicate"⁸.

Paradossalmente, mentre avveniva l'abbandono delle attività rurali nelle aree interne, il Mezzogiorno della *polpa* godeva di un periodo di grande aumento della produzione agricola. Va ricordato che già negli anni '20, la *Battaglia del grano*, voluta dal regime fascista per aumentare la produzione di grano e raggiungere l'autosufficienza, avvenne a discapito dell'agricoltura di montagna e, in generale, dell'economia delle aree interne⁹.

Complessivamente critico anche il giudizio di Rossi Doria che, alla fine degli anni '70, rilevava come le politiche a sostegno dell'agricoltura del Mezzogiorno, pur costituendo in parte una vittoria, non riuscirono a rivoluzionare realmente il sistema produttivo, che rimase pressoché immutato. In altri termini, gli agricoltori non furono messi in

⁸ M. De Benedictis, *Fenomeni di trasformazione dell'attività agricola nel Mezzogiorno*, "Moneta e Credito", vol. 69, 273, 2016, p. 43.

⁹ D. Marino, V. Giaccio, A. Giannelli, L. Mastronardi, *Le politiche per le aree interne nella dinamica dello sviluppo territoriale italiano*, cit., p. 116.

condizione di modernizzare il loro modello imprenditoriale e diventare promotori di un processo di trasformazione in dialogo con gli altri settori produttivi del Paese¹⁰.

Anche in ambito europeo, le politiche varate per il sostegno delle attività agricole sortirono effetti non positivi per le aree interne. La Politica Comunitaria, nata nel 1962 con l'obiettivo di sostenere i prezzi e aumentare la produttività, dimostrò presto segni di cedimento, allorquando, tra gli anni '70 e '80, l'eccesso di produzione provocò l'immagazzinamento di derrate alimentari inutili, con effetti negativi sugli stessi prezzi. Inoltre, le colture non incentivate dalla PAC, i prodotti tipici delle piccole aziende delle aree interne e dell'area mediterranea, continuarono a subire un progressivo abbandono¹¹. Solo dagli anni '90 in poi, la politica cominciò ad arricchirsi di temi come la sostenibilità ecologica, la multifunzionalità agricola, la qualità dei prodotti e il sostegno alle produzioni locali¹².

Ma la consapevolezza della presenza di un divario tra le aree agricole della Comunità era già viva negli anni '70 e si esplicitò nella direttiva CEE 75/268, che individuava *le aree agricole svantaggiate*. Lo strumento principale previsto dalla direttiva per ridurre il divario era costituito dalle indennità compensative¹³. Successivamente, il Regolamento (CE) n. 950/97 del Consiglio del 20 maggio 1997 (GU L

¹⁰ M. Rossi Doria, *Breve storia dei contadini italiani dall'inizio del secolo ad oggi*, "Inchiesta", 03-06, 1979.

¹¹ Cfr. D. Marino, V. Giaccio, A. Giannelli, L. Mastronardi, *Le politiche per le aree interne nella dinamica dello sviluppo territoriale italiano*, cit., p. 116.

¹² Cfr. ec.europa.eu/agriculture/50-years-of-cap/files/history/timeline_2012_it.pdf

¹³ Cfr. D. Storti, *Le aree agricole svantaggiate: ieri, oggi, domani*, *Agriregionieuropa*, 34, 2013.

142 del 2.6.1997) introdusse le condizionalità ambientali¹⁴. Non mutò però l'impostazione compensativa, né i criteri di delimitazione.



Figura 2 - Il sistema montuoso delle Madonie, in Sicilia.

¹⁴ Le condizionalità sono dei criteri che l'agricoltore deve rispettare per poter ottenere l'indennità.

Verso il riconoscimento delle peculiarità delle aree interne.

Negli anni '70 le politiche connesse alla *Cassa per il mezzogiorno* cambiarono indirizzo. Grazie alla Legge 853/1971 per i progetti speciali, si individuano interventi più specifici volti direttamente allo sviluppo delle aree interne. Sono provvedimenti che riguardano precisi settori (irrigazione, foresticoltura, zootecnia) e precise aree, individuate dalle Regioni. Tra questi, il *progetto speciale per il riequilibrio delle aree interne* – disposto dal programma quinquennale 1976-1980 approvato dal CIPE il 31 maggio 1977 – aveva come obiettivo promuovere e valorizzare le l'attività agricola, artigianale, turistica e produttiva in generale di questi territori¹⁵.

Nonostante il riconoscimento della specificità del tema, negli anni '70 e '80, sia in ambito nazionale che comunitario, le politiche continuarono ad avere uno stampo fortemente produttivista e non sortirono effetti degni di nota.

Un altro elemento di criticità rilevato riguarda le politiche ambientali, spesso orientate alla tutela piuttosto che alla valorizzazione. È alla fine degli anni '80 che all'idea di un territorio da difendere in chiave vincolistica si sono sostituiti approcci volti a integrare la tutela allo sviluppo socio-economico, prendendo in considerazione tutte le attività antropiche che possono giocare un ruolo in termini di riattivazione locale¹⁶.

Particolare attenzione merita il tema dei servizi. Nel 1984, in un testo di Gian Ludovico Rolli le aree interne venivano definite come quei "[...] territori caratterizzati da una conformazione fisica accidentata, da una economia basata prevalentemente sull'uso delle risorse ambientali, e pertanto [...] da una bassa e disomogenea densità abitativa e da una

¹⁵ G.L. Rolli, *Servizi per il territorio*, Marcello Ferri Editore, L'Aquila, 1984, p. 79.

¹⁶ Cfr. D. Marino, V. Giaccio, A. Giannelli, L. Mastronardi, *Le politiche per le aree interne nella dinamica dello sviluppo territoriale italiano*, cit., p. 120.

accentuata marginalità rispetto alle aree a più alta concentrazione di popolazione e di risorse¹⁷.

Per Rolli il principale motivo dell'esodo dalle aree interne è costituito dalla scarsità di opportunità economiche e dalla poca remuneratività di quelle esistenti. L'agricoltura praticata in pianura si adatta infatti maggiormente ai metodi di produzione industriali e le attività terziarie fioriscono prevalentemente nelle vicinanze dei grandi centri abitati. D'altro canto si rileva un crescente divario in termini di "dotazione quantitativa e qualitativa di strutture insediative, nel livello di offerta di beni e prestazioni e nella varietà di scelte possibili nelle relazioni sociali"¹⁸. È la cosiddetta *qualità urbana*, un concetto che sarà ripreso più avanti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, indicato come diritto a vivere una piena cittadinanza.

È qui presente, dunque, la consapevolezza che la carenza di servizi costituisce uno dei problemi fondamentali per le popolazioni che vivono nelle aree interne. Nel testo si segnala, tuttavia, un'assenza di iniziative volte alla riorganizzazione sistematica dei servizi, eccezion fatta per il Progetto Appennino della Regione Emilia-Romagna.

Il problema non è di facile soluzione proprio perché la qualità del servizio stesso viene inficiata dalle stesse peculiarità di questi territori: la dispersione insediativa, la lentezza dei collegamenti, la bassa densità demografica. Le difficoltà non sono solo relative ai bisogni primari, ma a tutti quei fattori che contribuiscono alla vitalità di un centro urbano, configurandolo come un luogo piacevole in cui vivere. Rolli individua due problemi principali nella difficoltà della pianificazione di risolvere la questione dei servizi. Il primo è relativo al fatto che la pianificazione possiede metodologie di

¹⁷ G.L. Rolli, *Servizi per il territorio*, cit., p.1.

¹⁸ Ivi, p.7.

dimensionamento e localizzazione adatte per le situazioni urbane, ma non efficaci in ambiti territoriali che presentano caratteristiche profondamente differenti. Il secondo fa riferimento all'inadeguatezza dei limiti amministrativi, che non coincidono con la dimensione logistica dei servizi. Se la gestione e l'organizzazione di questi sono demandati ad appositi organismi (come le neonate, all'epoca, Unità Sanitarie o i Distretti Scolastici), il ruolo di dimensione e localizzazione resta in mano ai Comuni.

Usciti dalle politiche straordinarie a favore del Mezzogiorno, negli anni '90 si susseguirono una serie di politiche mirate allo sviluppo delle aree svantaggiate non più esclusivamente del Sud ma dell'intero Paese, con precise misure per favorire la crescita delle imprese negli ambiti dell'industria, del turismo e del commercio (Legge 488/92). A partire da questo momento iniziarono anche le esperienze di collaborazione tra pubblico e privato che cercavano di innescare meccanismi di *bottom-up*.

Nell'ambito del *Community Led Local Development* le politiche comunitarie per lo sviluppo sostenibile dei territori rurali hanno impiegato LEADER uno strumento che tramite i GAL promuove la creazione di strategie di sviluppo integrate *Strategia di Sviluppo Locale*¹⁹.

L'idea alla base dello strumento, operante da più di 25 anni, è che lo sviluppo debba derivare dalle caratteristiche peculiari dei territori con tutte le sue componenti (ambientali, economiche, sociali, culturali). Risorse economiche e strutturali concorrono insieme alle risorse immateriali a consolidare e indirizzare le dinamiche di sviluppo. I due fattori imprescindibili, quindi, sono il sistema delle risorse endogene

¹⁹ Cfr. ReteLeader, *LEADER nei programmi di sviluppo rurale*, Rete Rurale Nazionale, 2016.

(ambientali, economiche e sociali) e il sistema relazionale locale (attori pubblici e privati, popolazione).

Per l'applicazione dello strumento è richiesta l'individuazione di aree omogenee sufficientemente grandi da giustificare il dispendio di risorse – e comunque non superiori ai 150.000 abitanti – ma abbastanza piccole da rendere possibile il maggior coinvolgimento di attori locali. L'intento è andare oltre la dimensione istituzionale-amministrativa a favore delle reali relazioni locali. A tale scopo, sono istituiti i Gruppi di Azione Locale (GAL), enti formati da partnership tra pubblico e privato capaci di svolgere il ruolo di animatori locali e di elaborare e gestire le strategie di sviluppo.

Lo strumento è studiato per mettere in connessione i differenti livelli di *governance* fino a giungere alla scala locale. I Regolamenti CE e gli Accordi di Partenariato elaborati da ogni Stato definiscono le priorità di intervento e le caratteristiche generali dei GAL e delle Strategie Locali in base alla finalità generale della Strategia Europea per la crescita inclusiva e sostenibile delle zone rurali. Ogni Regione predispose quindi un PSR (Piano di Sviluppo Rurale) e definisce i risultati, i metodi, la destinazione dei fondi, le aree ammissibili e le modalità di selezione dei GAL e delle Strategie di Sviluppo Locale. Infine, le stesse Regioni selezionano i GAL e le relative Strategie Locali.

La nascita della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Cercando di riassumere quanto esposto finora, possono grosso modo essere individuate 3 fasi nell'iter del dibattito sulle aree interne e delle relative politiche adottate per contrastarne le problematiche. Nella prima fase, che dura almeno fino alla fine degli anni '60, il problema non è ancora riconosciuto nei termini in cui è inteso oggi: non esistono politiche specifiche per le aree interne, anche se, in qualche modo, il tema è anticipato dall'individuazione delle aree

montane come zone svantaggiate. Di contro, le politiche in campo - riguardanti perlopiù l'agricoltura, le infrastrutture e il Meridione, e con un'impostazione prettamente finalizzata ad aumentare la produttività e l'efficienza - finiscono per aggravare il divario esistente tra aree interne e zone in via di sviluppo. Neanche le politiche ambientali riescono ad essere di aiuto, in quanto lo stampo marcatamente conservativo delle forme di tutela sortisce l'effetto di immobilizzare ulteriormente le aree in questione.

La seconda fase, che occupa gli anni '70 e '80, vede un riconoscimento più chiaro del problema, ma le politiche adottate, sia a livello nazionale che da parte della Comunità Europea, continuano a operare secondo logiche eccessivamente produttivistiche (rispetto allo sviluppo socio-economico) e conservative (rispetto alle tematiche ambientali). Gli interventi sono ancora di tipo settoriale e non riescono a calarsi nelle peculiarità dei territori. Manca, infine, un'attenzione al tema dei servizi, come elemento per favorire la qualità della vita nelle aree interne e quindi accrescerne l'attrattività. Con il passare del tempo va via via emergendo la consapevolezza che le aree interne non devono essere trattate in termini di assistenzialismo, ma che occorrono strategie integrate capaci di tenere insieme sviluppo socio-economico, tutela e valorizzazione ambientale e concorrere al raggiungimento di un buon livello di qualità della vita, attraverso la dotazione di servizi idonei.

È solo negli anni '90 e 2000 – terza fase – che iniziano ad essere varati interventi di tipo strutturale capaci di tenere insieme tutto il complesso di fattori che concorrono allo sviluppo territoriale e provano a calarsi nei territori tramite strategie *bottom-up*.

Infine, l'ultima grande politica da citare in ambito nazionale è sicuramente rappresentata dalla *Strategia Nazionale per le aree interne*. Nel 2012, l'allora Ministro per lo sviluppo economico del

Governo Monti Fabrizio Barca riportava in auge il tema delle aree interne promuovendo la definizione di una strategia nazionale da integrare nell'accordo di partenariato 2014-2020. Il Comitato tecnico, costituito per l'occasione, definiva le aree interne come quella parte di Paese che dal secondo dopoguerra ha subito una decrescita sia demografica che economica e di conseguenza una forte diminuzione nell'utilizzo del capitale territoriale.

Nella Strategia proposta, il criterio per la loro delimitazione geografica è sostanzialmente rappresentato dalla distanza di queste dai centri di offerta di servizi: "Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni"²⁰.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne nasce dalla consapevolezza che molti interventi, sia pubblici che privati, dei decenni precedenti hanno sfruttato le risorse dei territori senza tuttavia ridistribuire la ricchezza, né generare benefici per gli stessi. È stato evidenziato in questo paragrafo come molte delle politiche messe in atto per promuovere lo sviluppo dei territori abbiano in realtà inasprito il carattere di marginalità delle aree interne.

Nello studio preliminare al lancio della SNAI viene evidenziato, tuttavia, che l'andamento relativo alla progressiva marginalizzazione di queste aree non è da considerarsi irrimediabile. Non tutti i Comuni della penisola registrano, infatti, gli stessi dati negativi; al contrario,

²⁰ Comitato tecnico per le aree interne, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, "Materiali UVAL", 31, 2014, p.7.

molti dimostrano di aver invertito il *trend*. Del resto, le potenzialità di sviluppo insite nelle aree interne sono ormai evidenti e riguardano l'immenso patrimonio di risorse in esse contenuto, un patrimonio fatto di elementi ambientali, paesaggistici, produttivi (agricoltura, turismo, manifattura), culturali e sociali.

Il cambio di passo proposto dalla SNAI rispetto alle politiche precedenti si basa principalmente su un approccio *place-based*²¹, dettato dalla consapevolezza dell'estrema eterogeneità del territorio italiano e capace al tempo stesso di conservare tutti i differenti livelli di *governance* (comunitario, nazionale, regionale).

3. La geografia dello svantaggio

Nel precedente paragrafo si è tentato di ricostruire sinteticamente l'evoluzione dell'approccio nei confronti delle aree interne, dalle politiche per la montagna e per le zone in ritardo di sviluppo fino alla SNAI.

Ogni politica ha bisogno di definire i limiti geografici della propria azione, di individuare cartograficamente degli ambiti di riferimento. Può essere utile, quindi, ai fini della presente analisi, completare questa ricognizione sul dibattito relativo alle aree interne riflettendo sulla loro dimensione spaziale.

La geografia dello svantaggio è determinata da differenti fattori: fisici, economico-produttivi, socio-culturali. Al variare dei parametri utilizzati cambia la mappatura e, quindi, l'ambito di efficacia delle varie politiche adottate.

²¹ Cfr. F. Barca, *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, European Commission, Brussels 2009.

Se uno dei primi ambiti riconosciuti come bisognoso di intervento è stato quello della montagna, il fattore preso in considerazione per delimitare lo svantaggio è dunque quello dell'altimetria. La dimensione montana è strettamente condizionata dall'altitudine e dall'intensità dello sbalzo altimetrico. L'altimetria crea condizioni particolari dal punto di vista climatico e quindi determina diversi elementi come la vegetazione che può crescere e l'ampiezza del periodo vegetativo. Unitamente alla pendenza, inoltre, condiziona fortemente le modalità produttive, la morfologia degli insediamenti, la dimensione demografica, il contesto socio-culturale. La montagna non è, quindi, solo un dato fisico, ma un complesso di elementi che hanno dato vita ad attività economiche, tradizioni locali ed espressioni culturali fortemente caratterizzate. Nel tentativo di definire e quindi di circoscrivere la montagna, possono essere utilizzati differenti parametri, ottenendo differenti risultati.

A fini statistici, l'Istat nel 1958 fissava i criteri per classificare i Comuni italiani in 5 zone altimetriche. Questi si basavano sull'altimetria – oltre i 600/700 metri²² per la montagna, tra i 300 e i 600/700 metri per la collina, sotto i 300 metri per la pianura – e sulla distanza del mare, i cui effetti climatici condizionano notevolmente le aree in questione. Sono state, quindi, individuate zone di montagna e zone di collina, sia interne che litoranee. È questa una mappatura di tipo fisico-climatico che non dice nulla riguardo gli aspetti socio-culturali ed economico-produttivi (Fig.4).

Con la Legge 991/52 *Provvedimenti in favore dei territori montani*, la cosiddetta Legge Fanfani, venivano definiti soggetti, requisiti e procedure per classificare le aree montane e i comprensori di bonifica montana, in attuazione dell'articolo 44 della Costituzione. I criteri per

²² 600 metri al Nord e 700 metri nel Centro-Sud e isole.

la classificazione fissati dalla Commissione censuaria centrale erano l'altimetria – la legge “definisce montuosi i territori posti almeno per l'80% al di sopra dei 600 metri, e quelli con un dislivello tra quota inferiore e superiore uguale o superiore ai 600 metri”²³ - e il reddito imponibile medio per ettaro, in modo da inquadrare la dimensione economica delle aree. Venivano incluse nei territori montani anche altre aree che presentavano condizioni economiche agricole analoghe, pertanto un territorio più vasto di quello della montagna fisico-geografica in senso stretto. Questa “montagna legale” rimase senza modifiche anche dopo la Legge 1102/71, che istituiva le Comunità montane.

La Legge 142/1990 toglieva alla Commissione censuaria nazionale il ruolo di classificazione delle aree montane, dandolo implicitamente alle Regioni. Tuttavia, non vennero di fatto stabilite nuove norme per guidare l'azione delle Regioni in tal senso²⁴.

Dalla Legge 991/52 scaturisce una mappatura del territorio nazionale caratterizzata da “tre diversi gradi di montanità: comuni totalmente montani, comuni parzialmente montani e comuni non montani”²⁵ (Fig.5).

Per quanto riguarda una mappatura dello svantaggio che non si limiti solo alle aree montane, è la Direttiva CEE 75/268 a definire i criteri di delimitazione delle aree, che rimangono sostanzialmente identici anche nel Regolamento CE 1257/1999. In questi strumenti normativi le zone svantaggiate comprendono le *zone montane*, le *zone intermedie* e le *zone caratterizzate da svantaggi specifici* (Fig.1). In

²³ Istat (a cura di), *Atlante Statistico della montagna italiana*, cit., p. 17.

²⁴ G. Dematteis, *La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, “Agriregionieuropa”, 34, 2013, p. 3

²⁵ Istat (a cura di), *Atlante Statistico della montagna italiana*, cit., p. 31.

particolare, per zone *intermedie* si intendono aree a rischio spopolamento, con bassa redditività dell'attività agricola e terreni a scarsa produttività.

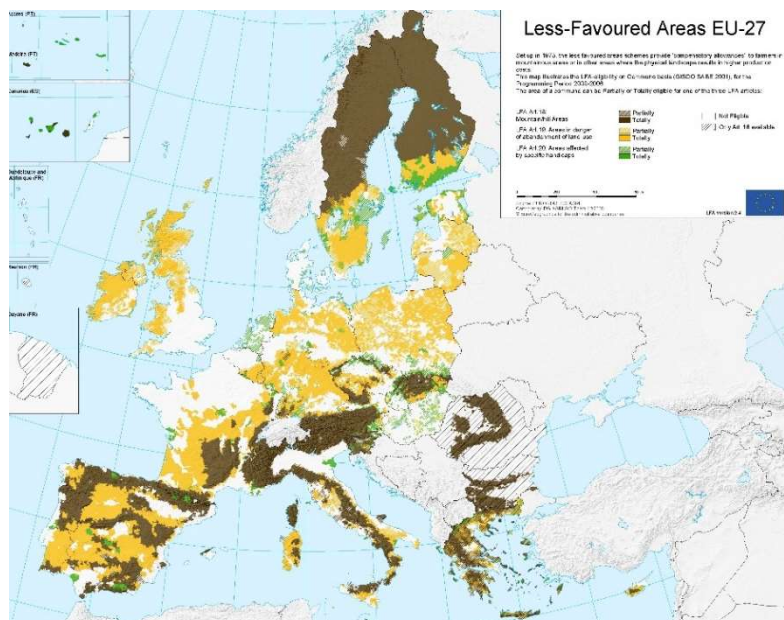


Figura 3 - Aree svantaggiate ex Direttiva CEE 75/268.

Tuttavia, nel 2003 la Corte dei Conti europea individuò la necessità di rivedere il sistema di classificazione delle zone intermedie, poiché i criteri adottati dai vari Stati per la loro individuazione erano molto differenti tra loro²⁶.

Nel 2005 sono stati, quindi, fissati dei nuovi criteri generali, puntando l'attenzione non più sugli aspetti socioeconomici – oggetto di altre

²⁶ Confagricoltura Puglia, *La riclassificazione delle aree agricole svantaggiate*, Centro Studi Confagricoltura Puglia, Dicembre 2011, p. 9.

misure comunitarie più specifiche – ma sulle condizioni naturali che possono fungere da handicap nella gestione dei territori. Le aree intermedie vengono così definite come “caratterizzate da svantaggi naturali considerevoli, segnatamente scarsa produttività del suolo o condizioni climatiche avverse, e nelle quali il mantenimento dell'agricoltura estensiva è importante per la gestione del territorio”²⁷. Gli svantaggi naturali a cui si fa riferimento, individuati dal Joint Research Centre su incarico della Commissione, sono la bassa temperatura, la siccità, problemi di tessitura e pietrosità, la scarsa profondità radicale, proprietà chimiche del suolo mediocri e la forte pendenza. Una volta accertata la consistenza di questi parametri biofisici, è necessario, attraverso un'operazione di *fine tuning*, comprendere se lo svantaggio è stato in qualche modo superato grazie all'adozione di particolari investimenti e tecnologie, permettendo “il raggiungimento di una produttività agricola comparabile rispetto alla media nazionale”²⁸.

La revisione del metodo di classificazione delle aree svantaggiate è stato avviato nel 2007, ma non è ancora giunto al termine.

Nel 2010 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha promosso la realizzazione di un *Atlante rurale* volto ad analizzare il territorio rurale italiano secondo le sue componenti socio-economiche, ambientali e insediative, per definire una geografia dello svantaggio. Il lavoro, diviso per regioni e organizzato su dati alla scala comunale, ha preso in considerazione, quindi, tre gruppi di variabili: le condizioni dell'economia agricola, le condizioni ambientali e le condizioni insediative. L'economia agricola è stata valutata in base all'intensità della produzione (valore aggiunto/SAU) e alla redditività del lavoro

²⁷ Regolamento CE 1698/2005, art. 50.

²⁸ D. Storti, *Le aree agricole svantaggiate: ieri, oggi, domani*, cit., p.7.

(valore aggiunto/ULA), ponendo come soglia per determinare se l'area è svantaggiata o meno i valori medi europei. Le condizioni ambientali sono state valutate in base all'attitudine produttiva media. Le condizioni insediative sono legate alla densità insediativa – la cui soglia per non rientrare nello svantaggio è fissata a 100 ab/km² – e dall'accessibilità – indicata dalla popolazione accessibile in 30 minuti di viaggio, con una soglia di 100.000 abitanti.

In base alla presenza o meno delle condizioni di marginalità per i tre gruppi di indicatori, è stata definita una mappa con differenti categorie di aree, secondo lo schema seguente.

| Condizioni di marginalità | | | Tipologia aree |
|---------------------------|-------------------|--------------------|---------------------------------------|
| <i>agricola</i> | <i>ambientale</i> | <i>insediativa</i> | |
| x | x | x | Marginali |
| | x | x | Strutturalmente svantaggiate |
| x | | x | Periferiche ad agricoltura povera |
| x | x | | Poli turistici o urbani |
| | | x | Periferiche ad agricoltura sviluppata |
| | x | | A forte artificializzazione |
| x | | | Con criticità nell'economia agricola |
| | | | Urbane o rurali non svantaggiate |

Per ricondurre questi dati a una mappa dicotomica in cui figurassero semplicemente aree svantaggiate e aree non svantaggiate, sono state fatte ricadere nella prima categoria le aree marginali, le strutturalmente svantaggiate, quelle con criticità nell'economia agricola e quelle periferiche ad agricoltura povera. È questa un'accezione estensiva dello svantaggio. In un'accezione restrittiva, invece, rientrano nelle aree svantaggiate solo le marginali e le periferiche ad agricoltura povera (Fig.6).

Nell'ambito della politica LEADER, per individuare le aree ammissibili, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, in occasione dell'Accordo di Partenariato 2014-2020, ha classificato i comuni italiani in 4 categorie: A) *poli urbani*; B) *zone rurali con agricoltura intensiva specializzata*; C) *zone rurali intermedie*; D) *zone rurali con complessivi problemi di sviluppo*. Le aree ammissibili per la costituzione dei GAL e delle relative Strategie di Sviluppo Locale sono quelle classificate come C e D.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne, come abbiamo già accennato, ha scelto come criterio per l'individuazione delle aree la lontananza di queste da quei centri capaci di offrire un buon livello di servizi di base. Viene definito "centro di offerta di servizi [...] quel comune o aggregato di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente: tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver"²⁹. Per ognuno dei tre ambiti di servizi principali (sanità, istruzione, mobilità) viene dunque fissato un livello minimo. Una volta individuati i centri, o poli, in base alla distanza da questi vengono definite 4 fasce di comuni: aree di cintura, intermedie, periferiche e ultra-periferiche. Escludendo le aree di cintura, distanti dai centri meno di 20 minuti, le rimanenti sono individuate come aree interne. Utilizzando questa metodologia, le aree così individuate coprono una superficie pari al 61,1% del territorio nazionale (per un totale di 4161 comuni) e sono abitate dal 22,8% della popolazione (Fig.7).

Sulla base di questa mappatura sono state selezionate 72 aree di progetto, costituite ognuna da un certo numero di Comuni aggregati

²⁹ Comitato tecnico per le aree interne, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, cit., p. 24.

in differenti forme associative, per le quali è in corso l'iter per la progettazione e l'attuazione delle singole strategie, che avremo modo di analizzare meglio più avanti (Fig.8).

Ai fini del presente studio, risulta interessante confrontare la mappatura elaborata dalla SNAI con le delimitazioni relative alle zone montane e a quelle elaborate nell'*Atlante rurale*.

Il territorio individuato dalla SNAI, basandosi esclusivamente sul criterio della distanza dai centri di offerta presenta, com'è facile intuire, delle divergenze rispetto al territorio montano (Fig.11). Di tutte le aree interne individuate, solo il 65% è costituito da aree montane, e molte aree montane non vi sono incluse poiché vicine ai poli urbani³⁰. Del resto, mentre il concetto di montagna è strettamente legato alla configurazione prevalentemente "verticale" dei suoi territori – una caratteristica che, come già ricordato, condiziona fortemente la sua dimensione demografica, socio-economica e culturale – il concetto di area interna si riferisce più in generale a condizioni di disagio e svantaggio nello sviluppo. Fortemente convinto della particolarità delle aree montane rispetto alla categoria più ampia delle aree interne e della necessità, quindi, di varare misure specifiche, Giuseppe Dematteis fin dal lancio della SNAI si è fatto sostenitore di due punti su cui "correggere" il tiro della strategia. Da una parte egli propone di individuare in senso restrittivo le aree di montagna per varare misure differenziate, dall'altra di includere le aree urbane strettamente legate ai territori montani, per favorire processi di scambio reciproco.

Di fatto la seconda istanza sembra essere accolta dalla SNAI nei casi in cui, all'interno delle aree pilota selezionate, non figurano solo

³⁰ G. Dematteis, *La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, cit., p. 3.

Comuni appartenenti alle categorie di periferico e ultraperiferico, ma anche alcuni poli prossimi, al fine di favorire uno scambio proficuo tra centri e periferie.

Infine, si rileva come, in realtà, quasi tutte le aree interne ad oggi selezionate per l'avvio della Strategia sono anche aree montane, indice che per la SNAI la dimensione montana rimane una priorità.

Per quanto riguarda il confronto con l'*Atlante rurale*, risulta una buona sovrapposizione tra i due risultati, anche se, inevitabilmente, si rilevano le divergenze dovute alla diversità di indicatori utilizzati.

Se utilizziamo la mappatura dello svantaggio elaborata nell'*Atlante rurale* nella sua versione restrittiva (Fig.9), quasi la totalità delle aree individuate rientrano anche nella perimetrazione delle aree interne individuate dalla SNAI. Questo significa che, grosso modo, tutte le aree *marginali* (con tutte e 3 le categorie di marginalità) e quelle *periferiche ad agricoltura povera* (marginalità agricola e insediativa) hanno anche problemi di accessibilità ai servizi essenziali. La situazione è leggermente meno univoca se si considera la mappatura estensiva dell'*Atlante* (Fig.10), soprattutto a causa della componente relativa alle *aree con criticità nell'economia agricola*.

Al contrario, sono molte e diffuse in tutta la penisola le aree interne per le quali l'*Atlante* non indica condizioni di svantaggio. Da questo dato si possono proporre due conclusioni.

Da un lato, può essere giudicato valido ed efficace il parametro scelto dalla SNAI per individuare le aree interne (la lontananza dai servizi essenziali), proprio perché in esse ricadono la quasi totalità delle aree in cui sono stati evidenziati anche altri elementi di marginalità (agricola, ambientale, insediativa). In altri termini, se un territorio è marginale (almeno secondo gli indicatori e le soglie fissate dall'*Atlante*) presenta quasi sempre anche problemi di accessibilità ai servizi.

Dall'altro – a partire dall'assunto che la lontananza dai servizi essenziali è un disagio oggettivo che influisce sulla condizione di svantaggio dei territori e, quindi, dando merito alla SNAI per averlo introdotto – si può rilevare che esistono un discreto numero di aree che, seppur classificate come interne, non presentano altri tipi di marginalità e si configurano quindi come realtà dall'alto potenziale di sviluppo. In altre parole, la mappatura elaborata dalla SNAI ci offre un quadro accurato delle aree svantaggiate della penisola, includendo anche quelle che pur vivendo la marginalità relativa al problema dei servizi, hanno tutte le carte in regola per uscire da questa condizione.

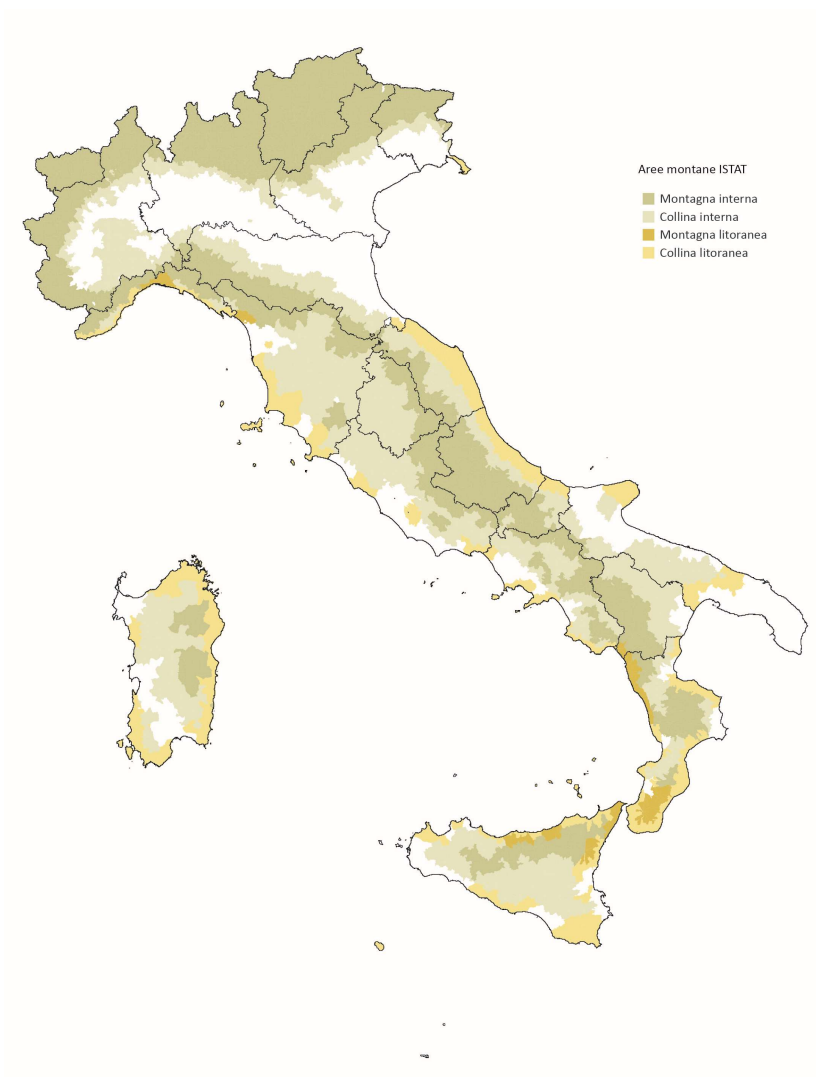


Figura 4- Mappatura ISTAT delle aree montane e collinari



Figura 5 - La "montagna legale" della L. 991/52 - Elaborazione ISTAT su dati UNCEM

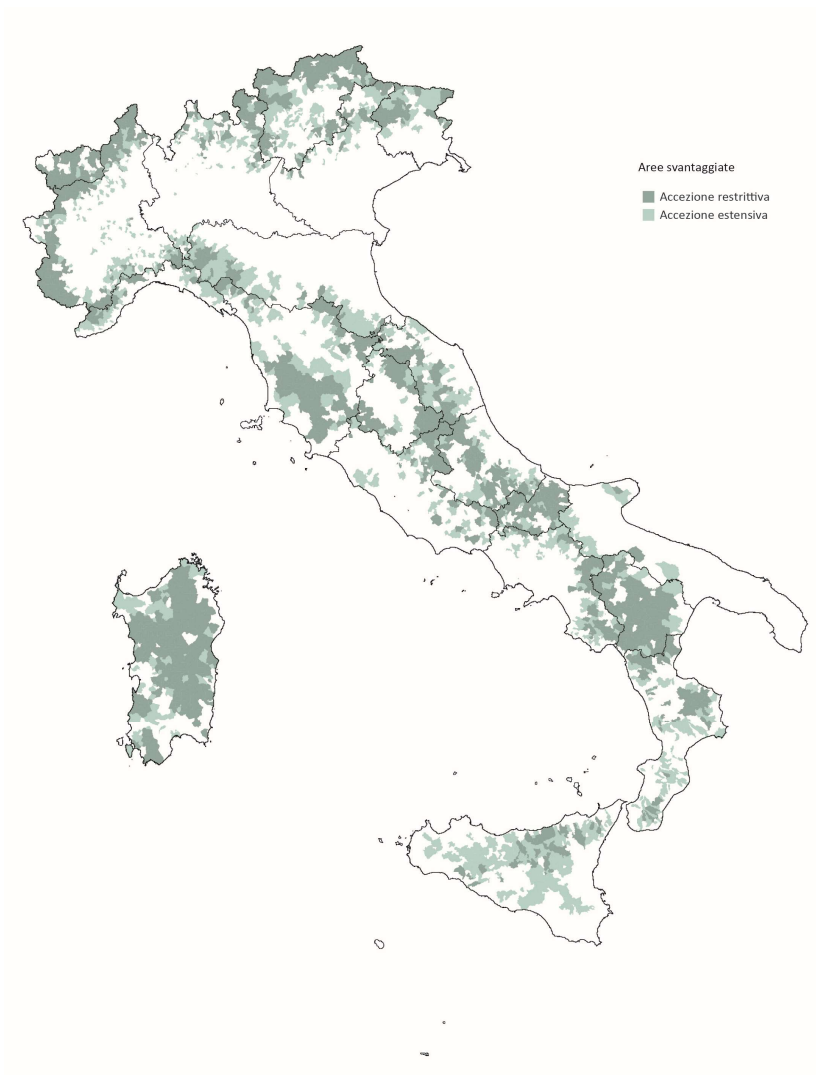


Figura 6 - Le aree svantaggiate individuate dall'Atlante Rurale

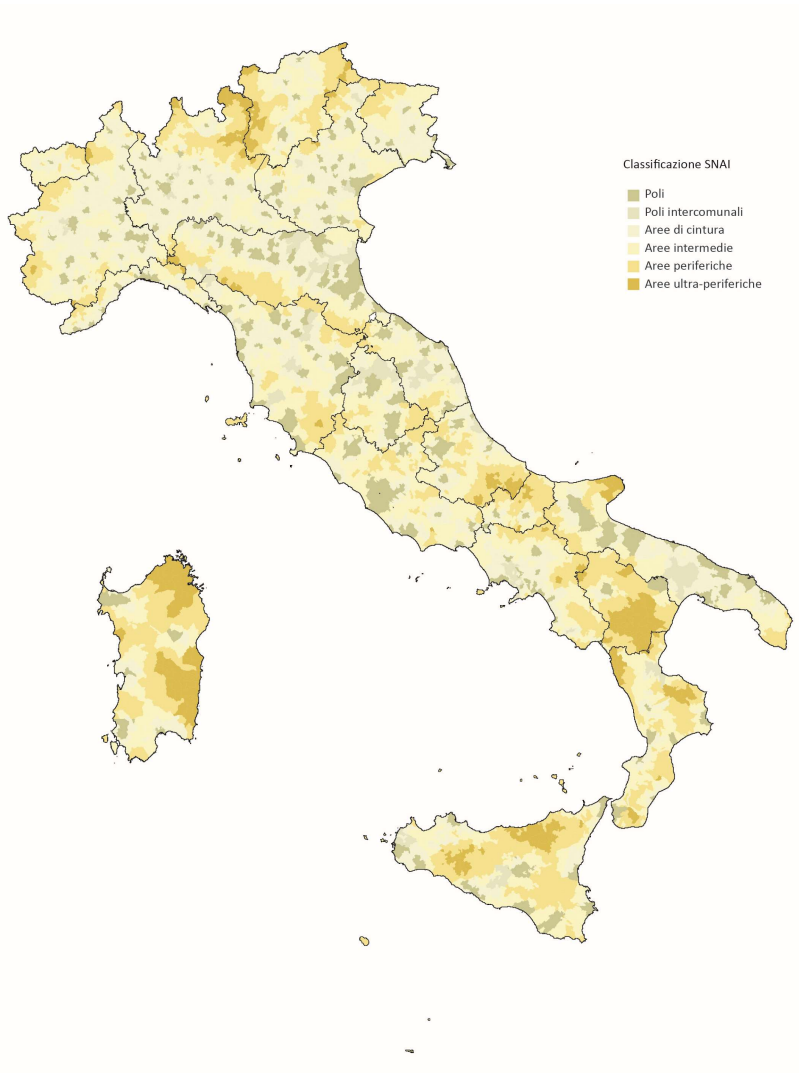


Figura 7 - Classificazione dei Comuni italiani secondo la SNAI

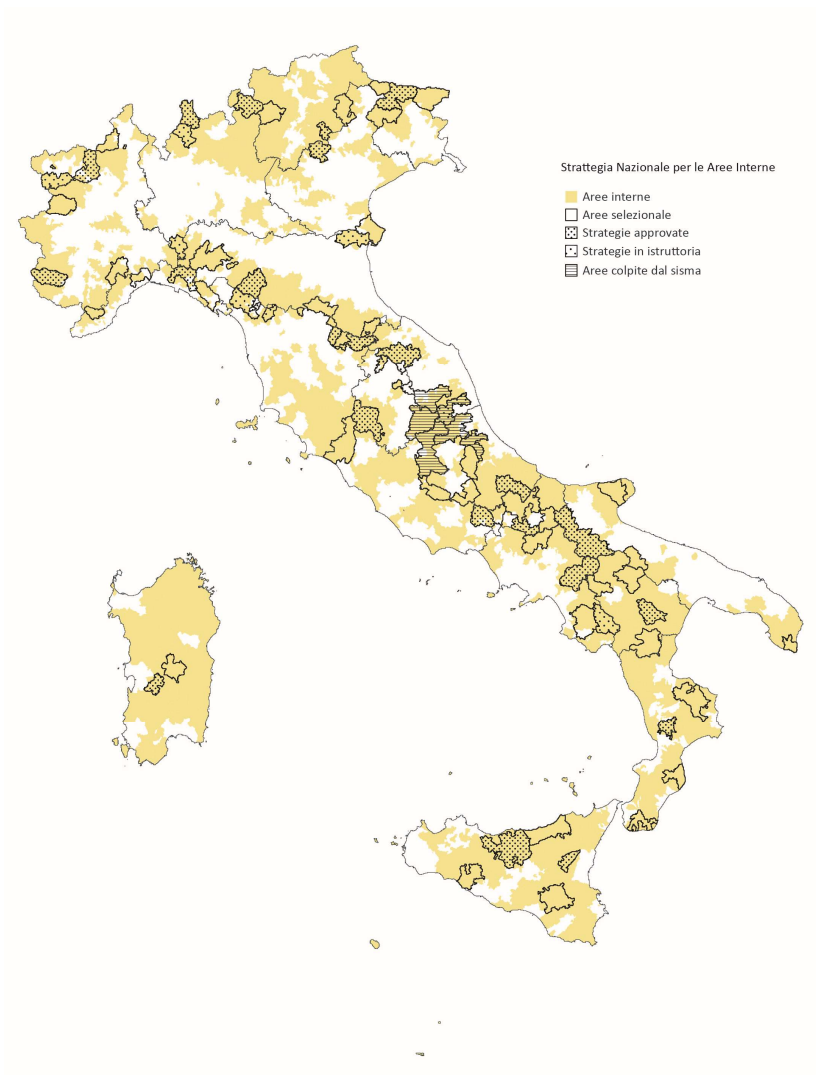


Figura 8 - Le aree interne della SNAI

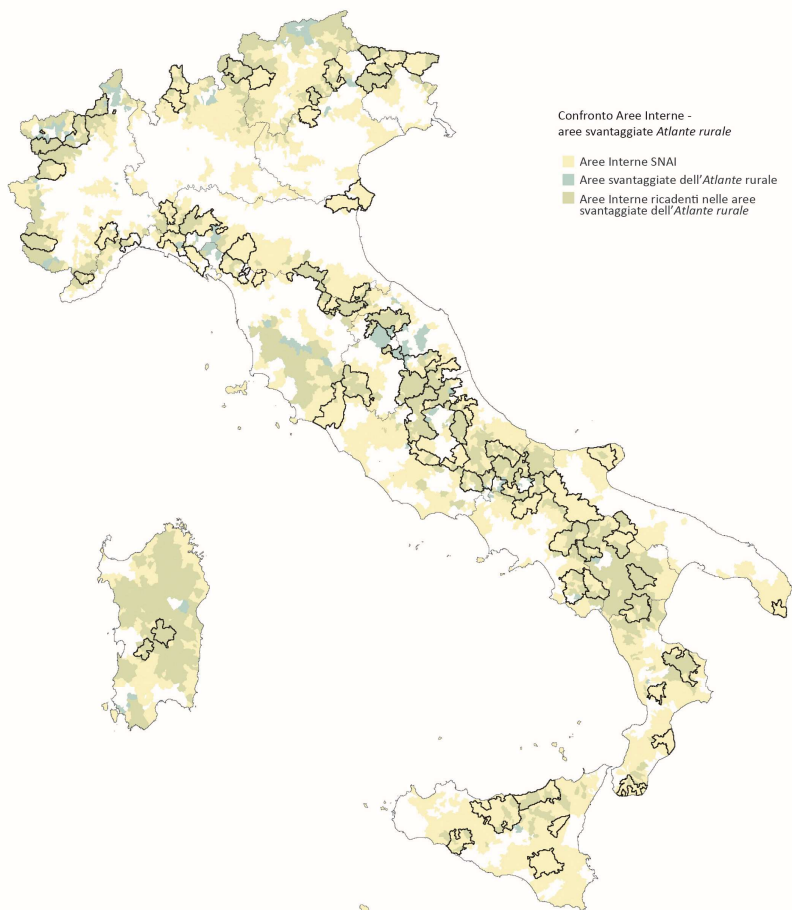


Figura 9 - Confronto tra la mappatura SNAI e le aree svantaggiate dell'Atlante rurale (definizione restrittiva).

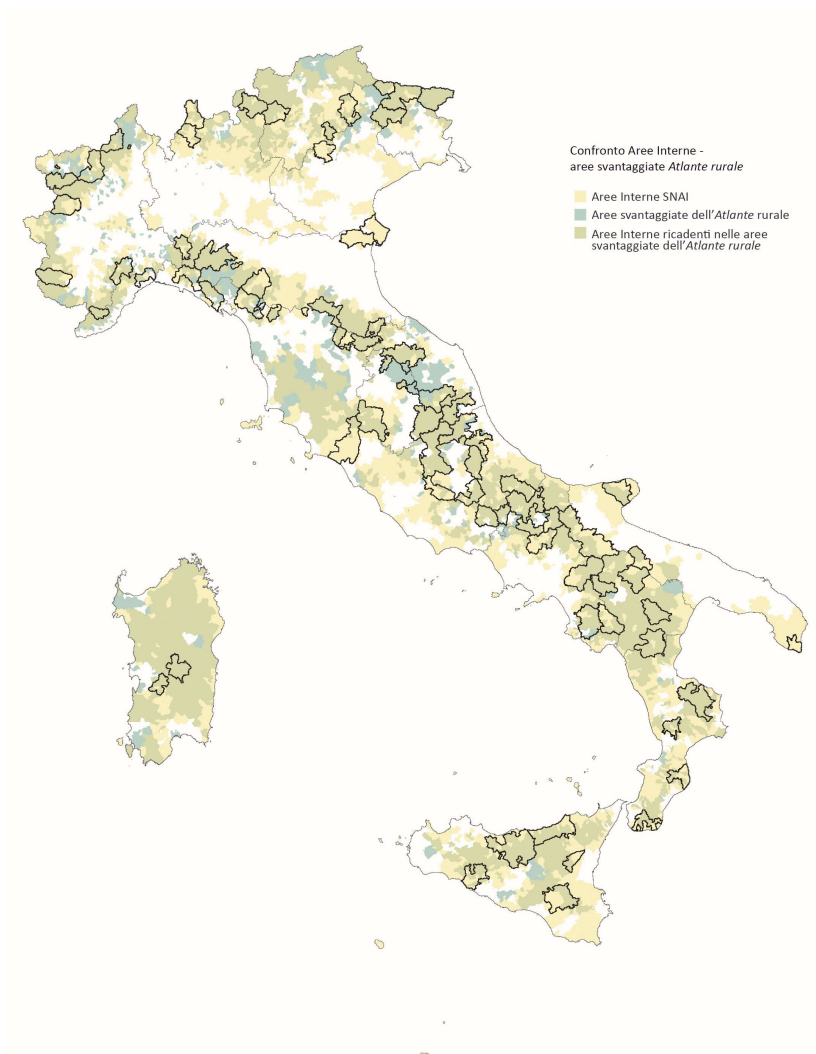


Figura 10 - Confronto tra la mappatura SNAI e le aree svantaggiate dell'Atlante rurale (definizione estensiva)

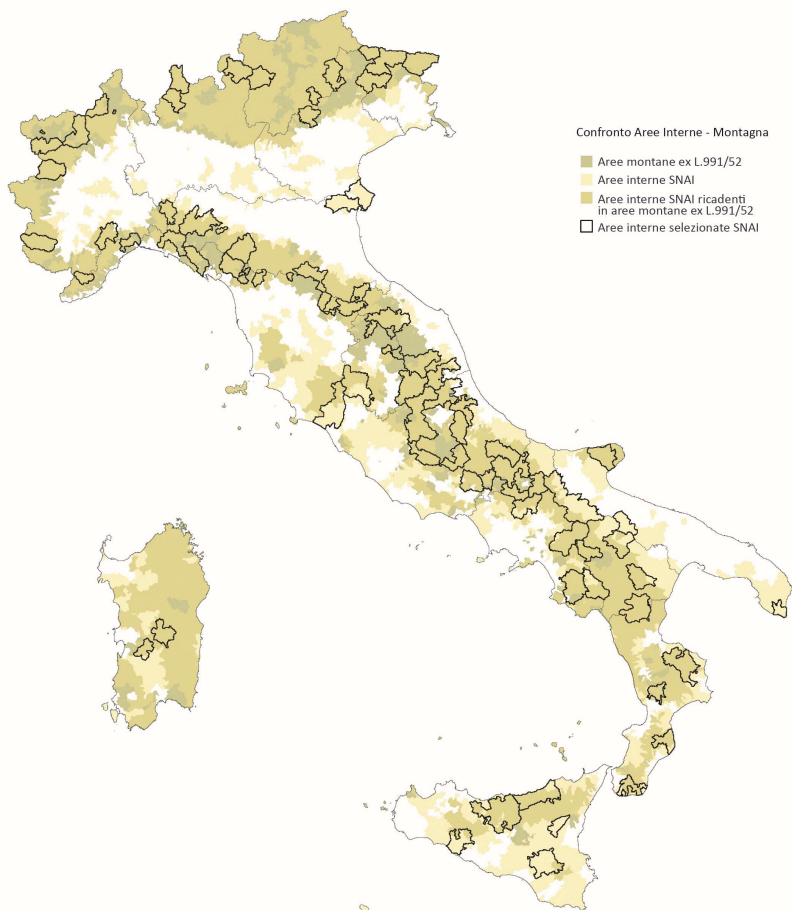


Figura 11 - Confronto tra la mappatura SNAI e le aree montane ex L. 991/52

Capitolo II

Criticità e risorse

Il presente capitolo si sofferma su alcuni dei temi emersi dalla ricostruzione del dibattito sulle aree interne. Per quanto riguarda la criticità, viene qui affrontato il tema dello spopolamento, considerato il principale responsabile delle problematiche riscontrabili in aree interne. Relativamente alle risorse, il capitolo affronta i temi dell'agricoltura, delle aree protette e della mobilità lenta.

1. Spopolamento e abbandono

Al di là dei differenti approcci per la definizione geografica delle aree interne e delle politiche in loro favore, il principale dato rilevato, chiaro e incontestabile, è quello relativo all'andamento demografico. Tutte le problematiche delle aree interne ruotano attorno al tema dello spopolamento.

La diminuzione di popolazione residente nelle aree interne non è solo un sintomo del loro declino economico, ma è a sua volta la causa di una serie di dinamiche estremamente dannose. L'assenza di presidi sui territori fanno venir meno le attività di cura necessarie a evitare i rischi di dissesto idrogeologico, il deterioramento delle risorse e il degrado dell'ambiente antropizzato e del patrimonio storico-culturale. Parallelamente, accanto a questi effetti diretti, indirettamente i flussi demografici hanno esercitato una pressione sulle aree urbane in via di sviluppo e sulle infrastrutture³¹.

³¹ Cfr. G.L. Rolli, *Servizi per il territorio*, cit., p. 10.

| | Polo | Polo Intercomunale | Cintura | Intermedio | Periferico | Ultra periferico | Totale |
|-----------------------|-------------|-----------------------|-------------|-------------|-------------|---------------------|------------|
| Piemonte | -18 | 19,3 | 18,5 | -2,5 | -27,6 | -41 | -1,5 |
| Valle d'Aosta | -7,6 | - | 46,3 | 7 | 18,1 | - | 16,2 |
| Lombardia | -17,1 | 10,3 | 39,4 | 8,2 | 4,5 | -1,4 | 13,6 |
| Trentino Alto Adige | 9,7 | - | 42,4 | 24,3 | 15,9 | 13,9 | 22,3 |
| Veneto | -7,7 | 31,2 | 38,6 | 15,9 | 11,3 | -33,3 | 17,8 |
| Friuli Venezia Giulia | -13,7 | - | 19,4 | -5 | -35,5 | - | 0,4 |
| Liguria | -24,9 | -5,8 | 4,3 | -1 | -41,4 | -34,3 | -15,3 |
| Emilia Romagna | -0,2 | 24,5 | 35,5 | 14,9 | -8,5 | -52 | 12,4 |
| Toscana | -4,3 | 15,6 | 24 | -1 | -15,6 | 6,6 | 5,7 |
| Umbria | 13,3 | 9,5 | 32,1 | 7,9 | 5,2 | - | 14 |
| Marche | 5,9 | 15,2 | 37 | -2,3 | -7,5 | - | 14,8 |
| Lazio | -1 | 36,2 | 67,7 | 59,1 | 11,2 | -27,4 | 17,3 |
| Abruzzo | 6,9 | 42,5 | 42,5 | -2,5 | -23,9 | -42,8 | 12,1 |
| Molise | 44,8 | - | 17,1 | -18,3 | -34,7 | -46,9 | -1,9 |
| Campania | -10,6 | 38,3 | 45 | 3,7 | -16,6 | 10,5 | 14 |
| Puglia | 3,1 | 15,3 | 26,7 | 17 | -1,5 | -9,5 | 13,1 |
| Basilicata | 25,2 | - | 57,6 | 1,9 | -10,1 | -22,1 | -4,2 |
| Calabria | 2,5 | 8,6 | 17,2 | -1,7 | -18,2 | -10,6 | -1,5 |
| Sicilia | -2,7 | 5,6 | 63,2 | 7,3 | -8,1 | -21,1 | 6,9 |
| Sardegna | -10,9 | - | 81,5 | 11,3 | -4,5 | 13,9 | 11,3 |
| Nord Ovest | -18,7 | 9,1 | 31,4 | 2,9 | -4,6 | -4,8 | 5,5 |
| Nord Est | -4 | 26,1 | 35,2 | 15 | 2,1 | 2,6 | 14 |
| Centro | -0,5 | 20,8 | 37,4 | 29,3 | -1,8 | 5,1 | 12,8 |
| Sud | -1,6 | 33,2 | 35,9 | 5,1 | -14,9 | -10,5 | 9,9 |
| Isole | -4,3 | 5,6 | 67,7 | 8,1 | -7,1 | -1,7 | 7,9 |
| Italia | -6,8 | 22,7 | 35,8 | 11,6 | -8,1 | -5,3 | 9,8 |

Figura 12 - Variazione percentuale di popolazione 1971-2011. Fonte: Elaborazione UVAL-UVER su dati ISTAT.

Dalla tabella in figura 12³² risulta evidente come nel quarantennio che va dal 1971 al 2011 l'andamento demografico delle regioni d'Italia è profondamente diversificato a seconda del livello di perifericità dai "centri". Al di là del dato totale infatti, che conta un aumento di circa il 10%, se si considerano le differenti fasce in cui vengono suddivise le regioni, si rileva che l'andamento generale, pur con notevoli eccezioni, mostra consistenti aumenti di popolazione nei poli

³² La tabella è tratta da *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, cit., p. 28.

intercomunali, nelle aree di cintura e talvolta nelle aree intermedie, mentre assistiamo a nette diminuzioni non solo per le aree periferiche e ultra-periferiche, ma anche per i poli. Questo andamento, seppur non omogeneo in tutte le regioni, è evidente in quei grandi centri storici che, resi sempre più inaccessibili a causa dell'elevato costo della vita e dei disagi di tipo logistico, subiscono uno spostamento di popolazione verso le prime periferie o verso centri di medie dimensioni.

Un altro dato che arricchisce l'analisi è relativo al graduale invecchiamento della popolazione italiana. Considerando la stessa finestra temporale presa in esame dalla SNAI (1971-2011), a fronte di un aumento totale della popolazione di circa il 10%, la componente dai 65 anni in su è più che raddoppiata (+104,74%), passando dall'11% del totale nel 1971 al 20,50% del 2011. Al 1° gennaio 2018, la popolazione anziana italiana (età > 65anni) costituisce il 22,55% del totale³³. L'indice di vecchiaia è passato dal 46,1% del 1971 al 148,7% del 2011³⁴.

L'invecchiamento della popolazione, benché manifestatosi in tutte le regioni italiane, è registrato in maniera più consistente nelle aree interne del centro-nord³⁵.

Non bisogna tuttavia tralasciare che queste dinamiche si intrecciano con i flussi migratori, i quali fanno registrare sia per le aree interne che per i centri un consistente aumento di presenza straniera nel Paese.

³³ Elaborazione da dati ISTAT – Censimento della popolazione 1971 e 2011.

³⁴ Istat, *Percorsi evolutivi dei territori italiani*, Istat, Roma 2017, p. 30.

³⁵ *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, cit., p. 29.

2. Agricoltura, boschi e pascoli

Nel precedente capitolo è stato illustrato come le politiche agrarie dell'immediato dopoguerra, pur non riuscendo a frenare e, anzi, accelerando il declino delle attività rurali in aree interne, abbiano dato una forte spinta alla produzione agricola nel suo complesso. Questa crescita nella produzione continua ad essere registrata fino alla fine degli anni '60, per poi subire una battuta d'arresto negli anni '70. A tal proposito, De Benedictis³⁶ individua questo periodo come la seconda di tre fasi in cui si articola lo sviluppo dell'attività agricola nel Sud Italia, nel secondo cinquantennio del '900. Egli sostiene che la diminuzione della produzione agricola, dapprima limitata alle aree meridionali, poi negli anni '80, seppur stabilizzata, diffusa anche nel centro-nord, sia dovuta almeno in parte allo spostamento dei finanziamenti della Cassa dall'agricoltura ad altri settori, quali l'industria e le infrastrutture.

Infine, la terza fase, quella giunta fino ai giorni nostri, è una fase complessa, caratterizzata da "luci e ombre".

Le ombre sono dovute al degrado della *polpa*, sottoposta, da una parte, alla pressione dell'espansione urbana, con la sua evoluzione fisiologica, le sue speculazioni edilizie e i fenomeni di abusivismo. Dall'altra, troviamo la pressione esercitata proprio dalle aree interne, dalle montagne con il loro precario equilibrio idrogeologico, che, lasciate all'incuria e al degrado, costituiscono una seria minaccia in termini di alluvioni e altri disastri naturali.

Le luci si esplicitano in una nuova consapevolezza del fare agricoltura, considerata non più come una semplice attività produttiva di beni di consumo, ma come un complesso di azioni da cui possono derivare una serie di benefici, primi fra tutti quelli di carattere ambientale. A

³⁶ De Benedictis M., *L'agricoltura del Mezzogiorno. «La polpa e l'osso» cinquant'anni dopo*, in "La questione agraria", 2, 2002.

tale riguardo, molto hanno contribuito le politiche comunitarie, che hanno accompagnato i produttori verso una più profonda conoscenza della complessità del proprio ruolo. Allo stesso tempo si registra una sensibilità sempre maggiore da parte del consumatore, che non solo preferisce prodotti sani e di origine sicura, ma è portato a dare più credito a quelle aziende che utilizzano tecniche e modalità di produzione e distribuzione ecologicamente sostenibili. Per quanto riguarda l'agricoltura, quindi, le aree interne possono oggi ottenere una loro rivincita sulle campagne industrializzate.

Negli ultimi decenni il dibattito si è concentrato maggiormente sull'agricoltura di prossimità, urbana e periurbana. La vicinanza alla città, ai servizi e alle opere di urbanizzazione e la presenza delle risorse paesaggistiche proprie della campagna, hanno reso l'agricoltura periurbana lo strumento ideale per ridefinire l'identità di quegli ambiti rimasti intrappolati tra urbanità e ruralità.

L'agricoltura delle aree interne può invece offrire prodotti e servizi di matrice differente, facendo leva su caratteristiche diametralmente opposte: la lontananza dai centri urbani, la particolare salubrità dell'ambiente naturale, la vicinanza ai piccoli borghi storici con la propria cultura e i propri saperi, le forme tipiche dell'agricoltura di montagna.

L'agricoltura per le aree interne non è certamente una novità né uno slogan privo di significato, ma ha in Italia una tradizione consolidata nei secoli³⁷. La storia agricola delle aree interne è, infatti, molto più antica di quella propria degli ambiti di pianura. La "conquista" delle pianure è avvenuta tardi e tramite impegnative operazioni di bonifica, molte delle quali si sono protratte per gran parte del XX secolo. In passato era preferibile rimanere lontani dalle zone insalubri, dove era

³⁷ Cfr. P. Bevilacqua, *Una nuova agricoltura per le aree interne*, "Scienze del territorio", 1, 2013.

facile contrarre la malaria, e portare avanti l'attività agricola nella aree collinari e montuose.

Oggi si assiste alla situazione opposta, al punto che l'agricoltura è presente nelle aree interne perlopiù in forme degradate e marginali. Per cambiare questa situazione occorre ideare e sperimentare modelli di produzione economicamente sostenibili. A tal proposito può tornare utile il tema della multifunzionalità agricola. È noto infatti che l'agricoltura non è funzionale solo a produrre beni alimentari, ma porta con sé una serie di esternalità positive e servizi ecosistemici, come la difesa del suolo, la tutela della biodiversità, il controllo delle acque, la conservazione dei segni storicizzati del paesaggio e il mantenimento in vita di saperi, tecniche e tradizioni. È altrettanto noto che più l'agricoltura diventa industrializzata, più perde le sue caratteristiche di multifunzionalità. In tal senso, l'agricoltura di montagna, a causa delle difficoltà nell'introduzione di modelli di produzione tipici dell'agricoltura intensiva, ancora si esplicita in forme tradizionali e di tipo estensivo. Tuttavia, la sua sopravvivenza è legata all'opportunità di raggiungere una certa competitività sul mercato. Pertanto, la multifunzionalità deve essere intesa non solo come caratteristica implicita, ma in chiave progettuale, ossia come una diversificazione nella produzione di beni e servizi³⁸: "non si propone il ripristino dell'agricoltura della nonna', ma una nuova economia rispondente a una elaborazione culturale più avanzata e ricca del nostro rapporto col cibo, che incorpora anche una superiore visione della pratica agricola come parte di un ecosistema da conservare"³⁹. Una delle ipotesi è il ricorso all'agricoltura sinergica, che consiste nell'unione di differenti tipi di produzione capaci di sostenersi a

³⁸ Cfr. De Benedictis M., *L'agricoltura del Mezzogiorno. «La polpa e l'osso» cinquant'anni dopo*, cit.

³⁹ P. Bevilacqua, *Una nuova agricoltura per le aree interne*, cit., p. 160.

vicenda. Un'altra è costituita dall'affiancamento alla produzione agro-alimentare di nuovi servizi legati, ad esempio, alla formazione e al turismo.

Accanto all'agricoltura, occorre citare altri due ambiti produttivi, che risultano fortemente inutilizzati: il bosco e il pascolo.

Sebbene l'abbandono dell'attività agricola e dei pascoli abbia fatto aumentare la superficie di territorio coperta da foreste, queste mancano di una gestione capace di sfruttarne le risorse e regolarne la crescita, con effetti positivi sulla stabilità del suolo e i flussi delle acque. Il legname, oltre che una fonte di energia, può essere utilizzato per alimentare filiere artigianali, cartiere, segherie e industrie del mobilio⁴⁰.

Per quanto riguarda i pascoli, l'immensa disponibilità di altipiani e aree adatte per questo tipo di attività potrebbe consentire l'incremento di allevamenti di altissima qualità.

3. Aree protette

In Italia, le aree naturali protette, così come catalogate nell'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette⁴¹, si dividono in: parchi nazionali, parchi naturali regionali e interregionali, riserve naturali statali, riserve naturali regionali, zone umide di interesse internazionale, aree di reperimento terrestri e marine, altre aree naturali protette nazionali e altre aree naturali protette regionali.

"Da indagini esplorative condotte su dati molto aggiornati dell'Inventario dell'Uso delle Terre d'Italia, appare confermato il forte grado di sovrapposizione tra la geografia delle AI (le Aree Interne, *Ndr*) con quella della Montagna e delle Aree Protette (circa l'82% dei

⁴⁰ Cfr. P. Bevilacqua, *Una nuova agricoltura per le aree interne*, cit.

⁴¹ L'EUAP è istituito dalla Legge 349/91. Nella stessa legge viene definita la classificazione delle aree naturali protette.

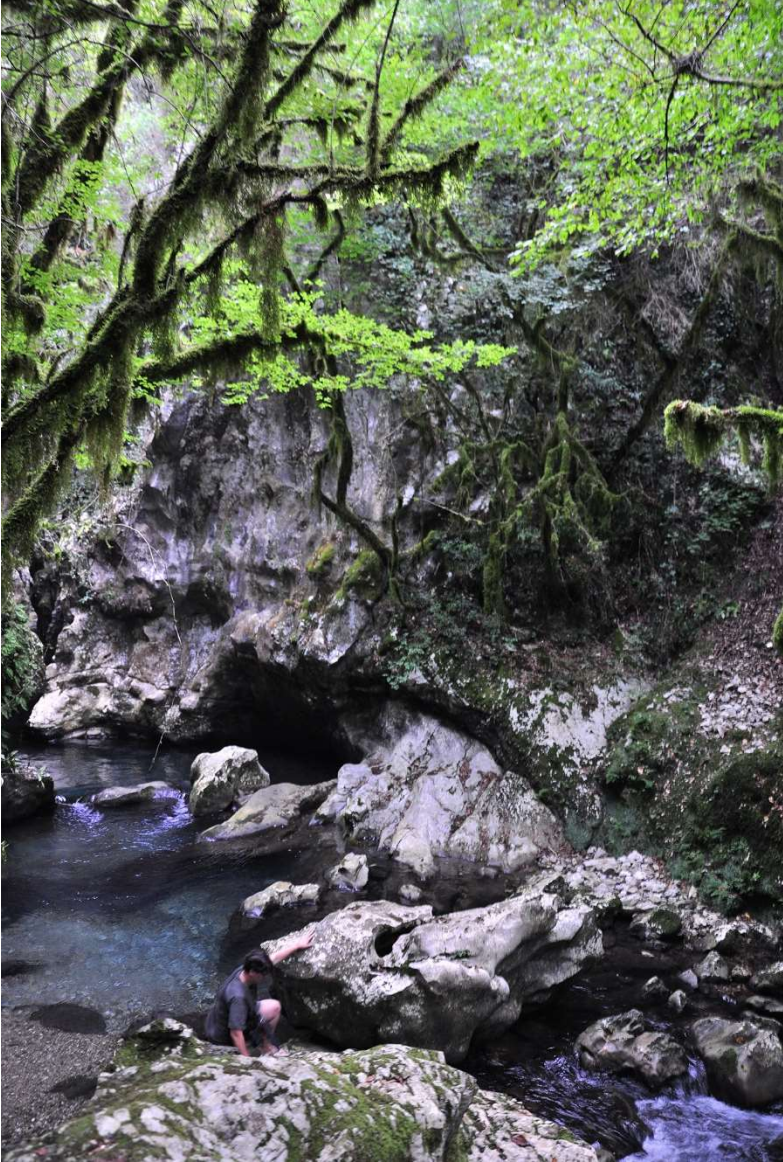


Figura 13 - Oasi Cascata capelli di Venere, nei pressi di Casaleto Spartano (SA), all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

territori montani e il 75% delle aree protette terrestri sono situati in Al)⁴². Le aree protette costituiscono quindi una grande risorsa a disposizione delle aree interne.

Dagli anni '70, l'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) promuove numerosi programmi per la salvaguardia della biodiversità - intesa sia in senso biologico che culturale – e dei servizi ecosistemici, e per la valorizzazione degli elementi del paesaggio. Oltre a monitorare lo stato delle risorse del pianeta e a provvedere alla loro conservazione, l'UNESCO persegue quindi l'obiettivo di sperimentare modelli sostenibili nel rapporto uomo-ambiente.

In questa direzione, il Programma Uomo e Biosfera (MaB – Man and Biosphere), lanciato nel 1971, consiste in un programma scientifico intergovernativo finalizzato a salvaguardare e valorizzare gli ecosistemi e a rafforzare la relazione tra le popolazioni e l'ambiente in cui vivono. Per raggiungere tale scopo, il MaB istituisce parchi, riserve ed aree naturali protette per i quali sperimenta modelli di gestione locale, politiche di sviluppo e la promozione delle tecniche tradizionali di produzione⁴³. Il programma conta 686 siti in 122 Paesi⁴⁴. Di questi, 15 sono in Italia⁴⁵.

Lungi dall'essere uno strumento di tutela statico, per l'importanza attribuita alla componente socio-economica, il programma MaB pone particolare attenzione al tema del coinvolgimento delle

⁴² M. Marcheti, *La questione delle Aree Interne, sfida e opportunità per il Paese e per il settore forestale*, "Forest@", 13, 2016, p.38

⁴³ <http://www.minambiente.it/pagina/il-programma-uomo-e-biosfera-mab>

⁴⁴ <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/man-and-biosphere-programme/>

⁴⁵ <http://www.unesco.it/ItaliaNellUnesco/Detail/186>

comunità di riferimento e di tutti gli *stakeholders* che possono giocare un ruolo nei processi di sviluppo sostenibile.

4. Percorsi lenti

La rete autostradale e le linee ferroviarie dell'alta velocità, così come tutte le infrastrutture che permettono l'attraversamento rapido del territorio, sono senza dubbio una grande risorsa per facilitare gli spostamenti. Tuttavia, ogni grande arteria facilita la connessione in una precisa direzione e ne esclude necessariamente altre. I progressi tecnologici hanno permesso la costruzione di strade, ponti e gallerie, che rendono possibile ignorare l'orografia, la presenza di fiumi, boschi, paesi e qualsiasi altro elemento del paesaggio.

L'indifferenza del viaggiatore veloce nei confronti della complessità del paesaggio è sia di tipo fisico che di tipo intellettuale: la sua attività di attraversamento ha come priorità il raggiungimento della meta in tempi rapidi e vede ridotto al minimo tutto ciò che riguarda la scoperta e la conoscenza del paesaggio attraversato.

Indubbiamente, percorrendo un'autostrada o una linea ferroviaria veloce, molti elementi del territorio risultano visibili – monti, campi, centri urbani, fiumi – ma ciò che manca è la possibilità di entrarvi in relazione, di esperire realmente il paesaggio e la sua complessità. Cartelli stradali e insegne turistiche, dal canto loro, possono comunicare solo informazioni selezionate e parziali.

Più si accorciano i tempi, più si accorcia il rapporto con il paesaggio: "il rettilineo non accorcia un bel niente"⁴⁶ afferma Paolo Rumiz iniziando il suo viaggio attraverso gli Appennini "il rettilineo [...] ti mangia la vita, è un interminabile nulla, una condanna come la galera.

⁴⁶ P. Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2007, p. 184.

La nostra invece è una storia di paracarri e tornanti. Un viaggio fatto di curve, nella pancia del paese. [...] Un viaggio di uomini e incontri". Marginali rispetto alla principale rete di trasporti del nostro Paese, le aree interne presentano una moltitudine di percorsi "lenti", alcuni dei quali si contraddistinguono per un alto valore naturalistico, culturale e simbolico. A titolo di esempio, si riporta di seguito il caso dei tratturi, delle linee ferroviarie dismesse e dei cammini di pellegrinaggio.

I tratturi erano i percorsi utilizzati dai pastori per compiere la transumanza, il trasferimento stagionale delle greggi da un pascolo all'altro. Tutt'ora esistenti, i tratturi hanno una larghezza regolare di 111 metri, un fondo naturale di erba, pietra o terra battuta e, insieme a percorsi minori di raccordo, formano un sistema reticolare stimato in 3.100 km di sentieri⁴⁷. Questi si snodano dall'Appennino Centrale fino al Tavoliere delle Puglie: venivano percorsi verso Sud nelle stagioni fredde, mentre d'estate si tornava sui monti. Lungo il loro tracciato era possibile incontrare campi coltivati, luoghi di sosta e ristoro, chiese, icone sacre e pietre che indicavano il sentiero.

I tratturi conservatisi fino ad oggi costituiscono una testimonianza del mondo economico-produttivo antico, oltre ad essere un elemento del paesaggio di alto valore naturalistico.

Un'altra rete di percorsi disponibili ad essere riutilizzati è costituita dai tracciati ferroviari dismessi. Nel 2018, l'Istituto Geografico Militare ha contribuito alla realizzazione di un atlante di ferrovie in disuso⁴⁸, dove viene indicato lo stato di conservazione dei percorsi e sono suggerite delle modalità per il loro recupero, sia in termini di ripristino del servizio che in una prospettiva di uso differente, sottoforma di

⁴⁷ <http://www.leviedetratturi.com/i-tratturi/>

⁴⁸ A. Marcarini, R. Rovelli, *Atlante italiano delle ferrovie di disuso*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2018.

*greenways*⁴⁹. Di questo particolare tema si occupa il progetto “Binari verdi”⁵⁰, con lo scopo di creare percorsi per la valorizzazione dei territori e stimolare la conoscenza e l’attraversamento del paesaggio. Infine, le migliaia di sentieri di pellegrinaggio in Italia e in Europa testimoniano come in passato, nonostante l’assenza di vie di comunicazione veloci, si viaggiasse molto anche per ragioni spirituali e che, anzi, proprio la motivazione religiosa spingesse moltitudini di fedeli a partire a piedi, accettando la lentezza e la lunghezza dei cammini.

Oggi molti di questi percorsi, facendo leva sul loro valore culturale, storico e paesaggistico, rivivono indipendentemente dal sentimento religioso. Tra gli itinerari più popolari d’Europa vi sono il Cammino di Santiago e la Via Francigena – da Canterbury a Roma. Altre sentieri in Italia sono il Cammino di San Francesco, il Cammino di San Benedetto e la via degli Abati.

⁴⁹ <https://www.ferrovieabbandonate.it>

⁵⁰ Progetto promosso dall’Associazione Italiana Greenways
<https://www.binariverdi.it/progetto.php>

Capitolo III

La Strategia Nazionale per le Aree Interne

1. Le premesse e gli obiettivi

Tra le principali criticità relative alle aree interne, nel primo capitolo sono state citate politiche eccessivamente tarate sulla produttività e incapaci di promuovere uno sviluppo sistemico, forme di supporto basate sull'assistenzialismo e, infine, misure di tutela che non hanno saputo considerare le risorse ambientali in una prospettiva di valorizzazione. Nel presente capitolo si dimostra come la Strategia Nazionale per le Aree Interne cerchi di superare queste criticità, grazie a un approccio *place-based* e a una *governance* "multilivello", finalizzati a sostenere processi di sviluppo territoriale adatti a rispondere alle differenti istanze delle aree individuate.

Secondo l'indagine preliminare alla Strategia, lo sviluppo economico italiano del dopoguerra è stato "polarizzato" e "diffuso". Diffuso perché si è compiuto in un numero molto ampio di città e sistemi urbani; polarizzato perché si è concentrato solo in alcuni territori, lasciando nella marginalità una cospicua parte di Paese. Per tale motivo le divergenze relative allo sviluppo non hanno riguardato solo l'asse Nord-Sud, ma si sono sviluppate all'interno delle stesse regioni e macro-regioni.

La Strategia, fortemente voluta e promossa dall'allora Ministro Fabrizio Barca e inserita nell'Accordo di Partenariato 2014-2020, parte dall'assunto che nelle aree interne sia presente un immenso capitale territoriale inutilizzato per la sua gran parte a causa dei fenomeni di de-antropizzazione registrati, e che la risoluzione delle problematiche che affliggono questi territori passa per la sua riattivazione.

Per perimetrare i territori bisognosi di intervento, come illustrato precedentemente, la SNAI ha scelto come parametro la distanza dai principali centri di offerta di servizi primari (sanità, istruzione e mobilità), considerata un'oggettiva condizione di svantaggio che incide fortemente sulla diminuzione della popolazione residente. Riguardo tali aree, la SNAI intende, dunque, invertire l'attuale tendenza allo spopolamento, arginare di conseguenza i fenomeni di dissesto idro-geologico e degrado del capitale culturale e paesaggistico, e favorire processi di sviluppo locale, sia di tipo intensivo che estensivo.

Per raggiungere questo obiettivo finale, la SNAI fissa una serie di obiettivi intermedi: aumentare il livello di benessere e di inclusione sociale delle popolazioni interessate, accrescere le opportunità lavorative e i livelli di utilizzo del capitale territoriale, ridurre i costi sociali relativi alla de-antropizzazione (dissesto idro-geologico, degrado del capitale storico e architettonico e dei paesaggi umani) e rafforzare i fattori di sviluppo locale⁵¹, indentificati come "mercato" e "lavoro". Per il mercato si rende necessario individuare e rafforzare una domanda per beni e servizi prodotti localmente. Per il lavoro, invertire il processo a causa del quale è venuta meno una gran parte di popolazione in età lavorativa e, con essa, le conoscenze e le tecniche – spesso tradizionali e di elevata qualità – alla base delle attività produttive.

La crescita demografica è individuata dalla SNAI come un obiettivo estremamente importante, in quanto rende possibile a sua volta il raggiungimento di tutte le trasformazioni sociali ed economiche auspiccate. Per sostenere la crescita demografica è, infatti, necessaria la ripresa del lavoro e il miglioramento delle condizioni di

⁵¹ Cfr. Comitato tecnico per le aree interne, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, cit., p. 13.

cittadinanza. Allo stesso tempo, invertire il *trend* demografico significa raggiungere la massa critica necessaria a facilitare l'innescio dei processi per il riutilizzo del capitale territoriale, consolidare le comunità locali, aumentare l'efficienza dei servizi e ottimizzarne i costi.

Questo insieme di obiettivi vengono perseguiti mettendo in campo due classi di azioni, in maniera integrata: l'adeguamento dell'offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità, mobilità) e l'attuazione di progetti di sviluppo locale.

I servizi relativi alla sanità, all'istruzione e alla mobilità vengono considerati come diritti per una cittadinanza di qualità⁵² e pre-condizione dello sviluppo locale. In assenza di servizi risulta più difficile rimanere per chi risiede nelle aree interne e meno attrattivo trasferirsi per nuovi potenziali residenti: risulta quindi impossibile raggiungere quella massa critica necessaria ad avviare processi di sviluppo locale.

Per lo sviluppo locale vengono individuati 5 ambiti di intervento: la tutela del territorio e comunità locali; la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e il turismo sostenibile; i sistemi agro-alimentari; il risparmio energetico e le filiere locali di energia rinnovabile; il saper fare e artigianato.

Anche se non esplicitamente dichiarato nel testo della SNAI, i 5 ambiti individuati riguardano tutti il paesaggio e le sue differenti componenti, da quella naturale a quella culturale, dall'economia alle risorse energetiche.

Il carattere integrato della Strategia non riguarda solo le classi di azioni, che collaborano sinergicamente al raggiungimento dell'obiettivo finale. La SNAI si pone in un'ottica di integrazione anche

⁵² Ivi, p. 16.

per quanto riguarda i diversi livelli di *governance* e le prospettive di sviluppo. Queste attraversano infatti differenti dimensioni, dal comunitario e nazionale al locale. Anche questo aspetto di transcalarità della Strategia trova delle coincidenze con il progetto di paesaggio, che per sua natura lavora a più scale e attraverso differenti discipline.

Se guardiamo alle aree interne in una prospettiva nazionale, queste costituiscono l'occasione per il rilancio di economie esistenti e lo sviluppo di nuove, assorbendo in tal modo le pressioni sia di tipo demografico che in termini di domanda di lavoro che affliggono le aree urbane italiane. D'altro canto esistono delle richieste molto specifiche, rivolte da parte delle popolazioni locali, tese al miglioramento del benessere pro-capite.

La SNAI individua queste due prospettive come "sviluppo estensivo", la prima, e "sviluppo intensivo", la seconda, e sostiene l'integrazione delle due in quanto evidentemente sinergiche. Dimensione nazionale e dimensione locale si intersecano e si supportano a vicenda.

Anche dal punto di vista finanziario, la SNAI integra i fondi comunitari 2014-2020 (impiegati per le azioni di sviluppo locale) con le risorse previste dalle leggi di stabilità (stanziare più specificamente per l'adeguamento dei servizi).

2. Il percorso

La Strategia ha messo in atto un processo di tipo graduale. A partire dalla mappatura iniziale, sono state selezionate un numero limitato di aree sulle quali avviare la Strategia in maniera scaglionata. È così che da una ventina di aree pilota, di anno in anno nuove aree iniziano l'iter per la progettazione e l'attuazione della Strategia. Le aree pilota sono state giudicate contemporaneamente sia le più bisognose di intervento, sia le più adatte a raggiungere esiti positivi.

Nelle intenzioni della SNAI, iniziare con pochi prototipi permette, dopo un'opportuna fase di verifica, di ottenere una base di dati capaci di suggerire eventuali modifiche e correzioni per lavorare più efficacemente sulle altre aree.

L'iter per la redazione delle *strategie d'area*, e quindi per la loro attuazione, è articolato in diverse fasi. La prima prevede la scrittura della cosiddetta *bozza di strategia*, attraverso la quale i territori propongono alla Regione e al Comitato Tecnico per le Aree Interne una linea di intervento per lo sviluppo dell'area: è il *concept* su cui basare la progettazione successiva.

La seconda fase consiste nella redazione del *preliminare di strategia*, dove si entra nel merito delle peculiarità del territorio, delle risorse e dei *know how a disposizione*, iniziando a tracciare possibili percorsi per lo sviluppo locale e la dotazione di servizi.

Infine, inizia la fase di co-progettazione finalizzata all'individuazione dei soggetti e delle azioni specifiche e quindi alla scrittura della vera e propria *strategia d'area*. Una volta che questa viene trasmessa all'Agenzia di Coesione Territoriale si procede con la stesura e la firma dell'Accordo di Programma Quadro.

Al 17 maggio 2018, data in cui si è tenuta ad Acceglio (CN) l'edizione 2018 del forum nazionale Aree interne, le aree selezionate per avviare la Strategia erano 72, per un totale di 1077 Comuni e 2.100.000 abitanti. Di queste, 23 aree sono giunte all'approvazione della strategia – al 31 gennaio 2018, in 7 avevano già firmato l'Accordo di Programma – e si avviano alla fase attuativa.

Per le 23 Strategie di area approvate è stabilito un finanziamento di 435 milioni complessivi, di cui circa il 22% proveniente dalle leggi di stabilità e il 78% da fondi europei.

Il sisma che ha colpito il Centro Italia nel 2016 e 2017 ha interessato 3 aree interne per intero (Valnerina, Nuovo Maceratese, Ascoli Piceno),

altre 2 parzialmente (Monti Reatini e Val Fino–Vestina) e ha reso necessario introdurre un'ulteriore area (Alto Aterno–Gran Sasso). A sostegno di queste aree, con il D.L. 189/2016⁵³ si è avviata un'azione di supporto al Commissario Straordinario per la Ricostruzione da parte del Comitato Tecnico Aree Interne riguardo: "analisi delle potenzialità dei territori e delle singole filiere produttive, ascolto del territorio e consultazione degli operatori economici e della cittadinanza per tenere in considerazione i bisogni emersi, co-progettazione"⁵⁴. L'intento è integrare gli obiettivi della SNAI con le necessità derivate dall'emergenza del sisma, ottimizzare le risorse e guidare il processo di ricostruzione in un'ottica di sviluppo strategico. Attualmente le 6 aree incluse nell'area del cratere sismico si trovano in una situazione diversificata e piuttosto arretrata riguardo l'iter di approvazione delle strategie, a causa delle difficoltà introdotte dal sisma: solo Ascoli Piceno ha chiuso la strategia d'area, mentre Maceratese, Monti Reatini e Val Fino – Vestina sono ancora alla fase del Preliminare e la Valnerina e l'Alto Aterno (ultimo aggiunto) sono ferme alla fase di bozza.

La necessità di ottenere risultati rapidi ed efficaci si è tradotta in queste aree in una delimitazione delle priorità della Strategia. In particolare, il tema dell'associazionismo intercomunale è stato letto come un'occasione per realizzare forme di cooperazione per la dotazione di strutture pubbliche condivise tra i Comuni, sia per

⁵³ Decreto-Legge 17 ottobre 2016, n.189, *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016*.

⁵⁴ Comitato tecnico per le aree interne, *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, Presentata al Cipe dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, 2018, p. 29.

facilitare la ricostruzione, sia per promuovere uno sviluppo socio-economico complessivo⁵⁵.

Al fine di assicurare assetti istituzionali stabili e garantire un certo livello di efficienza organizzativa, il Comitato Tecnico Aree Interne richiede ai Comuni di intraprendere forme di associazionismo. Tra i Sistemi Intercomunali Permanenti adottati al momento figurano Convenzioni tra Comuni, Convenzioni tra Unioni, Convenzioni tra Unioni e Comuni, Unioni/Comunità Montane.

La Strategia prevede la costituzione di una Federazione delle Aree Interne, intesa come federazione di progetti, utile a monitorare e valutare tempi ed esiti delle strategie, assisterle in caso si presentino criticità, condividere progressi ed esperienze per facilitare il raggiungimento dei risultati.

3. I temi nelle strategie d'area

Sanità

In fase istruttoria, nelle aree interne sono state rilevate molteplici criticità relative all'accesso ai servizi sanitari, principalmente dovute alla lontananza dagli stessi e alla carenza di strutture adeguate per i differenti tipi di necessità.

La tendenza prevalente riguardo il processo di riorganizzazione della rete sanitaria è stata quella di accentrare i servizi in pochi grandi ospedali, più efficienti e capaci di offrire alti livelli di cure⁵⁶. Ciò, tuttavia, è avvenuto a scapito dei piccoli ospedali, costretti a chiudere perché troppo costosi e privi di una domanda tale da coprire le spese per la loro gestione. Il paradosso è che proprio le aree interne, con la

⁵⁵ Ivi, p. 31.

⁵⁶ Cfr. Comitato tecnico per le aree interne, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, cit., p. 34.

loro alta percentuale di popolazione anziana residente, hanno visto diminuire la già esigua dotazione di strutture sanitarie.

In generale, nelle aree interne si registra un alto tasso di ospedalizzazione rispetto alle medie regionali, una scarsa presenza di medici generici e di pediatri, una bassa fruizione di servizi di Assistenza Domiciliare Integrata, lunghi tempi di attesa per i mezzi di soccorso, lontananza da strutture sede di DEA di primo livello e, infine, l'assenza di misure a favore delle fasce più deboli della popolazione residente e migrante.

L'obiettivo della SNAI è riorganizzare i centri di erogazione di servizi, per garantire una disponibilità più capillare di cure primarie, assistenza specialistica e diagnostica strumentale⁵⁷.

La SNAI propone un ripensamento del modello di cura. È stato, infatti, osservato come gli ospedali non siano spesso la forma di servizio più efficace a fronteggiare i bisogni della maggior parte dei malati. Un graduale prevalere di malattie croniche rende necessari altri tipi di cure, differenti dal regime ospedaliero. La risposta a queste problematiche risiede nell'ideare nuove forme di assistenza sanitaria, servizi sanitari mobili che rendano possibile avvicinarsi il più possibile al cittadino bisognoso.

Le varie aree hanno proposto misure finalizzate alla riduzione dei ricoveri e a la diminuzione dei tempi per accedere ai servizi di urgenza, il ricorso ad aggregazioni funzionali di servizi (*HUB e SPOKE*) e il potenziamento della dotazione tecnologica. Altre proposte presentati consistono nell'attivazione di Farmacie di Comunità, alle quali demandare alcuni servizi sanitari di base, e nel miglioramento del modello di Residenza Sanitaria Assistenziale, un servizio mirato a garantire una corretta assistenza domiciliare per gli anziani non

⁵⁷ Comitato tecnico per le aree interne, *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, cit., p. 51.

autosufficienti, sia attraverso nuove figure professionali che tramite il coinvolgimento della stessa comunità.

“A tale riguardo risultano significative le esperienze di alcune aree che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere l’Accordo di Programma Quadro: Appennino Basso Pesarese - Anconetano nelle Marche, Valli dell’Antola e del Tigullio in Liguria, Casentino-Valtiberina in Toscana, Grand Paradis e Bassa Valle in Val d’Aosta, Basso Sangro-Trigno in Abruzzo, Valli Maira e Grana in Piemonte.”

Istruzione

Il tema dell’istruzione presenta problematiche simili in tutte le aree interne, da nord a sud. I dati statistici rilevano tassi preoccupanti di dispersione scolastica e dai test Invalsi risultano livelli di apprendimento non soddisfacenti da parte degli studenti delle Aree interne.

Uno dei motivi risiede nella difficoltà di garantire per questi territori un’offerta formativa di qualità a causa della forte frammentazione degli insediamenti, del ricorso alle pluriclassi, dell’elevato *turn over* del corpo docente e dell’alta mobilità richiesta a docenti e studenti. Gli insegnanti che lavorano in queste aree sono spesso in una condizione di precariato che non consente uno svolgimento ottimale del proprio servizio e li vede spostarsi di anno in anno da una sede all’altra.

In linea generale, la SNAI propone di trovare soluzioni per garantire una maggiore continuità di permanenza nelle sedi e aumentare il livello dei servizi di trasporto pubblico, funzionali alla frequenza scolastica. In particolare la SNAI incoraggia gli istituti scolastici delle aree a sperimentare modelli di insegnamento innovativi, fortemente basati sulle peculiarità del territorio, privilegiando la coltivazione di valori legati al contesto, e la riscoperta dei saperi locali.

Al di là di queste indicazioni generali, ogni area interna ha individuato soluzioni diversificate in base alle caratteristiche dei territori. Indispensabile è stata la fase di ascolto e interlocuzione con i differenti soggetti interessati (Regioni, Enti Locali, Istituti Scolastici). Riguardo la frammentazione dell'offerta formativa e il sottodimensionamento degli istituti scolastici, nei casi in cui è risultato realistico un aumento del numero di studenti si è optato per il mantenimento delle strutture. Negli altri casi si è deciso di accorpare i plessi, considerando l'ipotesi di costruirne di nuovi in posizione baricentrica rispetto ai preesistenti.

Per quanto riguarda la qualità dell'insegnamento, l'invito a fornire agli studenti la possibilità di seguire un percorso di studi coerente con le risorse e le vocazioni territoriali e di conseguenza di "acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro dei territori di appartenenza"⁵⁸, è stato effettivamente recepito da alcune aree. Questo sta avvenendo tramite il potenziamento dell'offerta formativa, anche attraverso pratiche laboratoriali e, nei casi migliori, attraverso l'attivazione di nuovi indirizzi di studio. A seconda delle peculiarità delle aree e della presenza sui territori di strutture d'eccellenza nei più disparati campi (musei, centri di ricerca scientifica, istituti culturali), si sta puntando su differenti discipline, dall'astronomia alla robotica (Madonie), dalla musica ai vari tipi di arte (Valle del Comino, Alta Valtellina, Montagna Materana).

Per diminuire il tasso di mobilità del personale docente, è stata individuata la necessità di rendere più attrattivo il servizio nelle aree interne. Questo può avvenire, semplicemente attraverso l'introduzione di incentivi (affitti, mense, trasporti) o, in maniera più

⁵⁸ Ivi, p. 48.

articolata, investendo sui percorsi di formazione per una didattica innovativa.

In generale, riguardo le ipotesi di riorganizzazione del sistema scolastico nelle aree interne si rileva uno scontro sul tema dell'accorpamento dei plessi: in molti territori, maggiormente a causa della resistenza dei Sindaci più che delle famiglie⁵⁹, si preferisce mantenere gli istituti nella situazione attuale. Il tema pone indubbiamente di fronte ad alcuni interrogativi la cui soluzione va trovata, come sta avvenendo, attraverso il dialogo con i soggetti locali. Se da una parte l'accorpamento consente un'ottimizzazione delle risorse e la possibilità di investire in maniera decisamente più efficace sulla qualità dell'offerta, dall'altra si viene a perdere la funzione di presidio sui territori.

Mobilità

Già nella fase di lancio della Strategia, si evidenziava come il problema della lontananza delle popolazioni delle aree interne dai centri di produzione di servizi potesse essere risolto in due direzioni complementari. Se da un lato il potenziamento e la dotazione dei servizi di cui sopra fa sì che siano questi ad avvicinarsi al fruitore, dall'altro si rendono comunque necessarie delle iniziative per favorire la connessione fisica tra le varie parti di territorio (trasporto di merci, raggiungimento di servizi non replicabili alla scala locale, turismo verso le aree interne, collegamento interno tra comuni della stessa area).

Tutti gli interventi che si rendono necessari devono tuttavia sottostare al principio di sostenibilità ambientale. Si tratta di privilegiare le strutture esistenti, i percorsi dismessi o sottoutilizzati, e soprattutto

⁵⁹ Ivi, p. 46.

prendere in considerazione che nelle aree interne siamo di fronte a una domanda individuale più che collettiva, a causa della struttura insediativa estremamente diffusa. Per tale motivo, la SNAI punta l'accento sulla costruzione di un'offerta il più possibile flessibile, con servizi *on demand*, capaci di adattarsi alle necessità dei singoli, senza incappare in inutili costi che, a causa della consistenza demografica che caratterizza questi territori, non possono essere coperti da una domanda collettiva. Per un'efficace riorganizzazione del sistema della mobilità è dunque indispensabile condurre un'attenta analisi della domanda di spostamenti.

Dall'analisi delle progettualità delle aree risulta che il tema principale su cui si gioca la scommessa della mobilità è proprio quello della sostenibilità: riuscire a razionalizzare le risorse esistenti attivando servizi innovativi e flessibili piuttosto che optare per un incremento di servizi tradizionali, economicamente dispendioso e dannoso a livello ambientale. In molti casi le progettualità si sono dedicate a una sapiente riorganizzazione del sistema, proponendo modalità di messa in rete delle risorse a livello territoriale, interazioni tra servizi pubblici e servizi privati e quindi nuovi modelli di *governance*. Personale e mezzi disponibili per differenti servizi e a differenti fasce orarie, *carpooling*, *carsharing*, sono alcune delle modalità attraverso cui giungere a un'implementazione delle possibilità di trasporto a partire dalla medesima quantità di risorse.

Tra le idee innovative proposte possiamo citare i servizi di trasporto dell'ultimo miglio in **Basso Sangro-Trigno**, il progetto per l'intermodalità e mobilità in **Valchiavenna**, il nuovo sistema di mobilità condivisa basato su servizi innovativi e dedicati di TPL nell'**Appennino Basso Pesarese-Anconetano**, la riorganizzazione del Trasporto Pubblico Locale nelle **Madonie** e l'attivazione e gestione del servizio *ride sharing* nelle **Valli Maira e Grana**.

Il ruolo delle comunità locali nella tutela del territorio

Il principale problema legato alle aree interne, è che al declino demografico si accompagna l'abbandono delle attività e il venir meno di tutte le azioni di cura sul territorio. Da questo conseguono gli elevati costi che lo Stato deve affrontare per rispondere al degrado del patrimonio naturale e culturale di queste aree, per non parlare delle catastrofi derivanti dal dissesto idrogeologico. La SNAI individua come prioritario, quindi, il restituire alle comunità locali l'attitudine a presidiare il territorio, attraverso azioni di rafforzamento delle stesse. Le comunità diventano più forti e capaci di prendersi carico delle problematiche legate al proprio *habitat* di riferimento quanto più sono consapevoli dei valori contenuti in esso e di come questi valori possono essere trasformati in lavoro reale, condizione imprescindibile per scegliere di rimanere in un dato territorio e contribuire al suo sviluppo. In tal senso, occorre evidenziare chiaramente i legami tra tutela del territorio e lavoro.

Lavoro significa rimettere nel ciclo produttivo tutte quelle risorse comuni che non solo non vengono sfruttate ma rischiano di degradarsi e produrre effetti negativi sull'intero sistema. La SNAI sottolinea l'importanza di restituire alle comunità l'accesso alle risorse locali (terra, acqua, aree vincolate) ridefinendone le regole per loro utilizzo. Infine, si auspica l'investimento su nuove filiere produttive.

Estremamente importante è capire quali possono essere le sinergie da innescare nello sviluppo di nuove filiere e nella ridefinizione dei sistemi produttivi. Attivare sinergie significa mettere a sistema le esternalità positive involontarie delle varie attività, trasformandole in veri e propri servizi, trovare le modalità per attribuire ad attori privati funzioni di utilità pubblica. È ormai chiaro, ad esempio, come un'azienda agricola, attraverso percorsi mirati a rinnovare la propria attività e costruire un'offerta capace di rispondere a nuovi *trend* di

mercato, possa assolvere contemporaneamente a funzioni pubbliche di natura ambientale e paesaggistica. Lo stesso dicasi per altri ambiti produttivi.

Il ritorno alla terra. Sistemi agro-alimentari, pastorizia e gestione delle foreste.

La crescente attenzione dei consumatori per prodotti di qualità e di origine sicura offre la grande opportunità per le aree interne di conquistare fette considerevoli di mercato.

Una particolare sensibilità, sia da parte dei consumatori – alla ricerca di prodotti di qualità e di aziende eticamente consapevoli – sia da parte dei produttori – attenti ai *trend* di mercato ma anche impegnati nello sperimentare nuovi stili di vita – sta portando sempre di più ad esplorare i temi relativi alla multifunzionalità agricola, al biologico, all'integrazione tra i diversi livelli di produzione (primaria, trasformazione, commercializzazione), alla filiera corta e a un rinnovato rapporto tra produttore e consumatore, che vada oltre la compravendita del semplice bene di consumo. Dietro ai prodotti, infatti, ci sono soprattutto "storie", stili di vita, esperienze familiari e di innovazione che il consumatore ha tutto l'interesse ad "acquistare" assieme al bene.

Questi aspetti, funzionali a vincere la competizione con prodotti più economici ma qualitativamente inferiori, emergono chiaramente dalle progettualità delle differenti aree.

Le attività di co-progettazione della SNAI hanno intercettato numerosi operatori privati desiderosi di mettere in campo azioni e competenze per sperimentare modelli di gestione innovativi, avviare nuove aziende o recuperare di esistenti. In particolare è stata evidenziata l'esistenza di vocazioni imprenditoriali che, spinte sia dalla necessità di rinnovarsi per affrontare le sfide del mercato, sia da

questioni etiche, puntano fortemente verso la sostenibilità della produzione.

Le **Madonie** propongono una mappatura dei terreni incolti e abbandonati, sia pubblici che privati, per favorirne l'appropriazione da parte di giovani agricoltori e/o avviare percorsi di innovazione sociale.

La stessa cosa propone la **Garfagnana** ma, seguendo la vocazione locale, relativamente alle terre a pascolo.

Con l'abbandono di vaste aree di Superficie Agricola Utilizzata, la pastorizia montana è spesso l'unica attività produttiva in grado di sopravvivere, presentando tuttavia notevoli criticità a causa della poca remuneratività.

Dalla fase di ascolto della SNAI è emersa l'esigenza di supportare gli operatori locali con percorsi di accompagnamento per sviluppare competenze specifiche e introdurre innovazioni tecniche e organizzative compatibili e coerenti con le caratteristiche della produzione tradizionale⁶⁰.

Il Comitato Tecnico Aree Interne ha quindi avviato azioni mirate al sostegno della pastorizia, coinvolgendo centri di ricerca specifici, come il CREA, gli allevatori e altri soggetti utili alla messa in atto di esperienze innovative.

In particolare, citiamo l'esperienza della **Montagna Materana** che propone interventi di tutoraggio per gli allevatori riguardo le innovazioni tecniche, ma anche percorsi di formazione professionalizzante per giovani che vogliono intraprendere il mestiere.

"Circa il 50% della superficie delle aree interne è occupato da boschi"⁶¹ che necessitano di essere gestiti in maniera efficace per

⁶⁰ Ivi, p. 66.

⁶¹ Ivi, p. 64.

ovviare ai problemi legati al dissesto idrogeologico e all'inutilizzo delle risorse naturali. Il principale ostacolo alla gestione delle foreste è costituito dalla frammentazione fondiaria e al fatto che il 65% del patrimonio forestale nazionale è di proprietà privata, che, in molti casi, non ha né interesse né forze per affrontare la gestione delle aree e i relativi costi.

Lo sfruttamento intelligente delle risorse forestali permetterebbe non solo lo sviluppo di filiere legate alla produzione di energia, materiale legnoso e prodotti agroalimentari ma anche l'erogazione di servizi ecosistemici consistenti, tuttavia, proprio a causa della parcellizzazione dei fondi, risulta difficoltoso attivare unità produttive economicamente sostenibili.

Molte aree si sono quindi confrontate con questo tema e hanno proposto soluzioni per riattivare modalità di cura dei boschi e valorizzarne le risorse in maniera sostenibile, sviluppando filiere locali produttive generatrici di occupazione e forme di tutela ambientale.

L'Alta Carnia propone di affrontare il problema della frammentazione boschiva, attraverso la creazione del "Condominio forestale", un sistema in cui le differenti proprietà private possano associarsi per la gestione condivisa dei boschi. Sulla stessa linea, le Associazioni Fondiarie in Piemonte e i Contratti di Foresta proposti dai **Monti Dauni** e da alcune aree Lombarde.

Turismo sostenibile

Come abbiamo avuto già modo di osservare, le aree interne posseggono una grande quantità e varietà di risorse naturali e culturali. Se da un lato, la limitata presenza antropica ha favorito la conservazione di alti livelli di biodiversità naturalistica, è stata proprio la componente umana a generare altri tipi di biodiversità come quella legata alla varietà di prodotti agro-alimentari, frutto del persistere di

tecniche tradizionali, o alle peculiarità delle identità locali e al patrimonio culturale in generale.

Tutte queste risorse sono fortemente minacciate dalle dinamiche demografiche attuali e dall'invecchiamento della popolazione residente. In tal senso il turismo può svolgere un importante ruolo nel coniugare la necessità di occupazione e di nuove economie con i processi per il recupero e la valorizzazione del patrimonio naturalistico, artistico, abitativo e delle identità locali.

Nonostante questa consapevolezza, è stata rilevata una certa difficoltà da parte delle aree nel "definire modelli di gestione adatti alle caratteristiche del patrimonio locale"⁶², in quanto le proposte si limitano a definire *brand* territoriali che non possono competere autonomamente sul mercato e a seguire logiche poco innovative. Le aree interne, al contrario, dovrebbero porsi in un'ottica alternativa rispetto ai circuiti turistici consolidati.

Del resto, replicare i modelli, anche se di successo, propri del turismo di massa, oltre a rischiare di essere fortemente impattante sull'ambiente e sulla struttura socio-culturale dei territori, può condurre a soluzioni poco competitive rispetto alle esperienze con più storia alle spalle.

In base alle riflessioni emerse negli ultimi due forum e alle singole progettualità, possiamo fissare alcuni punti su cui l'attività turistica dovrebbe concentrarsi.

In primo luogo, un concetto chiave attorno al quale le aree interne possono dire molto è rappresentato dall'*esperienzialità*. Il turismo esperienziale sta prendendo sempre più piede come strategia di *audience development* e si rivolge a quegli utenti desiderosi di immergersi in situazioni autentiche e lontane il più possibile dalle

⁶² Ivi, p. 67.

logiche del turismo "mordi e fuggi". In tal senso, acquisisce estrema importanza stimolare una partecipazione attiva delle comunità locali, favorendo situazioni in cui abitanti e visitatori possano entrare in contatto in maniera estremamente soddisfacente per entrambi.

La logica è completamente opposta a quella che incontriamo nelle grandi città d'arte, dove i residenti pagano la grande remuneratività delle attività legate al turismo con un'invasione quotidiana di visitatori, che contribuiscono a congestionare servizi e mobilità dei centri storici.

Nei nuovi modelli proposti, il locale offre al visitatore la conoscenza della propria terra e la possibilità di entrare a far parte della propria quotidianità, fissando modalità e regole di fruizione. Fondamentale per questo tipo di pratiche è il fattore umano e la volontà da parte dei locali di farsi portavoce dei valori e delle tradizioni del territorio.

Un'altra modalità turistica ricorrente è sicuramente quella dell'accoglienza diffusa, che favorisce il recupero dell'edilizia abitativa degradata e il ripopolamento dei piccoli borghi.

Infine, si evidenzia la necessità che il turismo non venga visto come un settore separato dalle altre attività produttive, ma che vengano sviluppati percorsi integrati con altri tipi di servizi. Rientrano in questa riflessione le possibili sinergie tra turismo e attività agricola e il turismo sanitario.

I territori situati nell'arco alpino godono certamente di un turismo consolidato legato alla stagione sciistica, tuttavia le aree individuano la necessità di raggiungere livelli più omogenei di ricettività durante i mesi dell'anno e di scongiurare eventuali crisi del modello prevalente. Oltre al turismo naturalistico e esperienziale, ad esempio, il **Gran Paradiso** sta puntando sul turismo rivolto un'utenza con problemi motori.

Il **Matese** sta lavorando per la valorizzazione del sito archeologico di Altilia-Sepino, proponendo una strategia che coinvolga la comunità locale e i contadini che risiedono nell'area.

| <i>Area</i> | <i>Bozza</i> | <i>Preliminare</i> | <i>Strategia</i> |
|---------------------------------|--------------|--------------------|------------------|
| ABRUZZO | | | |
| Basso Sangro - Trigno | ✓ | ✓ | ✓ |
| Val Fino - Vestina | ✓ | ✓ | ✓ |
| Valle Roveto | ✓ | | |
| Subequana | ✓ | | |
| Alto Aterno Gran Sasso Laga | ✓ | | |
| BASILICATA | | | |
| Alto Bradano | ✓ | | |
| Montagna Materana | ✓ | ✓ | ✓ |
| Marmo Platano | | | |
| Mercure Alto Sinni Val Sarmento | ✓ | ✓ | |
| CALABRIA | | | |
| Grecanica | ✓ | ✓ | |
| Ionico Serre | | | |
| Sila e Presila | | | |
| Reventino Savuto | ✓ | ✓ | ✓ |
| CAMPANIA | | | |
| Alta Irpinia | ✓ | ✓ | ✓ |
| Cilento Interno | ✓ | | |
| Tammaro – Titerno | ✓ | | |
| Vallo di Diano | ✓ | ✓ | ✓ |
| EMILIA ROMAGNA | | | |
| Appennino Emiliano | ✓ | ✓ | ✓ |
| Basso Ferrarese | ✓ | ✓ | |
| Appennino Piacentino-parmense | ✓ | ✓ | |
| Alta Valmarecchia | ✓ | ✓ | |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | | | |
| Alta Carnia | ✓ | ✓ | ✓ |
| Dolomiti Friulane | ✓ | ✓ | |
| Val Canale – Calli di Fella | ✓ | | |
| LAZIO | | | |
| Alta Tuscia | ✓ | | |
| Monti Reatini | ✓ | ✓ | |
| Monti Simbruini | ✓ | | |
| Valle del Comino | ✓ | ✓ | ✓ |

| <i>Area</i> | <i>Bozza</i> | <i>Preliminare</i> | <i>Strategia</i> |
|---------------------------------------|--------------|--------------------|------------------|
| LIGURIA | | | |
| Valle Arroscia | ✓ | ✓ | |
| Beigua e Unione Sol | ✓ | ✓ | ✓ |
| Val di Vara | | | |
| Antola – Tigullio | ✓ | ✓ | ✓ |
| LOMBARDIA | | | |
| Valdichiavenna | ✓ | ✓ | ✓ |
| Appennino lombardo – OltrePo Pavese | ✓ | ✓ | ✓ |
| Alta Valtellina | ✓ | ✓ | ✓ |
| Alto Lago di Como e Valli di Lario | ✓ | ✓ | ✓ |
| MARCHE | | | |
| Appennino Basso Pesarese e Anconetano | ✓ | ✓ | ✓ |
| Ascoli Piceno | ✓ | ✓ | ✓ |
| Nuovo Maceratese | ✓ | | |
| MOLISE | | | |
| Alto Medio Sannio | ✓ | | |
| Matese | ✓ | ✓ | ✓ |
| Fortore | ✓ | ✓ | ✓ |
| Mainarde | | | |
| PIEMONTE | | | |
| Val Bormida | ✓ | | |
| Valle d'Ossola | ✓ | ✓ | ✓ |
| Val di Lanzo | ✓ | | |
| Valli Grana e Maira | ✓ | ✓ | ✓ |
| PUGLIA | | | |
| Monti Dauni | ✓ | ✓ | ✓ |
| Alta Murgia | ✓ | | |
| Sud Salentino | ✓ | ✓ | |
| Gargano | ✓ | | |
| SARDEGNA | | | |
| Alta Marmilla | ✓ | ✓ | ✓ |
| Gennargentu – Mandrolisai | ✓ | ✓ | |
| SICILIA | | | |
| Val Simeto | ✓ | ✓ | ✓ |
| Calatino | ✓ | | |
| Madonie | ✓ | ✓ | ✓ |
| Nebrodi | ✓ | ✓ | |
| Terre Sicane | ✓ | ✓ | |
| TOSCANA | | | |
| Garfagnana | ✓ | ✓ | ✓ |

| <i>Area</i> | <i>Bozza</i> | <i>Preliminare</i> | <i>Strategia</i> |
|---|--------------|--------------------|------------------|
| Bisenzio – Mugello – Valdisevie – Valbisenzio | ✓ | ✓ | |
| Casentino - Valtiberina | ✓ | ✓ | ✓ |
| UMBRIA | ✓ | | |
| Sud-Ovest Orvietano | ✓ | ✓ | ✓ |
| Nord-Est | ✓ | ✓ | ✓ |
| Valnerina | ✓ | | |
| VALLE D'AOSTA | | | |
| Bassa Valle | ✓ | ✓ | ✓ |
| Gran Paradis | ✓ | ✓ | ✓ |
| VENETO | | | |
| Agordina | ✓ | | |
| Spettabile Reggenza | ✓ | ✓ | ✓ |
| Contratto di Foce | ✓ | ✓ | |
| Comelico-Sappada | ✓ | ✓ | |
| PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO | | | |
| Tesino | ✓ | ✓ | ✓ |
| Val di Sole | ✓ | ✓ | |



Parte II
Un atlante aggiornato dell'Italia Interna.
Pratiche, temi e narrazioni

Capitolo IV

Atlante delle pratiche

1. Alla ricerca delle comunità provvisorie

Il quadro che emerge dall'analisi fin qui tracciata descrive dei territori bisognosi di tornare ad essere abitati, di risorse disponibili per essere riutilizzate e reimmesse nei cicli produttivi. Tuttavia, questo non può avvenire nelle stesse modalità con cui avveniva nel passato, a causa dei cambiamenti socio-economici occorsi nel frattempo. Le politiche e i progetti volti alla riattivazione delle aree interne devono, quindi, passare attraverso l'ideazione di modelli contemporanei, che facendo tesoro degli insegnamenti e dei valori della tradizione, sappiano incontrare i bisogni e le necessità tipiche dei nostri tempi in un'ottica di sviluppo sostenibile. Grazie alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, molti territori del nostro Paese sono già a lavoro per immaginare e realizzare percorsi di questo tipo.

Al fine del presente lavoro e, quindi, di giungere a definire possibili margini d'azione del progetto di paesaggio, la ricerca intende qui arricchire il ritratto delle aree interne, proponendo un'interpretazione originale delle dinamiche in atto attraverso la costruzione di un atlante di pratiche contemporanee.

“Restituire un'istantanea sull'Italia interna è però operazione davvero molto complessa. Perché al dinamismo del quadro determinato dai molti processi e fenomeni in atto, sovente di segno anche diverso e contraddittorio, si aggiunge il movimento di modalità analitiche e interpretative in via di trasformazione ed evoluzione”⁶³.

⁶³ A. De Rossi, *Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia*, in Id. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018.

L'atlante qui proposto non è da considerarsi, dunque, un ritratto esaustivo di questo dinamismo, né una mappatura completa di tutte le realtà significative esistenti. Esso, piuttosto, punta l'attenzione su alcuni fenomeni e ne propone una modalità di lettura e rappresentazione, utile agli scopi della ricerca.

L'atlante è uno strumento interpretativo – implementabile ed espandibile – che, ferma restando l'estrema eterogeneità dei territori analizzati, individua in essi alcune linee comuni e rende possibile la scelta dei temi proposti nel capitolo successivo.

Le aree interne non sono luoghi disabitati. Nonostante la loro condizione di marginalità e le dinamiche relative allo spopolamento, possiamo registrare un vivace fermento culturale già in atto e il moltiplicarsi di occasioni per tornare a vivere questi territori secondo modalità contemporanee.

Benché non facilmente raggiungibili e carenti di servizi, le aree interne vengono sempre più scelte come *location* per eventi di vario tipo, dai concerti ai *rave party*, dalle rassegne enogastronomiche a quelle teatrali, fino a ospitare modelli di turismo sostenibile, diffuso e di tipo "esperienziale", pratiche di ricerca scientifica e sperimentazione artistica. Differenti fasce di popolazione, eterogenee per età e provenienza, ma accomunate da specifici interessi, si ritrovano ad abitare ciclicamente le aree interne del paese, configurandosi come comunità temporanee, "intermittenti", "provvisorie"⁶⁴.

⁶⁴ A proposito di *comunità provvisorie*, Franco Arminio scrive: "Per comunità provvisorie intendo la costruzione di luoghi, reali più che virtuali, in cui le persone si incontrano esponendosi agli altri generosamente e cercando di fare delle cose insieme agli altri, azioni che possono essere di svago o di contestazione, di riflessione intellettuale o di produzione artistica, ma sempre con l'intenzione di tenere vivo un intreccio di umori e di gesti in cui sia riconoscibile allo stesso tempo la matrice individuale e la tensione corale" *Comunità provvisorie* è il nome che Franco Arminio

Esse ricordano le comunità nomadi antiche, che si radunavano temporaneamente in precisi luoghi, segnati dalla presenza dei megaliti, per svolgere riti collettivi, danze, performance. Quello contemporaneo è un nomadismo a base culturale, in parte svuotato dalle contingenze e dalle necessità tipiche del mondo antico, che può costituire una risorsa per sperimentare e sostenere nuovi modelli economici, ambientali e sociali. Come nel nomadismo antico, temporaneità, ciclicità, transitorietà delle azioni sul paesaggio non significa assenza di impatti. Al contrario, lo sperimentare nuove modalità di percorribilità e fruizione può portare al riconoscimento condiviso dei valori presenti nelle aree interne e alla loro riattivazione. L'atlante registra questi fenomeni individuando *festival, pratiche e presidi*.

Il campo di ricerca è stato definito in base alla mappatura della SNAI, limitandolo all'ambito appenninico. Si ritiene infatti che l'arco alpino presenti delle dinamiche differenti, essendo una realtà più consolidata dal punto di vista turistico e geograficamente proiettata in una dimensione più europea.

Per quanto riguarda i *festival*, sono stati considerati rilevanti quegli eventi periodici dedicati alle più svariate forme d'arte che hanno saputo costruire un rapporto speciale con il territorio nel quale si svolgono. In alcuni casi, essi sono addirittura nati da caratteristiche peculiari del territorio e ne promuovono la scoperta e la valorizzazione.

Sono chiamate *pratiche* quelle attività, temporanee o periodiche, che non si limitano alla predisposizione di un'offerta culturale, ma che, a partire da risorse locali ed extraterritoriali, mirano alla produzione di

ha dato alle nuove forme di aggregazione, tra locali e viaggiatori, nelle aree interne.”
Tratto da <http://paesologia.corrieredelmezzogiorno.corriere.it>

contenuti intellettuali o fisici volti ad arricchire lo stesso patrimonio territoriale.

Infine, sono stati definiti *presidi* tutte quelle realtà che, pur mantenendo un alto livello di scambio "interno-esterno", si configurano come "punti di appoggio", presenze continuative e costanti nel territorio.

Il confine tra le tre categorie non è sempre così netto. I festival individuati presentano molto spesso un'impostazione laboratoriale che li avvicina più a delle pratiche, o che, grazie al loro approccio particolarmente attento al contesto e capace di generare attività sempre più continuative e stabili, si sono presto configurati come dei veri e propri presidi.

2. Festival, pratiche e presidi

Le piccole città e le località delle aree interne, nonostante la loro condizione di marginalità e bassa densità demografica, non sono di certo prive di eventi, feste e altre occasioni di socialità.

Non solo sagre di paese e serate danzanti che, seppur frequentatissime e utili a mantenere un certo livello di vivacità nei territori, interessano un numero contenuto di visitatori, perlopiù provenienti da zone limitrofe, ma piuttosto, quegli eventi – musicali, artistici, culturali – capaci di attirare un pubblico più numeroso, ma soprattutto disposto a spostarsi di diverse decine di chilometri per prendervi parte.

Concentrati soprattutto nei mesi estivi, ma frequenti anche nelle altre stagioni, festival musicali, *rave party* e altri tipi di rassegne vanno talvolta ad adagiarsi in maniera piuttosto neutra su contesti territoriali scelti esclusivamente per gestire con più facilità i grandi afflussi di persone previsti e permettere un'ininterrotta programmazione musicale evitando problemi connessi al disturbo della quiete

notturna. Altri tipi di evento si pongono in una dimensione di maggior dialogo con il contesto da cui sono ospitati e spesso nascono in diretta sintonia con esso.

Esistono festival che possono vantare lunghe e consolidate tradizioni, basti pensare al *Time in Jazz* che, giunto alla trentunesima edizione, ogni anno porta nel nord interno della Sardegna circa 35.000 visitatori complessivi per le 10 giornate della rassegna⁶⁵, distribuiti tra Berchidda (SS) - 2.700 abitanti - e altri 18 comuni della Gallura e del Logudoro.

È durante questa iniziativa che diverse centinaia di appassionati di Fabrizio De Andrè si mettono in viaggio verso l'isolata località dell'Agnata (SS), intasando le strette strade di montagna attorno a Tempio Pausania, per assistere al suggestivo concerto in memoria del cantautore genovese. Il crescente afflusso di visitatori ha recentemente convinto gli organizzatori dell'evento a limitare gli accessi.

Non è difficile immaginare le difficoltà organizzative che eventi del genere possono generare in aree solitamente non abituate a gestire flussi di tale portata, a maggior ragione se carenti in servizi e strutture ricettive, e che per pochissimi giorni all'anno si ritrovano a fronteggiare un innaturale aumento di presenze sul territorio. È un disagio conosciuto anche nelle città di medie dimensioni scelte come *location*⁶⁶ per quei festival che, caratterizzati da una crescente popolarità, mettono alla prova la capacità ricettiva e organizzativa

⁶⁵ Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica, *Le ricadute degli eventi culturali e dello spettacolo Analisi di 3 casi di studio*, in collaborazione con AGIS e Confcommercio, 20 settembre 2017.

⁶⁶ Sul tema delle città concepite come *location* si segnala l'intervista ad Antonella Agnoli, assessore del Comune di Lecce, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/lecce/1019049/lecce-i-luoghi-della-cultura-devono-avere-un-identita.html>

urbana. Nei casi peggiori, l'ingente flusso di presenze generato assume le forme di un turismo "mordi e fuggi", limitato a periodi circoscritti dell'anno e incapace di generare benefici strutturali e diffusi che vadano oltre la temporanea *overdose* di incassi dovuta all'evento.

Tuttavia, esistono esperienze capaci di generare maggiori benefici per il tessuto sociale ed economico locale, soprattutto nel caso in cui l'evento sia basato esplicitamente sulle peculiarità del territorio e ne riesca, nei casi più virtuosi, a coinvolgere direttamente il sistema produttivo.

Un recente rapporto del Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica⁶⁷, afferma che eventi come il già citato *Time in Jazz* di Berchidda o la *Notte della Taranta* in Salento, probabilmente anche grazie all'esperienza accumulata negli anni, si configurano ormai come progettualità di medio-lungo periodo capaci di promuovere il territorio, garantire la permanenza dei visitatori per più giorni, collaborare con le aziende locali e le comunità, accrescendone il senso di identità e appartenenza.

Entrambi i festival citati si sviluppano in più giornate e si svolgono in differenti comuni, generando flussi non diretti verso un'unica località, ma distribuiti in un intero territorio⁶⁸.

In generale, i collegamenti con il contesto socio-culturale possono riguardare sia la natura della proposta – che si arricchisce o addirittura si basa integralmente su valori e temi locali – sia la valorizzazione indiretta di altri elementi del territorio, non direttamente connessi al tema dell'evento, ma possibile grazie alla sua gestione complessiva.

⁶⁷ Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica, *Le ricadute degli eventi culturali e dello spettacolo Analisi di 3 casi di studio*, cit.

⁶⁸ Il concerto finale della Notte della Taranta, tuttavia, attira a Melpignano (2.200 abitanti) ben 200.000 presenze, sulle 700.000 totali delle 18 tappe della rassegna.

Il *Time in Jazz*, ad esempio, propone contaminazioni tra jazz classico e musica tradizionale sarda, instaurando un legame tematico con il territorio. Allo stesso tempo, con i suoi eventi diffusi, permette ai visitatori di immergersi nel prezioso patrimonio artistico e paesaggistico della regione – basti citare le splendide cattedrali romaniche o i nuraghi – che, in questo modo, entra indirettamente a far parte dell’offerta complessiva.

La *Notte della Taranta* nasce dalla volontà di riscoprire e promuovere la musica popolare salentina, configurandosi fin dall’inizio come un vero e proprio evento di ricerca attento alla storia e alle tradizioni locali, senza tuttavia rinunciare ad attrarre un pubblico più vasto attraverso generi musicali più accessibili.

I due festival appena citati, soprattutto il caso salentino, senza dubbio devono una parte del loro successo alla vicinanza a popolari mete balneari e il loro punto di merito sta proprio nel fornire ai turisti che affollano le coste nei mesi estivi il pretesto per conoscere luoghi che altrimenti non avrebbero visitato.

Anche nel caso dell'*Ypsigrock* a Castelbuono (PA) - 8.000 abitanti - sebbene questo si collochi nell’ambito della musica *indie* internazionale, la componente territoriale non è affatto trascurata. Il sottotitolo dell’iniziativa recita "*Come to discover the unexpected Sicily*", ma non è tutto. L’associazione promotrice del festival sta infatti sperimentando alcune modalità di interazione stabile con la comunità di Castelbuono, come dimostra l’iniziativa di realizzare un centro polifunzionale per artisti e associazioni locali, con il sostegno della Fondazione Con il Sud. Oltre alle evidenti ricadute economiche derivanti dalla presenza dei frequentatori del festival, Vincenzo Barreca, fondatore dell’evento, sostiene che ciò che il territorio ha ricevuto negli anni da *Ypsigrock* sia "legato soprattutto allo stimolo del fermento culturale di comunità e alla formazione di figure

altamente specializzate tra i collaboratori del festival”⁶⁹. In tal senso, l’esperienza non intende generare un impatto economico che si limiti alla sola superficie, ma vuole radicarsi nel tessuto sociale, proponendo alla comunità opportunità lavorative qualificate e crescita professionale.

Le esperienze citate, pur non godendo di grandi attività promozionali, posseggono un’identità chiara e sono ormai estremamente conosciute. Non è probabilmente un caso che iniziative più giovani come lo *Sponz Fest* a Calitri (AV) – 4.500 abitanti – o il festival della paesologia *La luna e i calanchi* ad Aliano (MT) – meno di 1000 abitanti – siano guidate da direzioni artistiche estremamente carismatiche e caratterizzanti – nel primo caso Vinicio Capossela, nel secondo, Franco Arminio – capaci di attrarre un pubblico ben preciso.

Nel caso del festival di Aliano, similmente al neonato *Altura Festival* in Irpinia, entrambi sotto la direzione artistica dello scrittore di Bisaccia, la volontà è esplicitamente quella di proporre una riflessione sul paesaggio, la cultura e la storia del luogo ospitante, permetterne la conoscenza e innescare azioni propositive.

Aliano, piccolo centro dell’Appennino meridionale, racconta storie di vita rurale, oppure quella di Carlo Levi, che qui ha vissuto nel periodo di confino, e, ancora, quella del suo paesaggio argilloso da cui emergono i calanchi. Ogni anno migliaia di persone tornano ad ascoltare queste storie, godendo dei concerti, delle performance, dei *reading* e delle passeggiate offerti dal programma del festival.

Nella stessa direzione si pone *Rocciamorgia*, nei comuni di Salcito, Pietracupa e Trivento (CB), manifestazione promossa

⁶⁹ V. Barreca, *Ypsigrock: se un festival indie sogna l’inclusione*, intervista di F. Mannino per il Giornale delle Fondazioni, <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/ypsigrock-se-un-festival-indie-sogna-l%E2%80%99inclusione>

dall'associazione "Il Molise di Mezzo". La volontà di partire dagli elementi caratteristici del paesaggio è testimoniata dal nome stesso dell'iniziativa, che fa riferimento alle *morge*, particolari rocce calcaree affioranti tipiche del luogo. Queste rocce diventano il *trait d'union* per parlare dei differenti aspetti del territorio, da quelli geologici e orografici a quelli artistico-culturali, rendendo possibile un programma in cui si alternano arti, scienze e dimensione sociale.

Le aree interne, in virtù della loro capacità di evocare la dimensione territoriale, offrono l'occasione perfetta per sperimentare tipi di offerta culturale in cui gli utenti siano considerati dei protagonisti attivi, non più semplici destinatari delle iniziative, e la popolazione residente sia coinvolta in quanto parte integrante dei valori locali.

Fin dalle prime edizioni, gli organizzatori di *Kilowatt*, festival dedicato a differenti forme di arti performative che si svolge ogni anno a Sansepolcro (AR) – 16.000 abitanti – in un'area di confine tra Toscana, Umbria e Marche, hanno deciso di coinvolgere la comunità nella scelta degli spettacoli da inserire nel programma. La scelta, senza dubbio non priva di rischi, ha innescato un clima di estrema collaborazione tra festival e popolazione residente, sancendo una svolta nella storia della manifestazione. Questo ha consentito al festival di crescere e di diventare un vero e proprio centro di produzione artistica, un presidio culturale non più limitato alle giornate in calendario, ma capace di dare valore al territorio durante tutto l'anno. *Kilowatt* è anche capofila di *Be SpectACTive*, progetto europeo sui temi dell'*active spectatorship*.

I temi dell'*audience development*, *audience engagement* e *active spectatorship*⁷⁰ hanno acquisito sempre più forza all'interno del

⁷⁰ Dal generico *audience development*, che sta a indicare la semplice volontà di incrementare il proprio pubblico, si passa a *audience engagement*, dove si esplicita la necessità di un innescare dinamiche di coinvolgimento e fidelizzazione, fino ad

dibattito sulla progettazione culturale, soprattutto relativamente alle arti dello spettacolo, in quanto considerati funzionali a superare la crisi del settore e favorire inclusione e accessibilità alla cultura, anche da parte delle fasce più deboli e statisticamente meno coinvolte. Parallelamente, i temi della partecipazione e della co-progettazione sono conosciuti e sperimentati da decenni – non sempre con esiti positivi – anche nel mondo della progettazione architettonica e urbana, come strategia per garantire una maggior efficacia degli interventi di trasformazione.

Le grandi potenzialità di questi approcci fanno intravedere possibilità di collaborazione sinergica tra la progettazione culturale e le progettazioni connesse alle trasformazioni spaziali, che nelle aree interne possono condurre alla creazione di percorsi di sviluppo innovativi.

In questa direzione, uscire dalla “logica della *location*” e scongiurare la possibilità di impatti negativi appare di primaria importanza. Ideare e realizzare un evento di portata medio-grande su di un territorio non è un’azione innocente: richiede investimenti, risorse e può necessitare di trasformazioni fisiche dei luoghi e di consistenti ampliamenti dei servizi. Se da un lato, questi interventi possono costituire delle migliorie che, nate in funzione dell’evento, rimangono a servizio della comunità residente, dall’altro, una gestione non adeguata degli stessi può compromettere gli equilibri dei luoghi.

Il tema è conosciuto e indagato soprattutto per quanto riguarda la gestione dei grandi eventi nelle aree urbane – competizioni sportive internazionali, grandi fiere, esposizioni – ma riguarda anche iniziative

arrivare all'*active spectatorship*, termine utilizzato soprattutto nell’ambito delle arti dello spettacolo per indicare una vera e propria partecipazione degli utenti all’attività di progettazione o alla realizzazione stessa dell’offerta.

di minor portata che tuttavia condizionano periodicamente i ritmi e gli assetti delle città – festival, rassegne, piccole fiere.

A maggior ragione, in territori più fragili come le aree interne occorre un'attenzione particolare per evitare che decisioni calate dall'alto e non pienamente conscie delle conseguenze compromettano il tessuto sociale, economico e culturale presente. In tal senso, acquisiscono grande importanza tutte quelle iniziative volte ad arricchire il dibattito sui territori, nei territori e con i territori, capaci di coinvolgere utenti e comunità non solo in percorsi di conoscenza dei luoghi, ma una vera interazione nell'elaborazione delle proposte culturali e turistiche e delle iniziative di trasformazione spaziale.

Da queste riflessioni sono nate numerose esperienze di ricerca-azione che, se da un lato sono finalizzate a riflettere e ideare proposte per nuove modalità di fruizione dei paesaggi interni, dall'altro costituiscono esse stesse l'occasione per viverli. Siamo anche qui in presenza di eventi limitati nel tempo, talvolta ciclici, ma che possono produrre esiti permanenti nel territorio e/o configurarsi come presidi costanti, dalla forma più strutturata.

Accompagnare le comunità in percorsi di riscoperta e valorizzazione delle inestimabili risorse presenti nei loro territori è fondamentale per presidiare e difendere gli stessi da eventuali strategie di sviluppo globale che ne ignorano il valore.

3. In viaggio tra le pratiche

Una nota per la lettura

Questo paragrafo tenterà di coniugare l'esigenza di un'impostazione scientifica con modalità di scrittura più tipiche del diario di viaggio. Con alcune delle pratiche qui descritte si è, infatti, avuto modo di instaurare un contatto diretto, per altre si è contribuito attivamente alla realizzazione.

Nelle righe che seguono, quindi, alle descrizioni più classiche si alterneranno interviste e appunti di viaggio.

Paesaggi Migranti – Pennabilli (RN)

Pennabilli è un comune di quasi 3000 abitanti nella provincia di Rimini, situato sull'Appennino romagnolo a oltre 600 metri di altezza, in un'area di confine tra Romagna, Marche e Toscana. Affacciato sulla Valmarecchia, sorge ai piedi del Monte Carpegna (Parco Regionale di Sasso Simone e Simoncello).

Il toponimo Pennabilli nasce da Penna e Billi, le due vette presenti nella zona, appartenenti a due famiglie rivali, poi pacificatesi nel tempo. Estremamente comune è la radice "Pen" nei toponimi delle aree montuose – e nella stessa parola Appennino – riconducibile sia al latino "pinna", che indica la cima dei monti, sia alla divinità di origine celtica *Penn*.

Pennabilli è legata al nome del poeta Tonino Guerra che la scelse come sua residenza. A tal proposito Paolo Rumiz afferma "è lui che ha dato a Pennabilli il senso della sua identità, disseminandola di ruspanti luoghi della memoria [...] è straordinario scoprire un luogo che ha preso il suo senso da un poeta"⁷¹.

Già sede dal 1997 del festival *Artisti in Piazza*⁷², evento dedicato alle arti performative che nel 2015 ha visto la partecipazione di oltre 40.000 visitatori, Pennabilli è stato scelto da un gruppo di giovani professionisti come luogo in cui promuovere un dibattito pubblico attorno ai temi del paesaggio e attivare processi di trasformazione condivisi. A tale scopo, nel corso del 2017 è stata organizzata una

⁷¹ P. Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*, cit., p. 251-252.

⁷² <https://www.artistiinpiazza.com/il-festival/>

residenza artistica e un workshop che hanno dato vita ad alcuni progetti⁷³.

Il *land artist* ed esperto di discipline ambientali Alessandro Mulazzani ha proposto un'esplorazione del paesaggio alla ricerca di tracce della presenza umana, innescando una riflessione sui concetti di naturale e artificiale. In particolare, sono stati raccolti e mappati frammenti di mattoni e materiale da costruzione, levigati e smussati dall'azione dell'acqua dei torrenti. Con questi materiali è stata realizzata un'installazione artistica.

Il gruppo *Stellepolari*⁷⁴ ha lavorato invece sul Parco Begni, con l'obiettivo di suggerire potenzialità e nuove possibilità di utilizzo. La sfida è stata immaginare quale potesse essere il ruolo di un parco immerso in un contesto già caratterizzato da alti livelli di qualità naturalistica e paesaggistica, diviso tra momenti di frequentazione quasi nulla e periodi in cui l'ingente flusso di visitatori di eventi come *Artisti in Piazza* rischia di sopraffarne l'identità. La proposta di *Stellepolari*, rifiutando un approccio che potesse creare delle centralità fisse all'interno del parco, è consistita in una serie di performance e interventi effimeri⁷⁵ volti a segnalare gli ingressi del parco, indicare percorsi all'interno delle aree boscate, suggerire interazioni ludiche con gli spazi e far emergere le storie legate al luogo.

Un ulteriore laboratorio ha dedicato la sua attenzione alla riscoperta di antiche tecniche di pigmentazione tipiche della zona, basate sull'utilizzo di argille, pietre, ruggine e di guado (*Isatis tinctoria*), pianta che fornisce un colorante blu/indaco.

⁷³ <http://paesaggimigranti-17.com/>

⁷⁴ <http://stellepolari.weebly.com/>

⁷⁵ https://issuu.com/stellepolari/docs/public_nature_booklet_edited_1_-_pr

- *Com'è nata l'idea di questa esperienza?*

L'idea di questo lavoro è nata in due momenti fondamentali: il primo è stato subito dopo la tesi, quando abbiamo deciso di riunirci in un collettivo. Tutti noi durante il percorso accademico abbiamo avuto modo di esplorare in maniera solo teorica i temi della partecipazione del paesaggio come frutto della relazione tra territorio e comunità. Per la prima volta ci siamo sentiti liberi di poter e rendere concrete tutte quelle idee che avevamo avuto modo di elaborare durante la scrittura della tesi.

Il secondo momento è stato il rapporto che alcuni di noi instaurato con i due ragazzi che gestiscono il museo naturalistico di Pennabilli, Irene e Roberto. Insieme ad Enrico, il genio che da vent'anni organizza *Artisti in piazza*, ci hanno aperto le porte di questo piccolo paradiso di generosità ed entusiasmo. Ci hanno offerto degli spazi in cui lavorare e degli strumenti da utilizzare, ma soprattutto, ci hanno passato in dote il rapporto collaborativo che in anni di lavoro sono riusciti a instaurare con la comunità, un aspetto fondamentale per la riuscita del nostro progetto.

- *Com'è stato il vostro approccio con la comunità?*

Il contatto con la comunità è sicuramente l'aspetto più interessante, ma anche il più difficile da gestire. Se da un lato, lavorando in una piccola realtà, è stato molto facile entrare in relazione e ottenere grande disponibilità per quanto riguarda tutte le questioni organizzative, dall'altro, relativamente all'attività progettuale, non è stato sempre immediato capire quanto le nostre convinzioni fossero condivise dalla stessa comunità. Ci siamo resi conto che il passaggio tra la teoria e la pratica va sostanziato attraverso un confronto reale con i locali che, tra l'altro, non ti hanno chiesto di intervenire e non ti percepiscono come un conoscitore della loro realtà.

Ancor più che a Pennabilli, questo aspetto è diventato evidente a Berceto quando abbiamo lavorato con un piccolo gruppo di rifugiati,

proponendo loro un ragionamento sulla percezione del paesaggio. È stato difficilissimo riuscire a parlarne in termini astratti, ma infine siamo riusciti ad interagire impostando il lavoro sullo scambio e la condivisione di esperienze (e l'elemento culinario, come al solito, ha avuto la sua parte).

- *Avete registrato impatti di qualche tipo nel territorio? L'evento ha prodotto conseguenze?*

Più che delle conseguenze sulla comunità direi che ha portato alla creazione di una nuova comunità, geograficamente variegata, che si muove e si incontra per parlare e discutere di come approcciarsi a questi temi. Ad agosto, al Parco Begni, si è tenuto un incontro di 3 giorni dedicato al tema dell'abitare, che ha visto la partecipazione di locali, associazioni e professionisti, con la possibilità di campeggiare nel parco.

È una comunità in continua formazione che si inserisce in un contesto a mio parere particolarmente recettivo. Siamo dei piccoli gruppi che si organizzano in modo autonomo e che solo in un secondo momento ricercano l'appoggio delle istituzioni. Mi piace molto questa dimensione di mezzo, che, poi, è quella della partecipazione.



Figura 14 - Paesaggi Migranti - Stellepolari, intervento per il workshop Floating mountains organizzato da Paesaggi Migranti a Pennabilli, nell'estate 2017.

Corale – Preci (PG)

A seguito dello sciame sismico che nel 2016 ha colpito il Centro Italia, e in particolare della scossa del 30 ottobre, i Comuni della Valnerina hanno subito ingenti danni. Migliaia di persone hanno visto crollare la propria abitazione e sono andati distrutti diversi edifici di alto valore simbolico, oltre che artistico e culturale. Il sisma, oltre a danneggiare e distruggere case e edifici, ha messo gravemente in discussione i punti di riferimento quotidiani della popolazione residente.

Nonostante il caparbio attaccamento alla propria terra da parte di molti abitanti⁷⁶, la paura per gli eventi sismici che continuano tuttora a verificarsi, il venir meno di servizi, l'impossibilità di continuare normalmente le proprie attività lavorative, la perdita di spazi pubblici e privati riconosciuti, di punti di riferimento per svolgere attività collettive e legate al tempo libero rende estremamente difficoltosa la permanenza in questi luoghi. In casi simili le azioni messe in atto per affrontare l'emergenza – l'allestimento di tendopoli e container, trasferimenti, ospitalità, mense collettive e infine il lungo iter della ricostruzione – sono fondamentali per soccorrere e riportare ad una condizione di sicurezza le popolazioni colpite, ma si dimostrano spesso inefficaci nel ripristino dell'identità dei luoghi.

Corale, un progetto del Teatro Stabile dell'Umbria⁷⁷ nasce da queste premesse, con l'obiettivo di ricostruire la vita sociale e comunitaria delle popolazioni colpite dal terremoto tra Umbria e Marche. L'idea è che accanto alla ricostruzione fisica dei luoghi avvenga parallelamente il ripristino del senso di comunità, cercando di ricucire

⁷⁶ Anche in presenza di reale pericolo, qui come altrove, spesso si rileva la tendenza a non voler abbandonare la propria casa, la terra in cui si lavora, il bestiame, le proprie abitudini.

⁷⁷ Con il sostegno della Regione Umbria e del MiBac, in collaborazione con IndisciplinArte.

la ferita profonda tracciata dal sisma.

Gli strumenti scelti per attuare questo processo sono le arti performative, il teatro, la danza, l'installazione, il paesaggio.

A partire da giugno 2017 si sono susseguite alcune residenze artistiche ed eventi - esplorazioni del territorio, installazioni e performance da parte di artisti, feste paesane, laboratori – denominati “riti”, a sottolineare la volontà di ricreare un sistema di azioni condivise e nuove abitudini in cui la popolazione possa ritrovare il proprio senso di comunità. In particolare, durante l'inverno a cavallo tra il 2017 e il 2018, il gruppo di *Corale*, composto da artisti e professionisti nel campo della progettazione culturale, ha tenuto alcuni laboratori di diverse discipline, dal canto alla danza, dal teatro al *videomaking*, aperti agli abitanti del paese.

I laboratori sono stati solo una delle forme con cui *Corale* ha condotto l'intensa attività di interazione con la cittadinanza, basata sulla presenza sempre più costante del gruppo nel territorio preciano. Il confronto e l'incontro con gli abitanti è avvenuto non solo attraverso modalità codificate e strutturate, che spesso hanno la pecca di non riuscire a coinvolgere tutte le fasce di popolazione⁷⁸ – ma si è sviluppato anche in forme leggere, semplicemente affiancando i cittadini nelle loro abitudini quotidiane, nei bar del paese, nei negozi di generi alimentari, facendosi invitare nelle case a bere un caffè. Questo lento e intenso processo è stato fondamentale per immaginare, definire e realizzare una serie azioni culminate in tre weekend di festa nell'estate 2018, con una serie di spettacoli (teatro, danza, burattini), performance, installazioni artistiche e alcuni interventi di allestimento e trasformazione dello spazio aperto.

Per questa occasione, è stato allestito il *Museo delle Cose Splendide*,

⁷⁸ I laboratori sono stati perlopiù frequentati dai giovani del paese.

un percorso espositivo sviluppato in parte all'esterno, nelle strade del paese, lungo i fiumi e nei campi, in parte all'interno di un vecchio mulino. Le opere esposte non erano altro che oggetti di uso quotidiano donati dai cittadini, oggetti cari capaci di raccontare storie, ricordi, abitudini o eventi speciali legati alla vita dei singoli, alla comunità o alla storia del paese. I totem in legno su cui gli oggetti sono stati collocati, sono stati disposti nel paesaggio, tra spazi pubblici e privati, componendo un percorso facilitato da sfalci selettivi della vegetazione e da piccole strutture in legno per consentire l'attraversamento dei ruscelli. Un percorso dalla forte carica simbolica e rituale che nella giornata inaugurale è stato attraversato come in una processione laica. Un campo agricolo inutilizzato è diventato, con il permesso della proprietaria, un'area a disposizione degli artisti residenti. È così che è stata realizzata una solida struttura in legno a due piani, dotata di cucina, smontata al termine delle attività, su cui i componenti del gruppo organizzativo, gli artisti e gli ospiti hanno potuto pernottare con le proprie tende e vivere nel lungo periodo di residenza. Nello stesso campo ha preso vita un orto, disegnato in modo da richiamare la pianta di una cattedrale. Nel fine settimana conclusivo della festa, le diverse colture seminate e la vegetazione spontanea, interessata da interventi di sfalcio selettivo, con le loro altezze, colori e profumi differenti, sono diventate la scenografia dello spettacolo di Teatro delle Ariette, *L'estate.fine*, basato sul tema della morte e della rinascita. In un abile gioco tra verità e finzione, i prodotti della terra sono stati cucinati dagli attori durante la recita e dati in pasto al pubblico, abilitato così a entrare nella rappresentazione. Lo spettacolo, divenuto così rito collettivo, si è concluso con la trasfigurazione dell'orto in un'insolita pista da ballo.

“C’è una grande sensibilità nell’approccio che questo gruppo di professionisti sta utilizzando per entrare in contatto con la popolazione locale. Il giorno che li conosco per la prima volta, stanno discutendo su come coinvolgere i cittadini nella raccolta degli oggetti e delle storie che andranno a costituire quello che poi chiameranno *Museo delle Cose Splendide*. Sono ancora indecisi sul da farsi, su quali azioni mettere in campo. Principalmente si chiedono quali domande rivolgere agli abitanti, in modo da scoprire, sì, le loro storie e i loro ricordi, ma allo stesso tempo non alimentare dolorosi sentimenti di nostalgia e di tristezza legati alla ferita provocata dal terremoto. Si stanno chiedendo quale sia la forma migliore per sviluppare il potenziale “curativo” delle azioni rituali che intendono proporre alla popolazione, senza speculare sulla loro sensibilità e vulnerabilità, senza spettacolarizzare il dolore personale e collettivo di questa comunità provata. Lo fanno con immenso rispetto, perché non sono lì semplicemente per sviluppare un proprio percorso artistico, ma per scrivere un’autentica storia collettiva.

In un’altra occasione, Leonardo, ideatore del progetto, ci spiega che inizialmente la richiesta rivoltagli dal Teatro Stabile era quella di produrre uno spettacolo teatrale da realizzare nelle zone colpite dal sisma. Si pensava a Norcia. Si pensava ad una produzione artistica classica. E invece, il progetto ha preso corpo in forme totalmente differenti. Il luogo scelto è stato Preci e lo spettacolo è diventato una lunghissima residenza a più riprese, durante la quale è stato possibile sviluppare un’interazione profonda con la comunità.

Lisa, mentre siamo seduti al bar Memole, spiega che “il terremoto è stato di alcuni sì e di altri no”, riferendosi al fatto che mediaticamente si è parlato prevalentemente dei centri più conosciuti, Norcia *in primis*, mentre le infinite località disseminate nel cratere del sisma sembrano essere state dimenticate.

Il 29 giugno, dopo lo spettacolo dei burattini, sotto un cielo notturno illuminato da una splendida luna, due bambini del paese si fanno carico di condurre il folto numero di persone presenti lungo un

sentiero che sale su una collina. Seguiamo tutti le due piccole e determinate guide, incuriositi e fiduciosi, nonostante il buio renda più difficoltoso inoltrarsi nel bosco. Giunti alla sommità della collina ci rendiamo conto di avere di fronte il centro storico di Preci, ormai disabitato a seguito del sisma. I bambini si siedono e così facciamo anche noi. Accendono una torcia e iniziano a bruciare diversi tipi di incenso, liberando fumo nell'aria. Ad un tratto realizziamo che anche dall'antico borgo si sta innalzando del fumo. In pochi minuti Preci alta si ritrova completamente avvolta in una nebbia di fumogeni. Le luci del paese si spengono. Rimaniamo tutti in religioso silenzio per alcuni istanti, prima di intraprendere la strada del ritorno.”

INTERVISTA A LEONARDO DELOGU, ARTISTA, IDEATORE DEL PROGETTO CORALE E FONDATORE DI DOM-

- *Quali sono a vostro avviso gli impatti più significativi che avete generato nel territorio, nella comunità e/o nell'amministrazione locale?*

Credo che l'impatto più grande sulla popolazione sia stato di natura emotiva. La presenza continua di un gruppo di persone che si sono messe a lavorare per il paese, con alcune punte di evidente fatica ed epicità (la casa- il festival) credo abbiano emozionato e convinto le persone della possibilità di una ricostruzione di un tessuto a partire dalla dimensione culturale. Il sentirsi meno soli mi sembra una delle evidenze, insieme allo sguardo diverso sui luoghi della vita di tutti i giorni trasformati dalla nostra presenza e quell'essere spinti ad essere presenti, un po' per ruffianeria un po' per sincero desiderio di esserci, li ha comunque portati a guardare cose nuove ad interessarsi a generare scambio. Riguardo l'amministrazione credo che ci sia stato un lento prendere fiducia e che alla fine abbia deciso di sposare il progetto e farlo diventare uno degli assi della programmazione dei prossimi anni.

Il lavoro di Mael (l'architetto che ha progettato e costruito la casa di legno e gli altri manufatti, ndr) ha stimolato un desiderio di

personalizzazione degli spazi privati da parte della comunità e generato una domanda di arredi appositi per le case. Diciamo che, attraverso il lavoro di Mael, la grande tradizione locale per l'autocostruzione si è espansa e ripreso voce.

- *Cosa pensate sia necessario fare d'ora in poi? Idee su come proseguire?*

Il desiderio è quello di continuare, almeno un altro anno. Credo ci siano prospettive davvero interessanti di rilancio e trasformazione del territorio della Val Castoriana e che Corale abbia tracciato delle direzioni possibili. Credo che il primo passo sia quello della formalizzazione di queste possibili direzioni e della creazione di un processo di condivisione e di elaborazione collettiva.

- *Il progetto deve il suo successo alla vostra presenza costante sul territorio, esplicitatasi in una relazione profonda con la comunità ma anche con lo spazio fisico, interessato da significativi interventi di trasformazione, seppur temporanea. Come reputate la possibilità di continuare con interventi di progettazione del paesaggio che raccolgano l'eredità di quanto fatto finora e forniscano un supporto per azioni future?*

Una delle evidenze paesaggistiche è l'asse fluviale del torrente Campiano che a nostro avviso dovrebbe diventare l'asse su cui investire per il rilancio del territorio. A fine esperienza ci siamo detti di voler continuare a lavorare su l'asse fluviale con progetti di architetture temporanea, ma anche con la creazione di un luogo stabile di residenza dove ospitare artisti in grado di continuare questo lavoro con la comunità. L'idea è stata sposata dall'amministrazione comunale per il vero già orientata ad investire in questa porzione di territorio. Ora la sfida sarà quella di riuscire a riempire di contenuti e progetti legati alla nostra visione attraverso un percorso di condivisione con la comunità.



Figura 15 - Corale - Particolare della struttura lignea e degli arredi realizzati per la residenza artistica. Sul fondo, uno dei totem del Museo delle Cose Splendide.



Figura 16 - Corale - La grande struttura in legno e le pedane rialzate per le tende.



Figura 17 - Corale – Un momento dello spettacolo "L'estate.fine" di Teatro delle Ariette; attori e pubblico in corteo attraversano il campo.

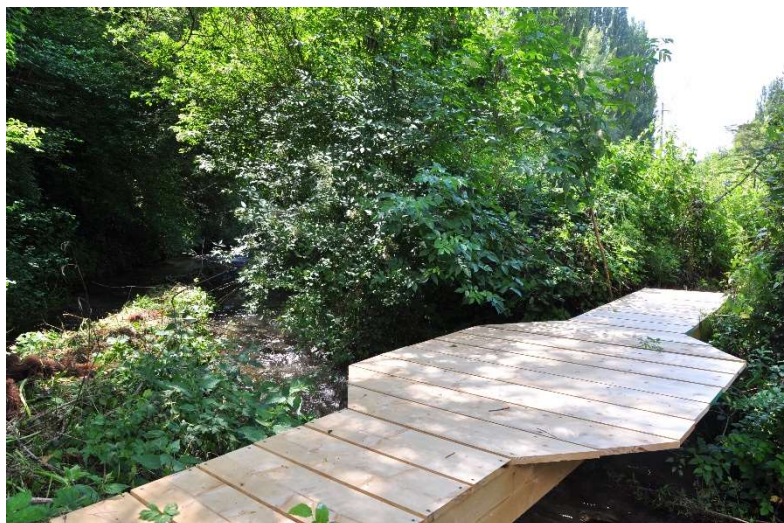


Figura 18 - Corale - Piccolo ponte in legno che permette l'attraversamento del torrente Campiano.

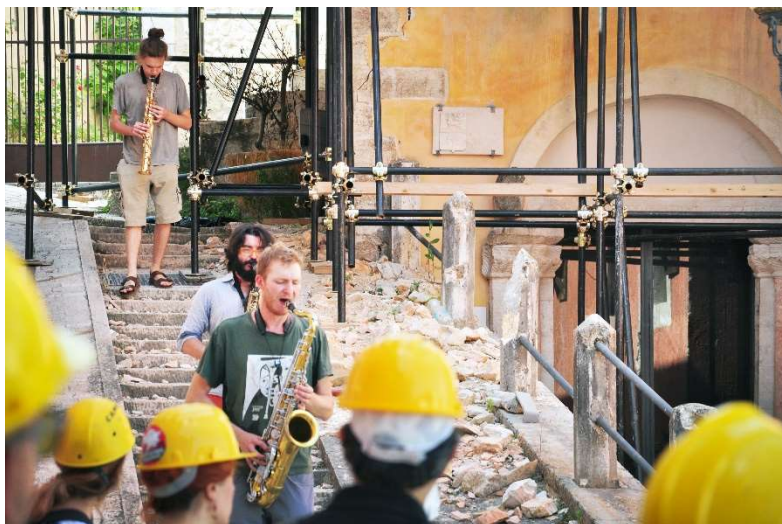


Figura 19 - Corale – Passeggiata "rituale" all'interno della zona rossa di Preci; i cittadini non erano più entrati nel loro paese dal momento del sisma.



Figura 20 - Corale - Momento conclusivo del "Secondo rito", 29 giugno 2018.

La luna e i calanchi – Aliano (MT)

Aliano è un piccolo Comune situato nell'Appennino meridionale, in Basilicata, comprendente meno di 1000 abitanti e inserito in un contesto paesaggistico estremamente particolare. I terreni argillosi hanno infatti dato vita ai calanchi, grandi colline grigio/bianche la cui conformazione è determinata dall'erosione delle piogge e del vento. Il progetto *La luna e i calanchi*, promosso e diretto da Franco Arminio, si configura come un evento dalla struttura leggera ed estremamente aperto all'ascolto delle istanze provenienti dal territorio. La finalità generale è promuovere l'area, incoraggiarne la fruizione e rilanciare l'economia locale, in collaborazione con i Comuni limitrofi.

Anche qui, come per la già citata esperienza di *Rocciamorgia*, un elemento tipico dell'orografia del luogo, il calanco, diventa pretesto per coinvolgere i visitatori in eventi dalla forte carica poetica, in cui sia possibile divulgare e riflettere sulle peculiarità del paesaggio, nella sua dimensione storica, letteraria, architettonica, ambientale e antropologica.

Lo spirito dell'iniziativa, giunta nel 2018 alla settima edizione, si affianca al neonato *Altura Festival* e alla *Casa della paesologia*, tutte iniziative promosse dall'associazione *Comunità provvisorie*, fondata da Franco Arminio per promuovere "nuove e libere forme di vita e aggregazione nei paesi, con più amorosa attenzione verso quelli più piccoli, isolati e poco frequentati"⁷⁹.

Tali eventi ci danno modo di riflettere su come la personale visione di un poeta, o in generale di un artista, possa innescare visioni collettive e dare vita a dinamiche comunitarie. È quella che, citando Alain Roger, possiamo definire un'operazione *in visu*, capace di dar vita a una differente percezione dei luoghi e aprire a nuove possibilità.

⁷⁹ Statuto dell'associazione *Comunità provvisorie*,

<https://casadellapaesologia.wordpress.com/associazione-comunita-provvisorie/>

Se da un lato la personale e suggestiva lettura poetica delle aree interne condotta da Franco Arminio⁸⁰ può e deve permettersi di rimanere nell'ambito dell'arte, scegliendo quindi i suoi registri, il suo stile, i suoi temi, dall'altro, eventi come la *Luna e i calanchi* permettono che questa si apra a contaminazioni con altri generi, campi disciplinari e visioni, generando le condizioni per interventi di più ampio respiro.

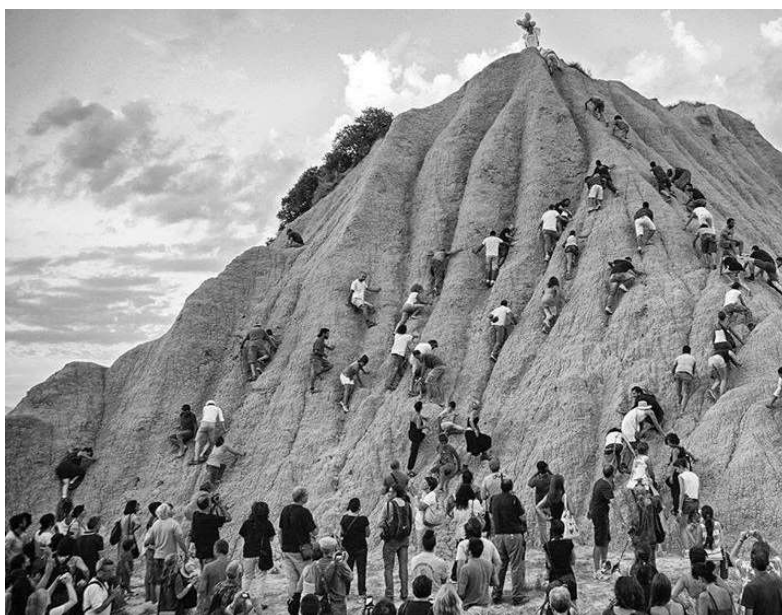


Figura 21 - Scalata dei calanchi durante una delle edizioni dell'evento.

⁸⁰ Nell'intervista di Elisabetta Ruffolo per The Martian, alla domanda "Perché hai la sensazione di un «Italia annidata sull'Appennino_»?", Franco Arminio risponde "È un mio gusto estetico, mi piacciono i posti dove non c'è molta gente, i paesi sperduti che nella maggior parte dei casi sono molto belli", <https://www.themartian.eu/cedi-la-strada-agli-alberi-poesie-damore-e-di-terra-di-franco-arminio-intervista-al-poeta-e-paesologo/>

Jazzi – Camerota (SA)

Jazzi è un progetto di ricerca avviato nel 2016 all'interno del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, con l'obiettivo di sperimentare nuove modalità di fruizione del territorio di Licusati, frazione di Camerota, attraverso la valorizzazione e la narrazione del suo patrimonio materiale e immateriale. Il progetto intende indagare possibili sinergie tra i caratteri tradizionali di quest'area – evidenti nelle forme del paesaggio, nel tracciato dei percorsi, nell'organizzazione delle coltivazioni e degli insediamenti – e la vocazione ad assolvere a stili di vita contemporanei. A partire da un'attenta lettura dell'esistente e in un'ottica di riciclo, si intende riportare in vita strutture e percorsi, storie e usanze, inventando nuovi modi per accogliere i viaggiatori.

Gli *jazzi*, le strutture usate dai pastori per rifugiarsi durante la notte e ricoverare il bestiame, da cui il nome del progetto, sono attualmente inutilizzate e diroccate. Nella visione del progetto, queste possono tornare in vita diventando dispositivi di accoglienza diffusa sul Monte Bulgheria. È una rifunzionalizzazione architettonica che procede di pari passo con la costruzione di una narrazione capace di comunicare la storia del luogo e rendere possibile la sua valorizzazione. Questo non è solo funzionale alla creazione di un'offerta turistica alternativa a quella delle vicine mete costiere, ma anche alla possibilità di aumentare il potenziale economico dell'area in favore di quella parte di popolazione che invece ora la sta abbandonando. Il progetto si struttura in tre ambiti tematici e di lavoro: percorsi lenti, abitare la notte e rigenerare gli *jazzi*.

Dopo un concorso di idee – nella cui giuria erano presenti Mario Cucinella, Franco Farinelli, Joseph Grima, Ugo La Pietra e Chris Torch – sono iniziati una serie di "laboratori camminati" in cui, con ospiti esterni, artisti, poeti e botanici, si esplorano le forme del paesaggio e

se ne comprendono le relazioni con l'attività umana. È un indagare lento e poetico, che mira a condurre i partecipanti in un'esperienza fatta di rimandi tra passato e presente. Il progetto sta continuando con residenze artistiche, installazioni e laboratori.



Figura 22 - Uno jazzo, fabbricato un tempo utilizzato per il ricovero del bestiame, sul Monte Bulgheria, in Cilento. Foto di Angelo Carchidi.

Transluoghi – Morigerati, Casaleto Spartano, Tortorella (SA)

Dalle stesse premesse del progetto *Jazzi*, nasce *Transluoghi*, residenza artistica giunta alla terza edizione nell'estate 2018, che propone un percorso di formazione e ricerca multidisciplinare capace di coinvolgere professionisti, studenti e abitanti in un lavoro di interpretazione e azione sul territorio del basso Cilento.

L'esperienza intende stabilire quelle che gli stessi organizzatori chiamano "alleanze temporanee" tra "indigeni e viaggiatori"⁸¹ e costruire visioni per il futuro dell'area oggetto di studio.

L'edizione 2018 si è sviluppata in un workshop di 10 giorni, suddiviso in vari laboratori – analisi territoriale, autocostruzione, cucina, *soundscape*, poesia e fotografia, *videomaking* – e si è svolto tra i paesi di Morigerati, Casaleto Spartano, Tortorella e altri borghi limitrofi.

Il gruppo iscritto al laboratorio di autocostruzione ha iniziato la residenza qualche giorno prima, per dotare l'area camping di Morigerati dei servizi necessari allo svolgimento della residenza – cucina, docce all'aperto e altri manufatti.

Dopo i primi giorni di esplorazione del territorio e brainstorming collettivi, ogni laboratorio ha sviluppato il proprio percorso autonomamente ma senza perdere di vista il filo comune dell'esperienza e senza escludere le contaminazioni possibili tra le varie discipline.

La grande cura nell'organizzazione dell'evento ha fatto sì che il gruppo di 70 persone presenti lavorasse in maniera efficace e sviluppasse il proprio potenziale creativo e progettuale, a stretto contatto con i locali.

⁸¹ <http://www.recollocal.it/transluoghi-connessioni-call-2018/>

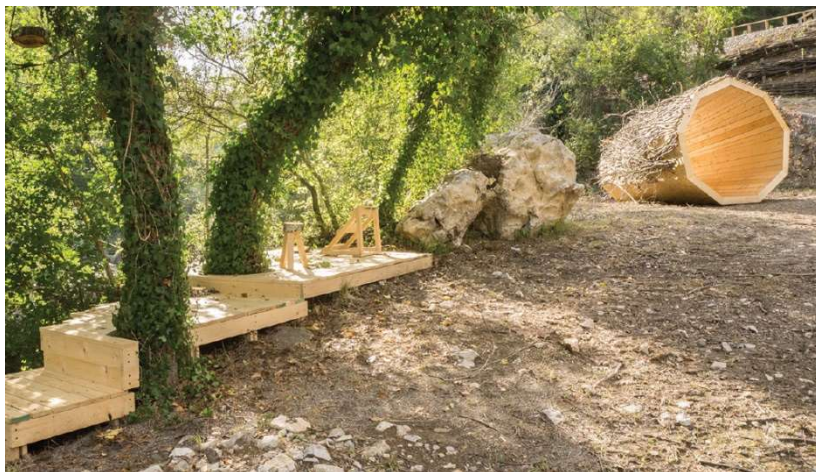


Figura 23 - Transluoghi – Interventi di autoconstruzione durante la seconda edizione della residenza (edizione 2017).

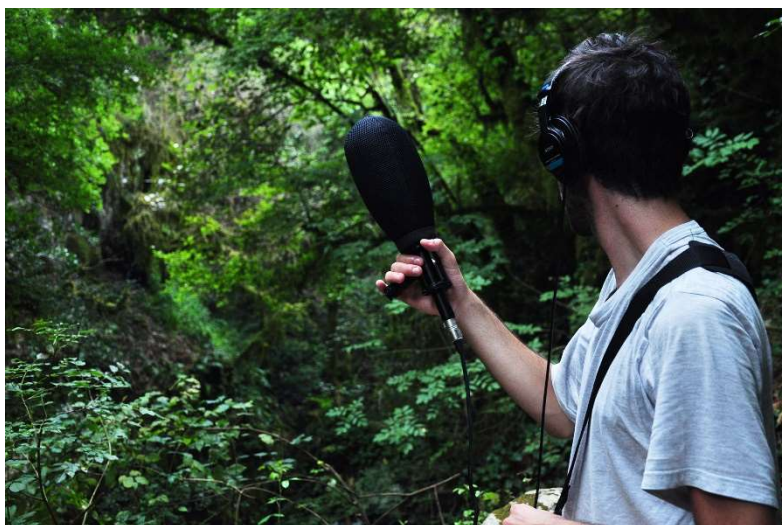


Figura 24 - Transluoghi - Laboratorio di soundscape (edizione 2018).



Figura 25 - Transluoghi - Una pausa durante l'esplorazione dell'oasi di Morigerati (edizione 2018).



Figura 26 - Transluoghi - Brainstorming collettivo (edizione 2018).

Parco agricolo multifunzionale dei Paduli – Salento interno (LE)

Il Parco agricolo multifunzionale dei Paduli nasce su iniziativa di 10 comuni della provincia di Lecce. A partire dal 2003 è stato condotto un articolato processo partecipativo coordinato dal LUA (Laboratorio Urbano Aperto) in cui amministrazioni locali, associazioni e cittadini hanno collaborato per la definizione di una strategia di rilancio del territorio, in chiave antitetica rispetto al turismo di massa della vicina costa salentina. Alla base delle azioni, la volontà di scoprire e valorizzare le peculiarità di un territorio in crisi a causa dei problemi connessi all'attività agricola.

Situato al centro della penisola salentina, il Parco ha un'estensione di più di 5000 ettari principalmente coperti di oliveti, utilizzati da secoli per la produzione di olio lampante, combustibile che veniva utilizzato un tempo per l'illuminazione pubblica delle città.

Gli obiettivi del Parco riguardano sia la sperimentazione di nuovi modelli produttivi, sia la promozione della conoscenza di questo territorio, attraverso i linguaggi dell'arte e della cultura.

Il percorso, coadiuvato da esperti del settore agricolo ed economico, oltre che di artisti e creativi, ha portato a rafforzare la consapevolezza del valore paesaggistico dell'area e a redigere programmi di sviluppo urbano condivisi. I Comuni facenti parte dell'iniziativa hanno infatti sottoscritto un Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale e il Parco è presente come progetto pilota all'interno del Piano Paesaggistico della Regione Puglia.

Il Parco dei Paduli, attraverso il processo avviato con "Abitare i Paduli", progetto finanziato da *Bollenti Spiriti*, intende sperimentare un modello sostenibile di fruizione e realizzazione di prodotti e servizi turistici.

Per quanto riguarda la dimensione produttiva, attraverso il progetto *Lampa!* si intende accompagnare una progressiva riabilitazione degli uliveti secolari abbandonati, e passare dalla produzione di olio lampante, scarso dal punto di vista alimentare e ormai poco appetibile a livello commerciale, alla produzione di olio extravergine. Questo è reso possibile dall'utilizzo di tecniche agricole biologiche che, sperimentate dapprima su un'area pilota, hanno dimostrato la possibilità di ottenere oli di ottima qualità, permettendo di salvaguardare al tempo stesso le risorse ambientali e il paesaggio nel suo complesso, pericolosamente minacciato dall'abuso di diserbanti e altri prodotti chimici.

All'interno dell'ampio programma del parco, assume particolare interesse l'esperienza denominata *Nidificare i Paduli*, giunta alla quarta edizione e consistente in laboratori di ideazione e costruzione di architetture biodegradabili sparse nel territorio, tra gli ulivi secolari. Le strutture sono progettate e realizzate con elementi vegetali, come canne e rami di ulivo, e minerali recuperati in loco, spesso utilizzando tecniche costruttive tipiche del luogo e della dimensione rurale, come quella dei muretti a secco, e propongono una sperimentazione sul tema dell'albergo diffuso. A metà tra opere di *land art* e veri e propri rifugi, i "nidi" aumentano di anno in anno e fungono da supporto per le diverse attività organizzate dal Parco, passeggiate, escursioni, attività didattiche e performance. Sono architetture sostenibili che suggeriscono una fruizione inedita del luogo e che, a partire dalla fase di ideazione e costruzione, forniscono il pretesto per essere presenti nel paesaggio. L'evento annuale dedicato alla loro realizzazione è, infatti, esso stesso un'occasione di raduno ed esperienza.



Figura 27 - Nidificare i Paduli – Realizzazione di uno dei “nidi” durante una delle edizioni dell’evento. Foto di Alberto Caroppo.



Figura 28 - Nidificare i Paduli - Un momento del workshop di autoconstruzione. Foto di Alberto Caroppo.

FaRo, Fabbrica dei saperi a Rosarno – Rosarno (RC)

FaRo è un progetto finalizzato a convertire la Mediateca comunale di Rosarno (RC) – 15.000 abitanti –, un edificio attualmente sottoutilizzato e in degrado, in un centro polifunzionale a disposizione della cittadinanza, in cui sia possibile fruire e produrre cultura. Ideato e promosso dalla cooperativa *Kiwi*, in partnership con il Comune di Rosarno, nel 2017 il progetto è risultato vincitore della quarta edizione del premio *Culturability* ed è ora in fase di attuazione. *FaRo* si configura come un luogo aperto e inclusivo, costruito giorno dopo giorno grazie all'intervento diretto della comunità rosarnese.

L'idea è nata con l'esigenza di trasformare in un presidio permanente un processo di comunità attivo dal 2012, esplicitatosi in due edizioni del Festival della Rigenerazione Urbana e altre attività ed eventi organizzati dall'associazione *A di Città*. Il percorso, culminato nella pubblicazione di *Kiwi, deliziosa guida di Rosarno*, una guida turistica condivisa, scritta dai locali e dagli ospiti delle due edizioni del Festival, trova ora in *FaRo* la sua dimensione fisica e la possibilità di trasformarsi in un presidio stabile sul territorio.

L'edificio oggetto dell'intervento e della proposta culturale è stato realizzato negli anni '90 sulle ceneri del Municipio, distrutto da un incendio doloso qualche anno prima. In esso *FaRo* intende operare su tre livelli, integrati in un'unica strategia che possa restituire alla cittadinanza un luogo condiviso e accessibile, capace di crescere in base alle esigenze collettive.

Il primo livello è quello di implementare i servizi media-bibliotecari, acquistando nuovi contenuti e ripristinando i gruppi di lettura, ma anche portando il mondo del libro al di fuori dell'edificio, nelle strade e nelle piazze della città, attraverso eventi di invito alla lettura e prestito a domicilio. Il secondo consiste nella creazione di un luogo

piacevole in cui stare e incontrarsi, al di là della consultazione libraria. Seguendo l'esperienza di Antonella Agnoli, consulente bibliotecaria che lavora alla progettazione di biblioteche intese come "piazze del sapere" multifunzionali e inclusive, *FaRo* intende offrire alla cittadinanza spazi dedicati al relax, al gioco e alla formazione. Infine, il terzo livello su cui il progetto opera ha come obiettivo di passare dalla semplice fruizione culturale alla produzione. *FaRo* diventerà nel tempo produttore di contenuti editoriali, ludici, educativi e di divulgazione turistica.

È grazie alla vittoria di un secondo bando promosso dal Centro per il libro e la lettura del MiBACT che questo intento è già in corso di realizzazione: entro la fine del 2018 verrà infatti prodotto un gioco di carte ideato in collaborazione con TuoMuseo a partire da 4 libri e dalle storie della città, realizzato insieme ai cittadini e alle associazioni locali. *FaRo* è stato incluso all'interno degli itinerari individuati da Arcipelago Italia, Padiglione Italiano alla Biennale di Venezia 2018, dedicato alle aree interne.



Figura 29 – FaRo – Un concerto negli spazi della biblioteca



Figura 30 - FaRo - Laboratori per bambini



Figura 31 - FaRo - Alcune delle attività proposte prevedono il coinvolgimento dello spazio urbano

Permanente Pollina – Pollina (PA)

Il comune di Pollina, situato nelle Madonie, in Sicilia, conta una popolazione di circa 3000 abitanti. Il territorio è caratterizzato da due principali insediamenti urbani: il centro storico di Pollina, posto a 700 metri sul livello del mare, e Finale, frazione sviluppatasi nel Novecento nella fascia costiera e che ospita la maggior parte della popolazione. I due centri abitati, intervallati dal paesaggio rurale, sono separati da un tragitto di circa venti minuti in automobile. Il territorio di Pollina costituisce un punto di accesso alle Madonie per chi proviene dalla Settentrionale Sicula o dall'autostrada.

L'area è caratterizzata da flussi turistici in costante aumento. Finale, data la sua posizione e grazie alla presenza di un resort e di un campeggio, attira utenti interessati alla balneazione. Pollina, al contrario, carente in strutture ricettive, cattura un turismo più spontaneo e meno programmato, grazie alla sua particolare conformazione che la rende visibile dalla costa e molto suggestiva.

Nel 2017 *A di Città*⁸² ha proposto all'amministrazione comunale di Pollina un progetto con una doppia finalità: sviluppare un'idea di turismo alternativo a quello costiero e proporre una strategia di rivitalizzazione dell'offerta teatrale.

A causa dell'assenza di investimenti e della non conformità ad alcune norme, il teatro di Pollina è infatti rimasto inutilizzato per circa 10 anni. Unico tentativo di riabilitazione della stagione teatrale pollinese è costituito dal Valdemone Festival, interessante rassegna di teatro di strada che però si limita a richiamare un folto numero di visitatori per pochi giorni l'anno senza la possibilità di farli entrare realmente a contatto con la dimensione del luogo.

⁸² A di Città è un'associazione attiva nel campo della ricerca e sperimentazione di pratiche di innovazione sociale con sede a Rosarno (RC).

Il progetto di A di Città, finanziato attraverso un'attività di crowdfunding, è consistito nello sviluppo di uno spettacolo di teatro-danza, a partire da un lavoro di mappatura geografica ed emotiva a stretto contatto con la comunità. Dopo 8 mesi di incontri sotto forma di assemblee, eventi di tipo performativo e conferenze con professionisti e docenti universitari, è stata allestita una mostra con il contributo degli studenti delle scuole medie, per illustrare il processo di mappatura. Infine, nell'agosto 2018 ha avuto luogo la residenza artistica di 8 giorni guidata dalla compagnia di teatro-danza *Senzaconfinidipelle* e denominata *Movimento Permanente*. Il laboratorio ha unito componenti tipiche delle arti performative agli strumenti propri delle scienze sociali. Le coreografie e la costruzione della performance finale si è basata sia sulle esplorazioni corporee del paesaggio e delle gestualità tipiche della tradizione culinaria, sia sulla raccolta di materiali d'archivio e testimonianze dirette da parte dei locali, capaci di rivelare temi e narrazioni su cui lavorare in chiave artistica. Allo spettacolo, sviluppatosi in forma itinerante nelle strade del centro storico, oltre ai danzatori professionisti, hanno preso parte alcuni cittadini, di differenti età.

La sperimentazione qui proposta non si fonda su trasformazioni di tipo fisico dello spazio, tuttavia intrattiene un forte legame con le componenti del paesaggio. In questo tipo di pratica, la morfologia del territorio e degli insediamenti antropici, gli elementi naturali e le componenti culturali, vanno a costituire sia il punto di partenza che lo scenografia in cui si sviluppa il processo artistico e si mette in scena il prodotto finale. Le azioni performative si adagiano sul paesaggio non senza conseguenze. L'attraversamento dei danzatori e dei cittadini, attori e spettatori, restituisce infatti percezioni spaziali inedite, stravolgendo ordine e gerarchie del tessuto urbano e territoriale.

“Dicono che questa sia stata un’estate atipica. Mai un agosto così piovoso. Il problema maggiore è per la manna. Qui la manna – una preziosa resina ricavata dagli alberi di frassino – è stata riscoperta da diverso tempo e viene ancora coltivata come si faceva una volta. Giulio, con la voce profonda e calma di chi sa tante cose e trova estremo piacere nel raccontarle, mi spiega che con il terreno troppo umido, i frassini si imbevono di acqua e la manna, essendo troppo liquida, non riesce a cristallizzarsi come dovrebbe sui sottili fili di nylon lasciati a penzolare dalle cortecce.

La produzione della manna è una tradizione antica, ma Giulio, con piccole e geniali accortezze, ha saputo recuperarla rendendola una pratica contemporanea. Il filo di nylon fornisce un supporto pulito e pratico su cui la resina può scorrere e solidificare, senza rimanere attaccata alla corteccia e, quindi, sporcarsi. Si formano, così, dei bianchi e preziosi cannoli, dalle grandi proprietà organolettiche e privi di impurità. Un altro problema della manna era la possibilità che venisse attaccata dai parassiti, ma anche qui Giulio ha escogitato soluzioni efficaci.

Se non avesse piovuto così tanto, avrei visto il campo di esili frassini coltivati da Giulio costellato di eleganti e candide stalattiti. Ma la pioggia, l’umidità e le grandi nubi veloci che si incastravano tra i monti, mi hanno restituito un’immagine altrettanto originale di questo frammento di Madonie.

Pollina, arroccata su una ripida cima a 700 metri di altezza e a soli 2 chilometri dal mare, mi è apparsa ancora di più una dimensione parallela, irraggiungibile dall’esterno, con i suoi ritmi e le sue regole. E una delle prime bizzarre impressioni è stata che gli stretti vicoli labirintici, con i loro due generi alimentari, i quattro bar, il *Senato* – la panchina di pietra che corre lungo il fianco della Chiesa Matrice, dove gli anziani si incontrano e riposano – così come il bellissimo teatro di Pietra Rosa e la torre che si stagliano nel punto più alto del paese, fossero soprattutto il grande campo di gioco dei bambini pollinesi, che sciamavano in gruppo a tutte le ore del giorno come piccoli folletti mai stanchi. Lo spettacolo di Senzaconfinidipelle ha saputo far tesoro di elementi come questo e ha voluto trasformare le energie dei ragazzi in una rappresentazione dei miti fondativi di Pollina e delle sue tradizioni attuali. Allo stesso modo la gestualità delle massaie intente a impastare si è tramutata nella danza dei *cudduruni* e gli elementi naturali del territorio in una coreografia lungo le gradinate del teatro.”



Figura 32 - Permanente Pollina - Mostra sulla mappatura emotiva del territorio di Pollina, allestita dai ragazzi delle scuole medie.



Figura 33 - Permanente Pollina - Alcuni cittadini di Pollina seduti al "Senato".



Figura 34 - Movimento permanente, prove dello spettacolo di teatro-danza con i cittadini.



Figura 35 - Movimento permanente - Un momento dello spettacolo.

Elenco completo delle pratiche

FESTIVAL

1. Artisti In Piazza

Festival internazionale di arti performative

Pennabilli, RN, Valmarecchia

giugno

Nei 4 giorni di festival, nel centro storico di Pennabilli si esibiscono circa 60 compagnie internazionali di teatro, *nouveau cirque*, musica, danza, teatro e altre forme di spettacolo eseguibili all'aperto, attirando circa 40.000 presenza ogni edizione.

<https://www.artistiinpiazza.com/>

2. Kilowatt

Sansepolcro, AR

luglio

Kilowatt è un festival dedicato alle compagnie emergenti della scena contemporanea di differenti ambiti artistici: teatro, danza, arti performative, musica, letteratura, arti visive. Nel tempo si è affermato come vera e propria piattaforma di produzione culturale.

<http://www.kilowattfestival.it/>

3. Atina Jazz Festival

Atina, FR, Valle del Comino

agosto

Festival dedicato al jazz, e fortemente legato all'identità territoriale e alle risorse ambientali della Valle del Comino.

<http://www.atinajazzfestival.com/>

4. Rocciamorgia

Salcito, Pietracupa, Trivento, CB, Alto-medio Sannio

agosto

Manifestazione promossa dall'associazione di promozione sociale e culturale "Il Molise di Mezzo" in cui il territorio è al centro di momenti di espressione artistica e riflessione scientifica, politica e sociale.

5. Festival Troia Teatro

Troia, FG, Monti Dauni

agosto

Il festival fa 13 anni fa di Troia un teatro a cielo aperto, uno luogo dove lasciare gli artisti liberi di esprimersi, in armonia con la popolazione locale.

<https://www.troiateatro.it/>

6. Altura

Festival dell'Irpinia d'Oriente

Bisaccia, AV, Alta Irpinia

luglio

Festival alla prima edizione nel 2018, lanciato da Franco Arminio con l'intento di stimolare inaspettate contaminazioni artistiche e contribuire a vivacizzare la vita comunitaria dell'Italia interna. Protagonisti della rassegna, musicisti, cantautori e performer under 35.

<https://www.alturafestival.it/>

7. Sponz Fest

Calitri, AV, Alta Irpinia

agosto

Rassegna culturale patrocinata da Vinicio Capossela, con concerti, reading, performance e una sezione dedicata alle arti visive

<https://www.sponzfest.it/2018/>

8. La luna e i calanchi Festival

Aliano, MT, Montagna materana

agosto

Appuntamento ormai consolidato, nel cuore dell'Appennino lucano, con al centro la promozione del paesaggio, nei suoi valori culturali e naturalistici.

<https://www.lalunaecalanchi.it/>

9. Lucania film festival

Pisticci, MT

agosto

Festival di cinema indipendente giunto alla diciannovesima edizione nel 2018.

<https://www.lucaniafilmfestival.it/>

10. Notte della Taranta

Melpignano, LE

agosto

Festival di grande risonanza dedicato alla promozione della musica salentina e alla contaminazione con altri linguaggi musicali.

<http://www.lanottedellataranta.it/it/>

11. Giardini delle Esperidi

Festival culturale. Paesi, comunità, natura

Zagarise, Taverna, Sersale, CZ, Presila

settembre

L'iniziativa propone una serie di eventi incentrati sulle peculiarità del territorio della Presila, la cultura enogastronomica e ambientale calabrese, insieme alla lettura, alle arti visive e alla poesia, con l'intento di alimentare il dibattito sul turismo sostenibile.

<https://giardinidelleesperidi.wordpress.com/>

12. Festival dell'ospitalità

Nicotera, VV

settembre

Il festival dedicato alle nuove modalità di intendere il turismo, l'ospitalità e il territorio che mette in connessione operatori, aziende e visitatori. Dopo tre edizioni tra Reggio Calabria e Scilla (RC), il festival compie la coraggiosa scelta di spostarsi nel piccolo borgo di Nicotera (VV).

<https://www.festivaldellospitalita.it/>

13. Ypsigrock

Castelbuono, PA, Madonie

agosto

Nato nel 1997 con l'ambiziosa idea di portare la musica indie internazionale in un piccolo centro delle Madonie, è ormai riconosciuto come uno dei migliori festival musicali italiani.

<http://www.ypsigrock.it/>

14. Time in Jazz

Berchidda, SS

agosto

Fondato da Paolo Fresu, porta il jazz da 31 edizioni nelle zone più suggestive della Gallura interna ed è conosciuto a livello internazionale, <https://www.timeinjazz.it/>.

WORKSHOP, RESIDENZE, RICERCA-AZIONE

15. Val di Setta a bassa velocità

Marzabotto, Monzuno, Grizzana Morandi, San Benedetto Val di Sambro e Castiglione dei Pepoli (BO)

Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese.

Progetto di pianificazione sovralocale partecipata per una fruizione lenta del territorio della Val di Setta. Ciclostile Architettura

<http://xn--valdisettabassavelocit-z2b.it/>

16. Paesaggi Migranti

Pennabilli, RN, Valmarecchia

Esperienza di lettura e interpretazione del paesaggio di Pennabilli, nell'Appennino Romagnolo.

<http://paesaggimigranti-17.com/>

17. Manufatto in situ

Cancelli, Foligno, PG

Residenza artistica svoltasi nell'arco di 10 anni nel Parco per l'Arte a Cancelli, frazione di Foligno (PG)

18. Corale

Preci, PG, Valnerina

Residenza di produzione artistica e animazione territoriale svoltasi nell'arco di un anno a Preci, borgo della Valnerina colpito dal sisma del 2016.

<https://coralesite.blog/>

19. Jazzi

Camerota, SA, Parco del Cilento e Vallo di Diano

Percorso di ricerca-azione triennale, nel territorio del monte Bulgheria, che indaga il rapporto tra la storia locale e modalità contemporanee di riattivazione dei luoghi.

<http://www.jazzi.it/>

20. Transluoghi

Morigerati, SA, Parco del Cilento e Vallo di Diano

Residenza multidisciplinare tra diversi borghi del Cilento interno.

<http://www.recollocal.it/transluoghi/>

21. Abitare i Paduli

Provincia di Lecce, Sud Salento

Progetto di ideazione e realizzazione di prodotti e servizi turistici, per un modello sostenibile di fruizione del parco agricolo Multifunzionale dei Paduli. Abitare i Paduli è sostenuto dalla Regione Puglia, ed è finanziato da "Bollenti Spiriti" dall' "Unione delle Terre di Mezzo".

<http://abitareipaduli.weebly.com/>

22. Permanente Pollina

Pollina, PA, Madonie

Residenza artistica dedicata al teatro-danza a partire dalla storia locale e aperta all'interazione con la cittadinanza.

PRESIDI

23. Di Onda in Onda

Atelier delle acque e delle energie

Ligonchio, Ventasso, RE, Appennino Reggiano

Promosso dal Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano in collaborazione con Comune di Ventasso, Enel e con la consulenza di Reggio Children, l'Atelier intende rafforzare la sensibilità sui temi della scienza e dell'ecologia fornendo l'occasione, attraverso i suoi "campi", per osservare i fenomeni naturali e comprendere il funzionamento della centrale idroelettrica di Ligonchio

<http://www.diondainonda.com/>

24. CasermArcheologica

Sansepolcro, AR

Esperienza di rigenerazione urbana per la riattivazione dei 1000m² della Caserma. Tra i vincitori della terza edizione di Culturability, CasermArcheologica è contemporaneamente un centro espositivo, luogo di formazione, coworking e foresteria per residenze artistiche e formative.

<http://www.casermarcheologica.it>

25. Museo diffuso della terra e dell'olivastra

Seggiano, GR

Il museo costruisce un racconto sulla civiltà dell'uomo a partire da un sistema di spazi recuperati.

26. Casa della Paesologia

Trevico, AV, Alta Irpinia

Presidio fondato da Franco Arminio volta ad animare il dibattito attorno ai borghi spopolati delle aree interne.

<https://casadellapaesologia.wordpress.com/>

27. Parco Agricolo Multifunzionale dei Paduli

Provincia di Lecce, Sud Salento

Esito di un lungo processo partecipativo in cui alcuni Comuni del Salento interno stanno sperimentando un modello alternativo di gestione territoriale. Progetto inserito nel Piano Paesaggistico Regionale della Regione Puglia.

<http://www.parcopaduli.it/parco/home.php>

28. FaRo, Fabbrica dei Saperi

Rosarno, RC

Centro di fruizione e produzione culturale negli spazi della Mediateca di Rosarno.

<http://www.farofabbricadeisaperi.it>

29. Parco della Cultura Greca

Diversi comuni in provincia di Reggio Calabria, Area Greca

Parco per la valorizzazione dei territori e della cultura greca.

<http://www.parcoculturagreca.it/>

30. GAL Hassin

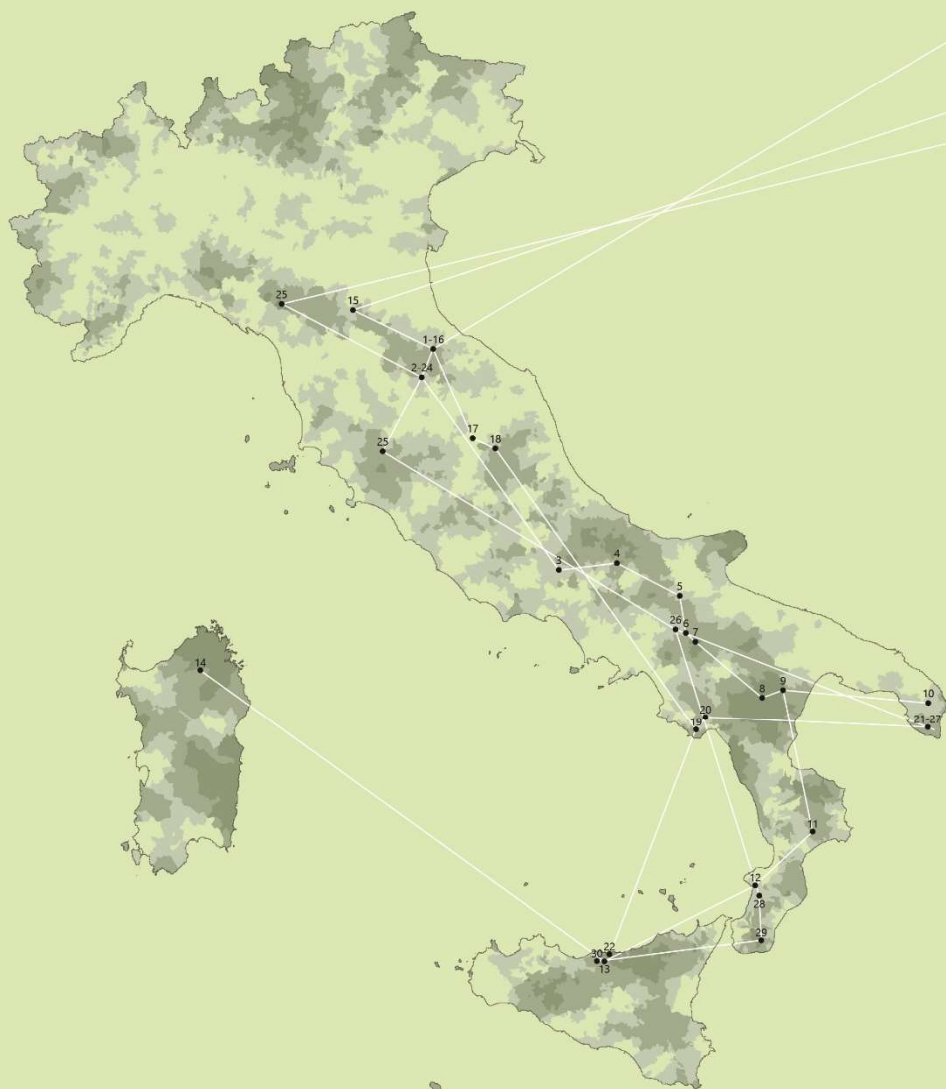
Centro internazionale per le scienze astronomiche

Isnello, PA, Madonie

L'osservatorio unisce l'alta ricerca scientifica con attività dedicate alla divulgazione delle scienze astronomiche, contribuendo ad aumentare il potenziale di attrattività turistica della zona.

<http://galhassin.it/>

altante delle pratiche



festival

residenze,
workshop,
ricerca-azione

presidi

ARTISTI IN PIAZZA
FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ARTI PERFORMATIVE

1. Artisti In Piazza
Festival internazionale di arti performative
Pennabilli, RN, Valmarecchia

VAL DI SETTA A BASSA VELOCITÀ

15. Val di Setta a bassa velocità
Marzabotto e altri Comuni
Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese

DI ONDA IN ONDA

23. Di Onda in Onda
Atelier delle acque e delle energie
Ligonchio, Ventasso, RE, Appennino Reggiano

kilowatt

2. Kilowatt
Sansepolcro, AR

PAESAGGI MIGRANTI

16. Paesaggi Migranti
Pennabilli, RN, Valmarecchia

A SERM RICHEO LOGICA

24. CasermArcheologica
Sansepolcro, AR

Atina Jazz Festival

3. Atina Jazz Festival
Atina, FR, Valle del Comino

MANUFATTO IN SITU

17. Manufatto in situ
Cancelli, Foligno, PG



25. Museo diffuso della terra e dell'olivastra
Seggiano, GR



4. Rocciamorgia
Salcito, Pietracupa, Trivento, CB, Alto-medio Sannio

CORALE

18. Corale
Preci, PG, Valnerina



26. Casa della Paesologia
Treviso, AV, Alta Irpinia



5. Festival Troia Teatro
Troia, FG, Monti Dauni



19. Jazzi
Camerota, SA, Parco del Cilento e Vallo di Diano



27. Parco Agricolo Multifunzionale dei Paduli
Provincia di Lecce, Sud Salento



6. Altura
Festival dell'Irpinia d'Oriente
Bisaccia, AV, Alta Irpinia



20. Transluoghi
Morigerati, SA, Parco del Cilento e Vallo di Diano



28. FaRo
Fabbrica dei Saperi a Rosarno
Rosarno, RC



7. Sponz Fest
Calitri, AV, Alta Irpinia



21. Abitare i Paduli
Provincia di Lecce, Sud Salento



29. Parco della Cultura Grecanica
Staiti, RC, Area Grecanica



8. La luna e i calanchi Festival
Aliano, MT, Montagna materana



22. Permanente Pollina
Pollina, PA, Madonie

GAL HASSIN

30. GAL Hassin
Centro internazionale per le scienze astronomiche
Isnello, PA, Madonie



9. Lucania film festival
Pisticci, MT



10. Notte della Taranta
Melpignano, LE



11. Giardini delle Esperidi
Festival culturale. Paesi, comunità, natura
Zagarise, Taverna, Sersale, CZ, Presila

FESTIVAL dell'OSPITALITÀ

12. Festival dell'ospitalità
Nicotera, VV

Ypsigrock

13. Ypsigrock
Castelbuono, PA, Madonie

Time in Jazz

14. Time in Jazz
Berchidda, SS

Capitolo V

Tre temi di paesaggio per le aree interne

Premessa

Alla luce dell'analisi svolta nei precedenti capitoli, nella quale sono state evidenziate criticità, risorse e nuove opportunità presenti nelle aree interne, la ricerca individua tre temi attraverso i quali approfondire la riflessione: il *movimento*, il *rito* e il *gioco*.

Per ognuno di questi viene fornito un inquadramento teorico e sono esplicitati i legami con il progetto di paesaggio. Questo quadro teorico è utile a declinare i tre temi in possibilità concrete di intervento per i paesaggi delle aree interne, esposte nel capitolo VI.

Il *movimento* è stato suggerito dalla serie di problematiche relative alla lontananza delle aree interne dai centri di offerta di servizi e alla loro accessibilità. Allo stesso tempo, la presenza di sentieri storici e di percorsi dismessi, di alto valore ambientale e culturale, insieme ai nuovi flussi generati dalle pratiche individuate nell'*Atlante*, suggeriscono interessanti margini di azione, a partire dalla stessa natura dinamica del paesaggio.

Lo spopolamento implica l'abbandono degli insediamenti e delle attività produttive, il degrado delle forme fisiche e del patrimonio culturale – tangibile e intangibile – presente nel paesaggio delle aree interne. Questo segna anche la scomparsa di una serie di attività relative al rapporto simbolico-rituale che l'uomo ha instaurato nel tempo con il paesaggio. Tuttavia, la presenza di alcune nuove occasioni di fruizione delle aree interne e la sperimentazione di nuovi modi di essere comunità, interpretabili come *ritualità contemporanee*, suggeriscono la necessità di esplorare il tema del *rito*.

Infine, la presenza di un grande fermento creativo, che si esplicita in workshop, laboratori, percorsi di ricerca-azione, residenze artistiche, insieme alla necessità di riscrivere le regole per la fruizione dell'immenso patrimonio naturalistico e culturale delle aree interne e di convertire la tutela in valorizzazione, conduce la ricerca a indagare il tema del *gioco*.

I tre temi presentano delle evidenti connessioni tra loro, si supportano e si completano a vicenda. Soprattutto il movimento, come si vedrà, nella sua accezione di pratica del camminare è generativo di significati rituali e ludici.

1. Movimento

Movimento, l'azione del muovere o del muoversi, è sinonimo di *moto* che "in filosofia, indica genericamente ogni forma di mutamento e di divenire"⁸³. In sociologia, *movimento* è riconducibile a "qualsiasi fenomeno di aggregazione e mobilitazione di individui che, in seguito a mutamenti socioeconomici intervenuti, sviluppano la coscienza della loro identità di gruppo sociale e si impegnano attivamente per realizzare un mutamento della loro condizione o dello stesso sistema politico"⁸⁴.

Sia che lo si intenda, quindi, dal punto di vista fisico, filosofico o sociologico⁸⁵, il concetto di movimento fa riferimento a un processo dinamico che conduce a una posizione differente da quella di partenza, a un mutamento.

⁸³ Treccani on-line "mòto"<http://www.treccani.it/vocabolario/moto2/>

⁸⁴ Treccani on-line "<http://www.treccani.it/vocabolario/movimento/>"

⁸⁵ Cfr. G. Celestini, *Paesaggi sociali*, in Id., *Agire con il paesaggio*, Aracne Editrice, Roma 2018, p.57-60.

Paesaggio è movimento

L'associazione del tema del movimento alle discipline che attengono al paesaggio non è cosa nuova né difficile da comprendere. Ben nota è infatti la natura dinamica, mutevole e transitoria delle sue componenti.

Riguardo la componente fisica – fatta di masse biologiche e minerali, di aria, di suolo, di acqua e degli esseri viventi che lo attraversano, tutti elementi fortemente in movimento – la consapevolezza del suo dinamismo è un elemento che non può non condizionare il paesaggista, il quale deve essere in grado di portare questa caratteristica all'interno della stessa attività progettuale.

Autori come Michel Desvigne illustrano chiaramente come governare la dimensione dinamica del paesaggio, considerando i progetti come processi *in fieri* di cui occorre studiare le diverse fasi. Controllare l'evoluzione del progetto nel corso del tempo significa prevedere e assecondare il mutamento, ma anche accettarne l'imprevedibilità, e utilizzare questo fattore come dispositivo estetico. Si pensi a tal proposito al progetto di Georges Descombes per il fiume Aire⁸⁶ in Svizzera, dove la forma imposta dal progetto all'alveo è solo il primo *step* di un processo di modellazione in cui essa interagisce con l'azione dell'acqua. Questa, nonostante segua comportamenti studiati e conosciuti dalle leggi della fisica e che sicuramente anche il progettista sommariamente conosce, dona all'intervento un carattere aleatorio di cui Descombes si serve creativamente.

Il tema del movimento è particolarmente esplorato da autori come Gilles Clément che invita il paesaggista a "seguire il flusso naturale dei vegetali, iscriversi nella corrente biologica che anima il luogo e orientarla [...] Tutto è nelle mani del giardiniere. È lui a concepire il

⁸⁶ Georges Descombes e Atelier Descombes & Rampini, *Renaturation de l'Aire*, Ginevra 2015.

criticità

risorse



opportunità

temi di paesaggio

comunità temporanee

festival

nuove occasioni di fruizione

nuovi stili di vita

ritorno alla terra

residi culturali

ricerca-azione

workshop

movimento

rito

gioco

giardino. Il MOVIMENTO è il suo attrezzo, l'erba la sua materia, la vita la sua conoscenza⁸⁷. All'interno del Parc André-Citroën⁸⁸ a Parigi trova posto una delle realizzazioni del concetto di *giardino in movimento*. Questo, situato nella parte adiacente alla Senna, lasciato libero di evolvere in base al comportamento della vegetazione e alle scelte di giardinieri e utenti, si contrappone al resto del parco, che risponde a precise logiche compositive. Tuttavia, anche i giardini seriali, sebbene non riconducibili al principio di *giardino in movimento*, vi fanno concettualmente riferimento in quanto evocano le varie forme in cui l'acqua attraversa e agisce nel paesaggio.

Se uno dei primi equivoci sul tema del paesaggio è consistito nell'assimilare quest'ultimo al concetto di panorama, di bellezza visiva, di veduta⁸⁹, si è ormai estremamente consapevoli sia della sua polisemia⁹⁰ che del suo essere costituito di materia vivente e, quindi, in continua trasformazione.

Per questo motivo, mentre gli strumenti di indagine propri della geografia non possono che descrivere i caratteri del paesaggio così come appaiono al momento dell'osservazione, è la storia la scienza che può offrirci l'analisi più corretta del carattere dinamico e mutevole del paesaggio⁹¹ mettendo in relazione le sue forme con il contesto socio-economico che le ha generate. Il paesaggio è dinamico perché, oltre alla sua componente fisica, possiede sempre una componente

⁸⁷ G. Clément, *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata 2011, p. 15; ed. orig. *Le jardin en mouvement. De la Vallée au Champ via le parc André-Citroën et le jardin planétaire*, Sens & Tonka, 1991.

⁸⁸ Gilles Clément, *Parc André-Citroën*, Parigi 1993.

⁸⁹ Nel panorama sia l'osservatore che l'oggetto osservato sono statici.

⁹⁰ C. Socco, *La polisemia del paesaggio*, relazione sul Seminario Internazionale "Il senso del paesaggio", Torino 8-9 maggio 1998.

⁹¹ Cfr. G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio Editori, Venezia 2017, p.29.

culturale e per tale motivo si evolve di pari passo all'evoluzione dell'uomo e delle sue comunità.

È possibile rintracciare aspetti dinamici anche per quanto riguarda l'interpretazione del paesaggio come oggetto estetico.

Guido Ferrara, nella riedizione di *Architettura del paesaggio italiano*, cita un passo di Rosario Assunto⁹² in cui si distinguono quei paesaggi il cui valore estetico si forma contemporaneamente alla loro creazione fisica, ad opera dell'uomo, da quelli il cui valore estetico scaturisce da una sorta di "conferimento di senso" nei confronti di una componente materiale preesistente e che non viene interessata da processi di trasformazione fisica. Assunto prosegue distinguendo ulteriormente i casi in cui l'attribuzione di valore estetico è intenzionale ed è l'obiettivo dell'intervento sul paesaggio (come, ad esempio, nel caso dell'architettura dei giardini) da quelli in cui questa è la conseguenza indiretta di un lavoro umano che nasce con finalità differenti da quella artistica (produttive, logistiche, ambientali, ecc.).

È possibile tracciare un parallelo con il concetto di *artializzazione* esposto da Alain Roger⁹³, processo "metafisico" che trasforma il "paese" in "paesaggio" e che può avvenire *in situ*, cioè attraverso un intervento diretto dell'uomo, o *in visu*, nello sguardo, attraverso un'operazione indiretta di tipo intellettuale.

Sia che si tratti di un'*artializzazione* intenzionale o meno, sia che derivi da opere di trasformazione fisica o da processi intellettuali di conferimento di senso, il valore estetico attribuito al paesaggio dipende dal contesto di riferimento ed è figlio di precise condizioni storiche, sociali, economiche e culturali. È quindi anch'esso in

⁹² Il passo citato da Ferrara è tratto da R. Assunto, *Introduzione alla critica del paesaggio*, in "De Homine", a.5-6, Roma 1963.

⁹³ A. Roger, *Breve trattato sul paesaggio*, trad. di M. Delogu, Sellerio, Palermo 2009 (ed. orig. *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris 1997).

continua evoluzione. Nei confronti del paesaggio l'uomo detiene un ruolo estremamente attivo, anche nel caso in cui sia mero osservatore. Dall'altra parte, il paesaggio, ben lungi da rappresentare un semplice sfondo delle azioni umane, ne condiziona e indirizza l'operato, sia attraverso le sue componenti fisiche, rendendo necessarie opere di modellazione del suolo, che attraverso quelle visive, "eccitando la fantasia, provocando ora irritazione e paura, ora quiete e pace assoluta"⁹⁴.

Seguendo il ragionamento di Francesco Indovina che interpreta la città come "nicchia ecologica" dell'uomo⁹⁵, è possibile trasporre questo concetto all'intero territorio su cui l'uomo esercita una qualche azione antropica – che, per i motivi esposti da Turri, è pressoché assimilabile alla totalità dello spazio conosciuto. Essendo l'uomo non solo una specie biologica, ma anche, e soprattutto, una "specie culturale", egli non è solo in grado di trasformare radicalmente l'ambiente naturale in cui vive, ma plasma continuamente il suo "habitat culturale", che è il paesaggio. "L'evoluzione culturale richiede una nuova organizzazione delle città e del territorio, e questa a sua volta determina nuove evoluzioni culturali"⁹⁶.

La consapevolezza del ruolo attivo dell'uomo nei confronti del paesaggio e l'assimilazione di quest'ultimo a una materia vivente, ribadisce la necessità di superare un approccio che si basi esclusivamente sulla tutela e di uscire dalla dimensione statica del concetto di veduta. "Il concetto di veduta obbligata e statica [...] nato

⁹⁴ G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, cit., p.37.

⁹⁵ Cfr. F. Indovina, *La nuova dimensione urbana. L'arcipelago metropolitano*, in M. Marcelloni M, a cura di, *Questioni della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2005.

⁹⁶ G. Celestini, *Paesaggi sociali*, in Id., *Agire con il paesaggio*, cit., p. 54.

dietro la spinta naturalistica del romanticismo [...] si mantiene anche oggi sostanzialmente immutato in quella incontrollata corsa alla prima fila che contraddistingue l'insediamento turistico residenziale sia lungo le coste che in montagna", mentre per apprezzare tutte le componenti del paesaggio "è necessaria una percezione di tipo dinamico, che può essere ottenuta soltanto percorrendo lo spazio e spostando di continuo il punto di vista, in un certo senso «vivendo» il territorio"⁹⁷.



Figura 36 - Una delle "randonnées périurbaines", escursioni nelle aree dimenticate delle città, organizzate da Bruit du Frigo a Bordeaux.

⁹⁷ G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, cit., p.45.

Muoversi nel paesaggio

Se il livello di evoluzione della società umana e la sua conoscenza del pianeta in cui essa si è sviluppata permette di affermare che non esistono oggi veri e propri paesaggi naturali, privi cioè di qualsiasi presenza antropica, ben diversa era la situazione dell'uomo primitivo, impegnato in un lungo percorso di addomesticamento degli elementi della natura. Come ricorda Francesco Careri, "l'unica architettura che attraversava il mondo paleolitico [...] il primo segno antropico capace di insinuare un ordine artificiale nei territori del caos naturale"⁹⁸ è il percorso. Il primo elemento di interazione dell'uomo con il territorio è dunque di tipo dinamico e consiste nella possibilità di attraversarlo, percorrerlo, dapprima in maniera più casuale (erranza) con la finalità di procacciarsi risorse alimentari, tramite la caccia e la raccolta, poi in modo sempre più strutturato, attraverso l'identificazione e la pratica di percorsi funzionali allo svolgimento delle prime attività produttive, come la pastorizia (nomadismo). I percorsi battuti dalle civiltà nomadi erano frutto di una progressiva conoscenza del territorio, andavano via via consolidandosi o modificandosi a seconda delle necessità produttive, prevedevano un'andata ma anche un ritorno.

Proprio per questo, il loro carattere fluido e mutevole aveva tuttavia bisogno di alcuni "punti fermi", i *menhir*, le prime opere di trasformazione fisica del paesaggio, tra le cui funzioni vi era certamente quella di misurare il territorio, segnalarlo geometricamente e quindi conoscerlo e dominarlo, permettendo di orientarsi e guidare il percorso. L'inserimento in un contesto totalmente naturale di un elemento antropico di qualsiasi tipo, fornisce, infatti, elementi per ricondurre le dimensioni dello spazio a una scala umana e quindi

⁹⁸ Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Giulio Einaudi editore, Torino 2006, p. 27.

renderlo comprensibile⁹⁹. È chiaro, dunque, il legame tra i *menhir* e i percorsi sia dell'erranza paleolitica che del nomadismo neolitico, le rotte del commercio e della pastorizia: i megaliti rispondevano all'esigenza pratica di orientarsi e individuare facilmente dei punti di sosta.

È in queste prime azioni di esplorazione, orientamento e misurazione del territorio che avviene la sua trasformazione in paesaggio, luogo cioè carico di significato culturale, percepito e agito da chi lo attraversa. È uno spazio di tipo dinamico, liquido, ma non per questo meno importante di quello che sarà poi lo spazio della sedentarietà. Entrambi – spazio nomade e spazio sedentario – rispondono a precise esigenze delle comunità primitive: da una parte quella di spostarsi alla ricerca di pascoli e risorse, seguendo il ritmo delle stagioni, dall'altra quella di prendersi cura di una porzione di terra affinché questa possa dare frutto. Uno spazio "liscio" il primo, "striato" il secondo¹⁰⁰, dove liscio non sta ad indicare un'assenza di azione antropica, quanto piuttosto una compresenza di differenti potenzialità, una temporaneità e temporalità degli eventi che in esso hanno luogo. Lo spazio nomade è pronto ad accogliere flussi, a riempirsi e svuotarsi ciclicamente, ma non per questo rimane vuoto di significato. Al contrario, esso viene misurato, percepito, costellato di punti di riferimento e, infine, raccontato.

L'atto di muoversi nel paesaggio e, più nello specifico, di muoversi camminando non è solo un'azione fisica, ma ha soprattutto a che fare con il pensiero. Rebecca Solnit inizia a raccontare la sua storia del

⁹⁹ Cfr. G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, cit., p. 53.

¹⁰⁰ Cfr. G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani*, Castelvechi, Roma 1980 (ed. orig. *Mille plateaux*, Éditions de Minuit, Paris 1980).

camminare¹⁰¹ rievocando le lezioni di Aristotele che avvenivano, per l'appunto, camminando lungo il peripato, il colonnato del Liceo. La stessa scuola e i filosofi che vi si formavano presero il nome di peripatetici, "coloro che passeggiano". Camminare è un atto che stimola la conoscenza.

Nell'opera di Lawrence Halprin appare evidente come l'architettura del paesaggio possa interagire con i flussi della città e esserne a sua volta generatrice. Il movimento per Halprin è strumento di progetto. Lavorando a stretto contatto con la moglie Anna, danzatrice e coreografa, egli interpreta "le pratiche quotidiane come grandi coreografie collettive [...], materia viva a disposizione del progetto per lo spazio pubblico"¹⁰² che, dunque, non può limitarsi a essere una semplice scenografia statica, ma diventa esso stesso coreografia spaziale¹⁰³.

Movimento come democrazia

Per tutte le specie viventi il movimento è uno strumento di resilienza. Le risorse non sono distribuite in maniera omogenea nel territorio, quindi, può rendersi necessario raggiungerle attraverso spostamenti quotidiani – ad esempio, per procacciarsi il cibo o trovare riparo – e stagionali. Oltre a questo, la libertà di movimento consente agli animali di far fronte a situazioni inaspettate e sottrarsi ai rischi determinati dal mutamento delle condizioni ambientali, come un repentino cambiamento climatico, l'arrivo di una qualche forma di epidemia e altre catastrofi naturali.

¹⁰¹ R. Solnit, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 16; ed. orig., *Wanderlust. A history of walking*, 2000.

¹⁰² G. Celestini, *Paesaggi sociali*, in Id., *Agire con il paesaggio*, cit., p.65

¹⁰³ Cfr. Annalisa Metta, Benedetta Di Donato, *Anna e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano*, Libria, Melfi 2014.

Spostarsi significa poter raggiungere ambienti dalle condizioni più favorevoli, ma anche aumentare lo scambio genetico, la biodiversità e, quindi, la possibilità che la specie sviluppi caratteri favorevoli alla sopravvivenza. In un'epoca storica in cui, a causa dell'intervento umano, gli habitat sono sempre più frammentati, è necessario dunque ripristinare le connessioni, i cosiddetti corridoi ecologici.

Questi principi valgono anche per l'uomo, tuttavia, egli appartiene non solo a una specie biologica, ma anche e soprattutto a una "specie sociale". Il parallelismo può essere tracciato: così come, attraverso il movimento, una specie rafforza le proprie possibilità di sopravvivenza ed evoluzione biologica, così l'uomo, attraverso la libera circolazione dei saperi, lo scambio e l'incontro tra diverse comunità, determina lo stato di salute socio-culturale delle proprie popolazioni.

Se è vero che la coesistenza nello stesso spazio di comunità differenti, portatrici di istanze contrapposte e diverse necessità, può generare conflitti¹⁰⁴, è altrettanto vero che la segregazione e l'eliminazione delle occasioni di scambio e confronto non può che portare al loro inasprimento¹⁰⁵.

La città è nata come rifugio dai pericoli, luogo di scambi e opportunità lavorative, luogo di emancipazione socio-culturale, insomma uno spazio di libertà. Con il tempo è diventata più simile a una gabbia. I grandi insediamenti urbani sono spesso imbrigliati in processi di sviluppo non democratico, dove differenti classi sociali sono costrette a vivere vite separate¹⁰⁶ e l'alto numero di servizi e risorse presenti

¹⁰⁴ Analogamente, in ambito biologico, si genera conflitto e competizione nel caso in cui differenti specie occupino la stessa nicchia ecologica, che indica non solo lo spazio fisico (habitat), ma il complesso di comportamenti e relazioni che in esso hanno luogo.

¹⁰⁵ Cfr. G. Celestini, *Paesaggi sociali*, in Id., *Agire con il paesaggio*, cit., p.56.

¹⁰⁶ Cfr. B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma 2013.

non sempre corrisponde ad alti livelli di accessibilità e possibilità di fruizione – come ben spiegato da Amartya Sen nella sua teoria del *capability approach*¹⁰⁷.

“Le città hanno smesso o rischiano di smettere di essere democratiche quando alla vita di strada si sostituisce uno spazio diviso in aree recintate e sorvegliate”¹⁰⁸. Non è un caso che qualsiasi movimento – stavolta nel senso di gruppo, formazione collettiva di persone – che intenda rivendicare dei diritti lo fa quasi sempre muovendosi nello spazio pubblico, camminando per le strade. Attraverso i cortei, le sfilate, le parate, “camminando – e più in generale manifestandosi pubblicamente – gli individui si costituiscono in quanto soggetti sociali”¹⁰⁹. “Parigi è la grande città dei camminatori. Ed è la grande città della Rivoluzione. Spesso questi due fatti sono stati trattati come se non fossero collegati, mentre invece lo sono”¹¹⁰. Si tornerà su questo tema più avanti, nel paragrafo dedicato al *gioco*.

¹⁰⁷ Cfr. A. Sen, *Development as freedom*, Oxford University Press, New York 1999.

¹⁰⁸ Franco La Cecla, *Prefazione* in, R. Solnit, *Storia del camminare*, cit., p. XI.

¹⁰⁹ G. Giovannoni, *La democrazia del camminare: deambulazione e affermazione dell'identità*, Firenze University Press, 2016.

¹¹⁰ R. Solnit, *Storia del camminare*, cit., p. 249.



Figura 37 - Giovanni Palumbo, Sosta meridiana.

2. Rito

L'esigenza del rito

Abituati all'ordine cittadino della moderna civiltà industriale¹¹¹, abbiamo dimenticato quali pericoli era costretto a fronteggiare quotidianamente l'uomo antico, a causa di una natura malevola e incerta. La presenza di animali pericolosi, il dover attraversare terre sconosciute, l'incertezza del raccolto, epidemie e cambiamenti climatici non erano solo una serie di pericoli oggettivi, ma costituivano dei veri e propri rischi esistenziali. Si tratta di ciò che Ernesto De Martino definisce *crisi della presenza*, il "rischio di non esserci nel mondo"¹¹², nella storia umana, il sentimento cioè "di un divenire che passa senza e contro di noi"¹¹³.

Ed è proprio per fronteggiare questo sentimento connesso all'incontrollato fluire della storia – spiega ancora De Martino – che l'uomo costruisce un ordine metastorico – il mito – con il quale è possibile entrare in relazione attraverso un comportamento codificato – il rito. Questa teoria permette di comprendere l'origine dei riti e delle tradizioni collegati alle attività di caccia e pesca, al ritmo della natura, al susseguirsi delle stagioni, ai cicli di semina e raccolto, molti dei quali sopravvivono ancora oggi.

Paesaggio rituale

Se è vero che i *menhir* sono la prima opera di trasformazione fisica del paesaggio operata dall'uomo, finalizzata all'orientamento dei viaggiatori e alla misurazione e geometrizzazione dello spazio, è altrettanto vero che – come ricorda Careri – attorno a queste grandi

¹¹¹ E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 36; ed. orig., Einaudi, Torino 1958.

¹¹² Ivi, p. 37.

¹¹³ Ivi, p. 20.

pietre, erette lungo i percorsi, probabilmente avvenivano incontri, raduni, riti, danze, iniziazioni. I *menhir* erano legati ai culti della fertilità, segnalavano i luoghi in cui erano avvenuti fatti leggendari. Configurazioni di più *menhir* allineati trasformano il percorso in un rito. Con le parole dello stesso Careri, "uno spazio ritmato e definito geometricamente", "la prima costruzione fisica di uno spazio simbolico complesso", "uno spazio dell'andare e quindi non uno spazio dello stare"¹¹⁴. Le parole *rito* e *ritmo*, tra l'altro, sono entrambe connesse al concetto di numero e misura, ma anche di flusso e cadenza.

Considerando che le comunità antiche erano poco numerose, si pensa che per il loro trasporto e innalzamento, diverse popolazioni collaborassero tra loro, mettendo da parte competizioni e rivalità, per il raggiungimento di uno scopo comune. Da una parte, dunque, l'esigenza pratica di orientarsi e individuare facilmente dei punti di sosta, dall'altra, i *menhir* consentivano di trasporre il viaggio nella dimensione storica del mito, mettendo in scena azioni rituali per fronteggiare i pericoli dell'erranza anche a un livello spirituale.

John Dixon Hunt, nel suo saggio *L'autorità dei Piedi. Verso una poetica del Movimento nel Giardino*¹¹⁵, fornisce un ulteriore elemento di connessione tra movimento, rito e architettura del paesaggio. Egli individua infatti nei progetti di paesaggio e di architettura dei giardini tre tipologie differenti di movimento: la *processione*, la *passeggiata* e l'*escursione*¹¹⁶.

L'*escursione* è un movimento totalmente libero, non condizionato dall'esterno. Non ci sono percorsi predefiniti né mete da raggiungere,

¹¹⁴ F. Careri, *Walkscapes*, cit., p. 35.

¹¹⁵ Il saggio è contenuto in John Dixon Hunt, *Sette lezioni sul paesaggio*, a cura di Valerio Morabito, Libria, Melfi 2012.

¹¹⁶ In lingua originale: *procession, stroll e ramble*.

il viaggio si sviluppa seguendo la volontà del viaggiatore, e per questo è probabile che avvenga in forma individuale piuttosto che collettiva. È possibile collegare l'escursione all'erranza paleolitica.

La *passeggiata* è un movimento finalizzato al raggiungimento di una o più mete. Necessita di una pianificazione, ma è libero dalle rigide regole della processione. La progettazione degli spazi per la passeggiata è funzionale a rendere il percorso sicuro e amichevole, guidando il viaggiatore verso i punti di interesse.

La *processione*, infine, è un movimento di tipo rituale dove percorso e meta sono individuati a priori, sono predeterminati e reiterabili innumerevoli volte, in maniera sempre uguale. Nella processione il percorso è progettato in modo da rappresentare simbolicamente un cammino ideale. Può avvenire ovunque ma seguendo regole ben precise, fondamentali per connettere l'esperienza a un ordine metastorico. È possibile collegare sia la processione che la passeggiata al nomadismo dell'età neolitica.

Anche Rebecca Solnit parla di cammino come atto simbolico, citando i pellegrinaggi e i labirinti. Pellegrinaggio "è camminare alla ricerca di qualcosa di intangibile"¹¹⁷. A volte chi si mette in pellegrinaggio aumenta le proprie difficoltà¹¹⁸ per aumentare la carica simbolica del percorso, che non rappresenta solo un movimento fisico, ma, appunto, un mutamento dell'anima.

Probabilmente, non è un caso se Paolo Rumiz nel 2006 decise di intraprendere il suo viaggio lungo gli Appennini a bordo di una Topolino blu, un'auto con più di 50 anni di vita, un mezzo lento,

¹¹⁷ R. Solnit, *Storia del camminare*, cit., p. 51.

¹¹⁸ La costruzione volontaria di ostacoli da affrontare è un elemento ricorrente anche nell'azione ludica, tema che sarà trattato nel paragrafo successivo.



Figura 38 – Arturo Zavattini

difficile da guidare per un uomo abituato alle automobili contemporanee, ma proprio per questo “perfetta per propiziare incontri”¹¹⁹.

Bruce Chatwin nel suo *Le vie dei canti*¹²⁰, espone la teoria secondo cui il territorio australiano sarebbe stato mappato dagli aborigeni attraverso canti rituali, tramandati di generazione in generazione e

¹¹⁹ P. Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*, cit., p. 184.

¹²⁰ Ed. orig. *The songlines*, Franklin Press, London 1987.

capaci di raccontare le storie mitologiche che in esso hanno avuto luogo e, contemporaneamente, le sue caratteristiche fisiche e morfologiche.

Il canto rituale degli aborigeni costituisce una sorta di mappatura multidimensionale, capace di conciliare geografia e storia, di raccontare lo spazio attraverso la successione di eventi che in esso hanno avuto luogo.

Verso una ritualità contemporanea del paesaggio

Il paesaggio è frutto del rapporto tra uomo e territorio, un rapporto che può esplicitarsi anche in chiave simbolico-rituale. È ancora possibile rintracciare questa dimensione nella sopravvivenza di alcuni riti e tradizioni e nelle forme stesse del paesaggio. Questo è stato trasformato non solo per produrre cibo, costruire ripari e soddisfare altri bisogni materiali, ma anche per creare luoghi dall'alto valore simbolico. Guido Ferrara nel 1968 scrive che nei fattori che hanno determinato le forme del paesaggio italiano si confondono "le concezioni più alte e spirituali con quelle più terrestri e quotidiane"¹²¹. Benché tutelata dai progressi scientifici e tecnologici e da un distacco razionale nei confronti dei pericoli naturali, la società contemporanea non è immune dalle esperienze critiche descritte da De Martino. Esistono ancora le guerre, le crisi economiche, le catastrofi naturali e le epidemie. Esiste ancora il problema della morte. In sostanza, l'uomo e le comunità hanno ancora bisogno di gesti rituali.

Tuttavia, i riti contemporanei possono divincolarsi dal senso di angoscia e paura da cui sono nate le ritualità del mondo arcaico, e possono conservarne invece gli aspetti positivi: la costruzione di valori

¹²¹ G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, cit., p. 23.

comuni e il rafforzamento del senso di identità, di cura e di appartenenza ai luoghi.

Se, come sostiene Gilles Clément, il primo giardino è un orto e nasce dunque per necessità alimentari, di sopravvivenza¹²², la storia della sua evoluzione dimostra la complessità di valori che ad esso sono stati attribuiti nel tempo. L'orto urbano, tema lungamente indagato negli ultimi decenni ma che affonda le sue radici in secoli di storia delle città e del territorio¹²³, ha ormai perso la sua connotazione emergenziale e viene usato – e spesso anche abusato – dalla progettazione del paesaggio come un dispositivo capace, attraverso il recupero di gestualità e ritmi rurali in ambito urbano, di attivare occasioni di condivisione, scambio e partecipazione.

In uno dei suoi scritti, Pierre Donadieu afferma: "Come le religioni che riuniscono in un luogo appropriato le condizioni di culto per favorire l'adesione collettiva a dei valori di solidarietà, di carità e di rispetto dell'altro, il giardinaggio gioca il ruolo di luogo e di pratica di una ritualità profana. Celebra i valori della vita biologica, umana e non umana. Questi valori sono sia umanisti [...] sia ecobiologici [...]. Anche se questi valori sono scritti nelle legislazioni di numerosi paesi, essi non diventano un punto di riferimento culturale se gli individui o i gruppi non li vivono realmente"¹²⁴.

Il giardino progettato da Turenscape per l'Architectural University di Shenyang, in Cina, non è solo un orto didattico, né semplicemente un campo produttivo¹²⁵. Alla luce di quanto esposto finora, esso è

¹²² G. Clément, *Breve storia del giardino*, Quodlibet, Macerata 2012, p. 20; ed. orig.: *Une brève histoire du jardin*, Éditions JC Béhar, Paris 2011.

¹²³ Cfr. R. Ingersoll, Urban Agriculture, in *Lotus*, n.149/2012, Editoriale Lotus, Milano 2012, pp. 105-117.

¹²⁴ P. Donadieu, *Scienze del paesaggio. Tra teorie e pratiche*, ETS, Pisa, 2014, p. 50.

¹²⁵ Nel giardino viene coltivato, con la partecipazione degli stessi studenti, un riso molto pregiato.

piuttosto un luogo in cui gli studenti possono riconoscersi comunità, partecipando attivamente alla sua cura e gestione, condividendo insieme le attività quotidiane e apprendendo sul campo conoscenze ambientali e agricole.

La dimensione orticola e, più in generale, vegetale non sono tuttavia le uniche capaci di favorire lo sviluppo di questa ritualità laica e contemporanea. Anche parchi come Superkilen a Copenaghen, dall'aspetto più "minerale" e decisamente poco tradizionale, mostra le potenzialità dell'architettura del paesaggio nella creazione di spazi condivisi e dall'alto valore simbolico.

Superkilen nasce da un rigoroso lavoro sull'eterogeneità culturale della popolazione residente e si configura come uno spazio a disposizione di tutti. La riflessione sulla multiculturalità si esplicita tramite l'inserimento di oggetti e arredi urbani provenienti dalle 57 differenti comunità etniche del quartiere di Nørrebro.

Tuttavia, il parco non si limita a essere una sommatoria di forme e stili. Attraverso il disegno complessivo, basato su una vistosa modellazione del suolo, sulle coraggiose scelte cromatiche ed estetiche, e il riuscito inserimento nella trama urbana – fatto di forti contrasti e attento dialogo con le preesistenze – Superkilen propone un'iconografia completamente nuova, inedita ed estremamente accattivante. Gli oggetti-simbolo parlano alle diverse culture singolarmente, ma, allo stesso tempo, l'intero parco non è riconducibile nello specifico a nessuna di esse: è uno spazio comune, in cui riconoscersi collettivamente. In questo modo, il senso di appartenenza – inclusivo – prevale su quello più pericoloso ed esclusivo di identità.



Figura 39 - Processione di San Giuliano a Pollina (PA), foto di Giulio Gelardi.

3. Gioco

Cos'è il gioco?

Alla fine degli anni '30, Johan Huizinga, con il suo celebre saggio *Homo ludens*¹²⁶ ebbe il merito di avviare un'importante riflessione sul tema del gioco, confluita nel corso del '900 nel lavoro di diversi pensatori e proseguita successivamente all'interno dei cosiddetti *game studies*. Come evidenziato da Huizinga, il gioco ha un ruolo fondamentale nella vita dell'uomo, così come in quella degli animali, configurandosi come fenomeno pre-culturale¹²⁷. Eppure, la sua natura improduttiva – che non prevede, cioè, la creazione di *output* al di fuori della stessa azione ludica – contribuisce ad alimentare l'idea che sia un'attività poco seria e principalmente destinata al mondo infantile. Non è così.

Lo storico olandese spiega molto chiaramente che, sebbene tra le sue principali caratteristiche ci siano la volontarietà, la libertà e l'insubordinazione ad altre attività, il gioco richiede al giocatore la massima serietà nel suo svolgimento, concentrazione, coinvolgimento e immedesimazione, poiché "ogni gioco ha le sue regole. Esse determinano ciò che varrà dentro quel mondo temporaneo delimitato dal gioco stesso. Le regole del gioco sono assolutamente obbligatorie e inconfutabili. [...] Non appena si trasgrediscono le regole il gioco crolla"¹²⁸.

Le regole sono, dunque, un elemento imprescindibile nella creazione dell'ambiente di gioco, dello *spazio ludico*, una realtà consapevolmente posta al di fuori della vita a cui il giocatore volontariamente sceglie di credere e di sottostare.

¹²⁶ J. Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 2002; ed. orig. *Homo Ludens: Proeve Ener Bepaling Van Het Spelelement Der Cultuur*. Wolters-Noordhoff, Groningen 1938.

¹²⁷ Ivi, p. 3.

¹²⁸ Ivi, p. 15.

L'antropologo Roger Caillois¹²⁹, attingendo e proseguendo il lavoro di Huizinga, individua una gradualità nella presenza di regole all'interno del gioco, fissando ai due estremi la *paidia* – il gioco libero e spontaneo – e il *ludus* – il gioco regolamentato.

Sebbene l'indagine sulle motivazioni alla base del gioco sia più propriamente oggetto degli odierni *game studies*, già a metà del secolo scorso, Callois cercava di comprendere cosa spinge un individuo a preferire un gioco rispetto a un altro¹³⁰ individuando quattro differenti tipologie di gioco: la competizione, la sorte, la maschera e la vertigine. In altre parole, si gioca per il piacere di gareggiare con altri individui, per sfidare il caso, per calarsi in realtà fittizie e, infine, per provare la vertigine di staccarsi dal mondo fisico. Configurandosi come attività improduttiva, il gioco non risponde al principio di efficienza e, al contrario, si basa sulla volontaria imposizione di ostacoli non necessari¹³¹, funzionali esclusivamente alla creazione di un'esperienza ludica coinvolgente, interessante, divertente.

Lo scopo del gioco è dunque interno all'azione ludica, non investe il mondo reale. Tuttavia, negli ultimi decenni sono state riconosciute forme ludiche funzionali al raggiungimento di finalità esterne e che, pertanto, non possono essere considerate gioco puro, pur utilizzandone gli elementi più significativi. È ad esempio il caso del *game-based learning* e della *gamification*.

Il *game-based learning* è la disciplina che studia e applica il ludico come strumento per favorire l'apprendimento.

¹²⁹ R. Caillois, *Les jeux et les hommes*, Gallimard, Parigi 1958.

¹³⁰ Cfr. R. Nesti, *Game-Based Learning. Gioco e progettazione ludica in educazione*, Edizioni ETS, Pisa 2017, p. 10.

¹³¹ Cfr. B. Suits, *The Grasshopper: games, life and utopia*, Peterborough, Broadview, 1978, p. 41.

Il ruolo pedagogico del gioco è riconosciuto fin dal mondo classico. In quanto libera sperimentazione di possibili modalità di interazione con la realtà, infatti, esso contribuisce allo sviluppo di abilità fisiche e intellettuali, cognitive ed emotive, relazionali e affettive e ad esercitare il pensiero simbolico e astratto¹³².

Negli ultimi anni, il ricorso al ludico con finalità formative si è notevolmente ampliato, probabilmente per rispondere alle nuove necessità “delle società attuali, società che richiedono sviluppo di molteplici competenze, dalle comunicativo-relazionali a quelle di *problem solving*”¹³³. In tal senso, il *game-based learning* è una disciplina volta non solo all’educazione dei più piccoli, ma più in generale alla formazione degli adulti, in un’ottica di *lifelong learning*. La *gamification* è per definizione l’utilizzo di elementi ludici in contesti solitamente non adibiti al gioco¹³⁴, con l’obiettivo di coinvolgere il pubblico e favorire la risoluzione di problemi, lo svolgimento di compiti, l’adozione di comportamenti specifici.

L’approccio ludico può contribuire a trasformare doveri quotidiani o attività particolarmente complesse in occupazioni volontarie svolte con piacere e concentrazione. In presenza di regole chiare, obiettivi proporzionati alle abilità del “giocatore” – ma comunque stimolanti – e *feedback* veloci, il senso di frustrazione viene meno, cresce la motivazione e si genera il cosiddetto *flow*¹³⁵. Inoltre, sentendosi meno

¹³² R. Nesti, *Game-Based Learning*, cit., p. 28.

¹³³ Ivi, p. 33.

¹³⁴ Seguendo la definizione contenuta in S. Deterding, D. Dixon, R. Khaled, L.E. Nacke, *From Game Design Elements to Gamefulness: Defining ‘Gamification’*, in A. Lugmayr, H. Franssila, C. Safran, I. Hammouda (a cura di), *Proceedings of the 15th International Academic MindTrek Conference: Envisioning Future Media Environments*, ACM, New York 2011

¹³⁵ Il *flow* è la sensazione di completo coinvolgimento e conseguente benessere che si prova facendo un’attività gratificante, al punto da non avvertire la fatica, né lo

oppresso dai concetti di efficienza e necessità, il soggetto coinvolto è più libero di attingere al suo intero potenziale creativo¹³⁶ e di utilizzare il *pensiero laterale*, divenendo più incline a sperimentare, percorrere strade inedite e adottare soluzioni innovative¹³⁷.

Nata come banale strumento di *marketing*, la *gamification* è ormai utilizzata in forme evolute e nei più svariati campi – da quello lavorativo alla vita privata – per stimolare la creatività e l'apprendimento, favorire il lavoro di gruppo e l'efficienza aziendale, sensibilizzare su tematiche ambientali o sociali, supportare comportamenti sani e l'adozione di stili di vita salubri.

In particolare, in ambito turistico e culturale la *gamification* è stata applicata non solo come strumento di promozione dei luoghi e del patrimonio, ma anche per favorire la "costruzione di nuove pratiche sociali"¹³⁸ e di modalità di conoscenza più profonde dei territori e delle comunità che li abitano.

Gioco e paesaggio

La rilettura dell'episodio biblico di Caino e Abele fatta da Francesco Careri¹³⁹ suggerisce due differenti modalità di interazione con il paesaggio. Caino è l'agricoltore, il sedentario, colui a cui è stata affidata la Terra e che quindi è costretto a lavorarla ogni giorno per ricavare i suoi frutti. Egli è l'*homo faber* per eccellenza. Ad Abele sono stati affidati, invece, gli esseri viventi, è un pastore, è un nomade. Per pascolare il bestiame, Abele si sposta nello spazio camminando,

scorrere del tempo. Cfr. M. Csikszentmihalyi, *Flow and foundation of positive psychology*, Springer, Dordrecht 2014.

¹³⁶ Cfr. M. Csikszentmihalyi, *Flow and foundation of positive Psychology*, cit., p. 135.

¹³⁷ R. Nesti, *Game-Based Learning*, cit., p. 28.

¹³⁸ *Ivi*, p. 79.

¹³⁹ F. Careri, *Walkscapes*, cit., p. 12.

un'attività che gli consente di conciliare il suo lavoro con l'esperienza ludica dell'esplorazione, della scoperta, della speculazione intellettuale. Abele è *homo ludens*, capace di sottrarsi a una concezione meramente utilitaristica del tempo e, al contrario, libero di conoscere e vivere il paesaggio per il proprio piacere.

Il paesaggio è teatro di attività produttive, spazio di rappresentazione simbolica¹⁴⁰, ma anche campo di sperimentazione ludica.

"Il giardino è da sempre un luogo ludico, di trasgressioni giocose e condivise [...] Il gioco è una componente costitutiva del giardino in tutta la sua storia e ne ha segnato l'evoluzione compositiva e funzionale"¹⁴¹. Nei giardini avvenivano giochi – come il gioco del pallone o della racchetta – o essi stessi divenivano gioco – basti pensare al labirinto – e occasione per sperimentare forme ludiche – giochi d'acqua, prospettive, illusioni ottiche, finzioni scenografiche.

Inoltre, un tema in cui la progettazione del paesaggio si è cimentata in particolar modo dal secondo dopoguerra in poi, soprattutto grazie ad autori come Aldo Van Eyck, Isamu Noguchi, Jacques Simon, è quello del *playground*.

È grazie alla lezione di questi maestri che i *playground* vengono intesi non tanto come recinti controllati adibiti al gioco infantile quanto piuttosto come "luoghi dal potenziale sovversivo" in cui sia possibile accogliere "il rischio, il caso, l'indeterminatezza come fattori generativi di vitali dinamiche relazionali"¹⁴².

L'equilibrio tra libertà e rigore tipico del gioco si riflette nell'opera di autori che hanno trovato nel ludico la chiave per la progettazione

¹⁴⁰ Si è affrontata questa dimensione nel precedente paragrafo, attraverso il tema del *rito*.

¹⁴¹ A. Pietrogrande, *Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio*, "Architettura del paesaggio", 35, Edifir, Firenze 2017, p. 123.

¹⁴² A. Lambertini, *Let's play*, "Architettura del paesaggio", cit., p. 10.

dello spazio pubblico. Paolo Villa, riferendosi alle opere di Gilberto Oneto, scrive: "Non crea giochi, ma situazioni fertili che ricercano l'interazione; questa diventa gioco, conoscenza, promozione locale, memoria, esperienza [...] pochi sanno che dietro quei simboli strampalati c'è la mano felice e la testa di uno dei più rigorosi studiosi di tradizioni locali e di cultura materiale. Gli animali di Oneto non sono frutto della fantasia, ma della ricerca"¹⁴³.

È stato precedentemente illustrato come nel *game-based learning* e nei processi di *gamification* le finalità dell'azione ludica valichino i confini del gioco in senso stretto. Allo stesso modo, le finalità dei *playground* vanno ben oltre lo svago fine a se stesso e investono la sfera dell'apprendimento, così come dinamiche più complesse di fruizione dello spazio pubblico.

Carl Theodore Sørensen nel 1943 a Copenaghen realizza, insieme al pedagogo John Bertelsen, l'*Emdrup Junk Playground*, un luogo pensato per permettere ai bambini di sperimentare le proprie capacità motorie e sensoriali, senza subire interferenze da parte degli adulti¹⁴⁴. Il *playground*, realizzato con materiali di scarto – per tale motivo "junk" – grazie al contributo della pedagogia si configura come luogo funzionale all'apprendimento e contemporaneamente risponde all'esigenza di dotare la città di quel potenziale ludico tipico delle zone rurali e che, secondo Bertelsen, le aree urbane non hanno più.

¹⁴³ P. Villa, *Divertisti facendo. Il bello del gioco secondo Gilberto Oneto*, "Architettura del paesaggio", cit., p. 15.

¹⁴⁴ Cfr. B. Guccione, *Campi gioco: uno sguardo al passato pensando al futuro*, "Architettura del paesaggio", cit., p. 20.

Nel celebre *Espaces de jeux*¹⁴⁵, Jacques Simon e Marguerite Rouard fissano importati criteri a cui il progettista deve attenersi per non trascurare la dimensione ludica dello spazio urbano. Questo deve essere capace di accogliere il desiderio di scoperta e accompagnare soprattutto la crescita dei più piccoli. Tuttavia, il *playground* è indirizzato a tutte le età e si presta a usi differenti. Simon fissa le proporzioni tra aree progettate – con una manutenzione poco costosa e dedicate al gioco in senso stretto – aree piantumate, aree minerali e aree coperte per lo svolgimento di attività educative. Se le attrezzature direttamente finalizzate al gioco tendono a indirizzare l'attività ludica verso direzioni codificate e spesso banali, è la topografia del suolo, le irregolarità delle rocce, le diverse forme che l'acqua può assumere¹⁴⁶, a stimolare più efficacemente la fantasia.

La rete degli spazi aperti di una città può funzionare in chiave ludica a differenti scale: parchi urbani, giardini delle scuole, elementi naturali come le rive dei fiumi, i torrenti, le cascate, i boschi, ma anche gli edifici dismessi, i tetti delle case, le cave, le strade a fondo cieco.

In tal senso, i *playground*, piuttosto che aree delimitate e fini a se stesse, divengono occasioni per disegnare parti di città¹⁴⁷, vivacizzare il tessuto urbano attraverso dispositivi fruibili a più livelli, da bambini e adulti, per attività strutturate e non. In altre parole, la progettazione di spazi per il gioco funge da pretesto per ripensare il funzionamento dello spazio pubblico.

Le installazioni artistiche di Florian Rivière assumono spesso la forma del gioco con l'intento di suggerire usi sovversivi del paesaggio

¹⁴⁵ M. Rouard, J. Simon, *Espaces de jeux: de la boîte à sable au terrain d'aventure*, D. Vincent, Parigi 1976.

¹⁴⁶ Nebulizzata, immobile o fatta scorrere su differenti superfici.

¹⁴⁷ Cfr. F. Di Carlo, *Giocare contro il muro di Berlino*, "Architettura del paesaggio", cit., p. 26.

urbano. Sono interventi, realizzati con materiali di scarto o semplicemente spostando e assemblando oggetti disponibili *in loco*, che invitano il passante a intraprendere azioni ludiche in luoghi non ufficialmente pensati per ospitarle. L'intento dell'artista non è tanto quello di creare reali spazi per il gioco, quanto di dimostrare la possibilità di riconquistare lo spazio pubblico, reinventarlo, "hackerarlo"¹⁴⁸.

Utilizzando della semplice acqua nebulizzata, Michel Corajoud trasfigura con impressionante maestria Place de la Bourse a Bordeaux. Il Miroir d'eau¹⁴⁹ non è propriamente un *playground*, e forse risiede proprio in questo il suo successo, la sua capacità di accogliere e stimolare attività informali, anche di tipo ludico, di bambini e adulti.

Il gioco come metodo progettuale

Già l'esperienza delle avanguardie artistiche del secolo scorso, dai situazionisti all'architettura radicale, aveva contribuito a rivelare il potenziale ludico-creativo delle aree urbane considerate ordinarie, banali, prive di qualità. L'eredità di queste sperimentazioni prosegue fino ai giorni nostri nell'opera di gruppi come Stalker e Bruit du Frigo, che fanno dell'esplorazione libera, improduttiva, ludica, il principale strumento di conoscenza e trasformazione del paesaggio.

Come in un gioco, la libertà nell'inventare nuove modalità di fruizione dei luoghi ha bisogno in realtà di regole, nuove e differenti da quelle vigenti, capaci di sovvertire l'ordine costituito.

¹⁴⁸ L'artista ama definirsi *urban hacktivist*, unendo le parole *hacker* e *activist*.

¹⁴⁹ Michel Corajoud, Miroir d'eau, Bordeaux 2009.

Alejandro Jodorowsky racconta¹⁵⁰ un'attività che amava molto fare in gioventù: percorrere lo spazio in linea retta, senza mai fermarsi. Indipendentemente dagli ostacoli, le recinzioni, le proprietà private che si fossero presentate lungo cammino, egli avrebbe dovuto trovare il modo di andare avanti. Questo esercizio, basato su una semplice ma rigida regola, gli permetteva di vivere lo spazio urbano in maniera totalmente nuova, predisponendolo a incontri, scoperte e a inventare soluzioni creative.

Il gioco come ambiente di sperimentazione consente "di mettere in atto atteggiamenti e comportamenti molto diversi o lontani da quelli quotidiani o che vengono normalmente agiti"¹⁵¹. Allo stesso modo, interagire con il paesaggio attraverso elementi e metodologie ludiche rivela nuove libertà nella fruizione dello spazio. Questo meccanismo può essere sfruttato all'interno dello stesso processo progettuale.

Il principio ludico di ribaltamento – anche solo temporaneo – delle regole vigenti, capace di disvelare possibilità di fruizione precedentemente inimmaginabili, diventa uno strumento di analisi e di indagine. Lo spazio viene testato, forzato, reso adatto ad accogliere funzioni insolite – o addirittura apparentemente non necessarie – fruizioni improvvisate, processi di appropriazione spontanea. Queste azioni consentono di risvegliare il potenziale sopito dei luoghi e invitano a percepirla come fruibili, attraversabili, trasformabili. In altre parole, il gioco funge da filtro e da motore per la progettazione.

Il "progetto" che si configura come "processo" è una metodologia sperimentata da tempo da diversi gruppi come Ecosistema Urbano, Bruit du Frigo, Collectif Etc, Orizzontale¹⁵², i quali, a partire da

¹⁵⁰ Il racconto è contenuto in A. Jodorowsky, *La danza della realtà*, Feltrinelli, Milano 2004.

¹⁵¹ R. Nesti, *Game-Based Learning*, cit., p. 32.

¹⁵² Cfr. G. Celestini, *Paesaggi sociali*, in Id., *Agire con il paesaggio*, cit.

trasformazioni leggere dello spazio ma capaci di profonde trasfigurazioni nella percezione di questi, collaborano insieme alle comunità di riferimento per la creazione di luoghi proattivi, in una progettazione a più fasi.

Spazi temporanei e forme aperte costituiscono una sorta di "carnevale" del paesaggio che spinge verso orizzonti inesplorati le sue potenzialità e in cui la modifica momentanea delle regole è funzionale a ricavare esperienze e informazioni per le successive fasi di progettazione, di tipo più "classico".

In Dreamhamar¹⁵³ – un'esperienza di co-design coordinata da Ecosistema Urbano per la trasformazione di piazza Stortorget ad Hamar, in Norvegia – le varie *urban action* organizzate hanno avuto il ruolo di coadiuvare le scelte progettuali del disegno definitivo. Insieme a un complesso processo partecipativo che ha coinvolto cittadini, università e differenti professionisti, le installazioni temporanee hanno suggerito configurazioni inedite dello spazio pubblico, spesso surreali e stranianti, con il fine di stimolare l'attenzione degli abitanti, motivarne la partecipazione al processo e attivare il pensiero creativo.

Con lo stesso intento, l'Iceberg¹⁵⁴ del collettivo romano Orizzontale propone un dispositivo temporaneo che, trasfigurando l'aspetto ordinario dello spazio pubblico, intende stimolare un dialogo tra progettisti, comunità e amministrazione sulle sorti della piazza.

L'illusione che spesso si nasconde dietro le pratiche partecipative, anche quelle dotate delle migliori intenzioni, è che la comunità di

¹⁵³ Ecosistema Urbano, Dreamhamar, Hamar, Norvegia, 2011-2013.

¹⁵⁴ Orizzontale, Iceberg Perestrello 3.0, Largo Perestrello, Roma, 2017. Progetto sviluppato insieme a NOEO (www.noeo.it) e Itinerant Office all'interno della quarta edizione del festival "New Generations – Architects vs the Rest of the World" (www.orizzontale.org/portfolio_page/iceberg/).

riferimento, conoscendo e abitando il contesto oggetto dell'intervento, abbia automaticamente un'idea valida su come migliorarlo. In realtà, a domande dirette del tipo «Come vorresti questo luogo?» seguono spesso risposte banali, deludenti, svogliate. Queste hanno invece bisogno di essere coltivate, costruite, sperimentate. In tal senso metodo ludico può fornire la giusta libertà creativa per aprire a soluzioni inedite e realmente efficaci.



Figura 40 - Franco Pinna, Il gioco della falce.



Parte III
Il progetto di paesaggio per le aree interne

Capitolo VI

Ipotesi di progetto

1. Quali paesaggi?

La crescente attenzione conquistata negli ultimi anni dal tema delle aree interne, ha convinto Mario Cucinella a dedicare all'argomento il Padiglione Italia per la Biennale di Architettura 2018.

L'allegoria dell'arcipelago¹⁵⁵, utilizzata come tema del Padiglione, non è da intendere come l'ennesima compartimentazione tra urbano e rurale, costruito e non costruito, dove il primo assume sempre e comunque un'accezione negativa legata al consumo di suolo, all'impatto ecologico e a bassi livelli di qualità della vita, mentre il secondo è concepito come elemento da tutelare, cristallizzare e preservare da qualsiasi ipotesi di sviluppo.

Al contrario, è una chiave per interpretare il sistema policentrico italiano che "assume il carattere di una serie di arcipelaghi di entità diverse, in un susseguirsi, via via, di centri storici, periferie, grandi o medie città, campagne, borghi. Ciascuna di queste realtà pone specifici problemi, ed occorre quindi conoscerli meglio, coprire le necessità oltre che, ovviamente, le opportunità di questo caratteristico tessuto abitativo"¹⁵⁶. Gli arcipelaghi della Biennale sono un invito a immaginare percorsi di sviluppo in una prospettiva sistemica dove "mare" – le aree centrali – e "terraferma" – le aree interne – scambiano relazioni, flussi, servizi, pur preservando le rispettive peculiarità. Propongono "una sfida per le nostre istituzioni che devono immaginare per molti di questi luoghi non solo destini

¹⁵⁵ Il nome dato alla mostra è "Arcipelago Italia".

¹⁵⁶ P. Baratta, *Introduzione*, in M. Cucinella (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 13.

turistico-stagionali, ma destini per la vita della comunità [...] un ruolo vero nel sistema urbano del Paese”¹⁵⁷.

In un'epoca in cui ci si interroga sui modelli di sviluppo e su nuove ipotesi di sostenibilità, le risorse di cui le aree interne abbondano – aria, acqua, boschi, cultura e tradizioni – svolgono un ruolo strategico. Nelle aree interne “le comunità si sono storicamente espresse in un diverso rapporto tra dimensione urbana e territoriale”¹⁵⁸. L'architettura e il paesaggio, quindi, se da un lato sono chiamati a escogitare interventi rispettosi e che non compromettano la qualità delle risorse presenti, dall'altro possono trovare in questo rapporto risposte nuove alle necessità contemporanee.

Quelle catalogate e messe in mostra nel Padiglione Italia, sono architetture che si aprono al dialogo con il territorio, inglobano le forme del paesaggio, ne diventano parte. Inoltre, l'ibridazione di forme e tecnologie tradizionali e contemporanee costituisce l'occasione per affrontare con successo i più differenti temi: dall'aumento delle prestazioni energetiche degli edifici alla valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, dall'emergenza del terremoto alla coesione sociale.

Particolare attenzione hanno ricevuto i casi di rigenerazione a base culturale, quelle esperienze, cioè, in grado di trasformare in maniera fisica e funzionale spazi in disuso e degradati a partire da processi che vedono nella cultura, nell'arte e nella creatività il proprio motore. L'ibridazione e la multifunzionalità degli spazi, unitamente alla sperimentazione di nuovi servizi e pratiche produttive sono i temi con cui la progettazione architettonica e del paesaggio deve confrontarsi per risolvere le fragilità riscontrate in aree interne.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 15.

Alla luce di queste nuove consapevolezze e dei temi delineati nei precedenti capitoli, vengono qui proposte alcune modalità in cui la progettazione degli spazi aperti può declinarsi per contribuire alla riattivazione delle aree interne.

2. Paesaggi per comunità intermittenti

I problemi relativi alla carenza di servizi e alla marginalità fisica delle aree interne potrebbe suggerire, da un lato, di investire sulla dotazione stessa delle aree e dall'altro, di potenziare la rete infrastrutturale della mobilità, al fine di facilitare sia il raggiungimento dei centri di offerta, che l'accessibilità verso l'entroterra.

Entrambe le soluzioni, se gestite in maniera errata, rischiano di essere inefficaci e, addirittura, di aggravare la situazione attuale. Interventi pesanti sul territorio – strade a scorrimento veloce, gallerie, ponti, nuovi insediamenti – potrebbero infatti comprometterne i già fragili equilibri.

Del resto, la bassa densità abitativa fa sì che nelle aree interne manchi quella massa di utenza necessaria a motivare e rendere economicamente sostenibile l'impiego di investimenti. Oltre che per la dotazione di servizi e il potenziamento della mobilità, questo vale anche per l'avvio di attività produttive che hanno difficoltà a collocarsi nel mercato attuale.

Nel rispetto del principio di sostenibilità, i territori della SNAI stanno puntando, tra le altre cose, sulla riorganizzazione logistica dei trasporti e dei servizi, inventando soluzioni che, con minimi investimenti e sfruttando l'esistente, riescano a mettere a sistema le risorse locali e ad avvicinarle il più possibile alle reali necessità della popolazione.

Tuttavia, al di là degli innegabili benefici pratici che un intelligente ripensamento, ad esempio, degli orari e delle tratte dei mezzi pubblici

può produrre, occorre lavorare su strategie che incidano in maniera più profonda sui territori.

Il tema del *movimento* nel paesaggio, rivelatosi nella presenza di nuovi flussi e nuove modalità di essere presenti nelle aree interne, suggerisce strategie basate sull'intercettazione di utenze temporanee, periodiche, provenienti da territori più o meno lontani e con interessi e motivazioni eterogenee. Questa specie di *nomadismo contemporaneo* crea una serie di *comunità intermittenti* che possono andare a costituire quella massa critica necessaria per innescare la sostenibilità economica degli interventi.

La progettazione architettonica e paesaggistica per le aree interne deve dunque dedicarsi all'ideazione di spazi multifunzionali, disponibili per differenti tipi di utenza e a differenti orari. Turisti e locali, giovani e anziani, abitanti delle aree interne, ma anche cittadini. Le *comunità intermittenti* si "accendono" e si "spengono" sulla mappa dell'entroterra italiano – in base alla loro presenza temporanea, periodica, stagionale – ma in realtà, se guardiamo a una scala più ampia, generano flussi ininterrotti tra centri e periferie, che possono apportare benefici a entrambe le parti. Gli spazi progettati per le aree interne devono dunque essere messi in rete con gli spazi delle aree centrali, formando un unico grande sistema territoriale di attività, produzione di beni e servizi, fruiti da un vasto ed eterogeneo pubblico.

La "rigenerazione" delle aree interne deve evitare di replicare alcune esperienze verificatesi nelle città e nelle prime periferie, dove operazioni di "make up urbano" e logiche speculative hanno favorito processi di *gentrification* piuttosto che introdurre benefici per i residenti. Non si tratta, quindi, di attirare grandi flussi turistici sul modello delle coste e delle pianure, ma di pensare a uno sviluppo integrato in cui gli investimenti per la popolazione attuale e

potenziale delle aree interne sono resi possibili e sostenibili grazie all'intercettazione di utenze a più livelli.

I modelli turistici classici si basano su spostamenti monodirezionali, hanno un impatto territoriale limitato nel tempo – anche nei migliori casi di fidelizzazione dell'utente – e consentono un utilizzo solo parziale delle risorse locali. Occorre, invece, perseguire reali alleanze temporanee tra locali e visitatori, favorirne l'incontro e una reinvenzione totale del tipo di esperienze possibili.

Il paesaggio è il campo in cui avviene questo incontro. La sua natura dinamica si presta ad accogliere i flussi, inglobarli, plasmarli ed esserne plasmato a sua volta. La stagionalità delle sue componenti biologiche, la ciclicità delle attività produttive si possono intrecciare con i flussi intermittenti che lo attraversano. L'obiettivo non è creare delle metropoli interne – una prospettiva, del resto, impossibile e dannosa – ma sostenere presenze temporanee e permanenti capaci di alimentare processi di cura, manutenzione e rimessa in circolo delle risorse disponibili, evitando che si deteriorino o che, ancor peggio, si trasformino in pericoli per il territorio – sottoforma di frane, esondazioni, ecc.

A dimostrazione che, da sola, la semplice riorganizzazione logistica dei servizi, non è sempre in grado di risolvere i bisogni della popolazione e, al contempo, essere economicamente sostenibile, si può citare, ad esempio, la resistenza che le ipotesi di accorpamento dei plessi scolastici stanno incontrando da parte delle comunità.

Occorre, piuttosto, investire gli sforzi in un ripensamento complessivo dell'offerta educativa, finalizzato a introdurre modalità didattiche innovative, in un'ottica territoriale che non limiti il proprio raggio d'azione alle aree interne, ma coinvolga i centri urbani più o meno vicini.

Il progetto di paesaggio trova un ambito di applicazione nella predisposizione di spazi didattici all'aperto e di strutture all'avanguardia, non solo per la fruizione dei locali, ma anche per sviluppare percorsi educativi rivolti a ragazzi provenienti dalle aree centrali limitrofe o da territori più lontani.

È così che, ad esempio, una dotazione didattica innovativa pensata per gli studenti delle aree interne può diventare occasione di residenze temporanee per gli studenti delle aree centrali, che in alcuni periodi dell'anno possono spostarsi e soggiornare nei territori.

Residenze educative organizzate come "scambi studio", tra studenti appartenenti a differenti aree interne, offrono l'occasione per conoscere le peculiarità di altri territori. Lo scambio tra studenti delle aree interne e quelli delle aree centrali limitrofe consente, invece, di mettere a sistema le strutture e le dotazioni didattiche a scala territoriale, ma anche di dare ai ragazzi l'opportunità di esperire direttamente i profondi legami – esistenti e possibili – tra centrale e periferico, contribuendo così a rafforzarli. Chi proviene dai centri urbani limitrofi, nelle aree interne può, infatti, svolgere attività a contatto con l'ambiente e la natura, conoscere la storia del paesaggio, imparare a leggerne gli elementi e riconoscerne i valori. Oltre a questo, lo scambio diventa occasione di rafforzamento del legame tra centro e periferia, ad esempio, attraverso la conoscenza delle filiere produttive locali, delle risorse ambientali ed energetiche a disposizione dei centri, dei presidi culturali e scientifici di eccellenza o la sensibilizzazione riguardo pratiche come i gruppi di acquisto solidali. Viceversa, chi proviene dalle aree interne può, nei periodi di residenza, usufruire della concentrazione di servizi offerti dalle aree centrali.

Questo tipo di scambi tra territori distanti permette il raggiungimento di quella massa critica necessaria a generare presidi quasi costanti e la circolazione a scala nazionale di saperi, pratiche e valori.

Anche per quanto riguarda i servizi sanitari, nell'ipotesi di superare il modello ospedaliero accentrato, l'unica modalità per garantire la presenza di presidi diffusi sul territorio – sia per l'emergenza che per le cure quotidiane – consiste nell'integrazione con altri tipi di servizi rivolti a differenti tipi di utenza. Una strada possibile è costituita dal turismo sanitario che, predisponendo spazi e dotazioni di alta qualità per la cura di malattie croniche, al tempo stesso consentirebbe la creazione di servizi a disposizione dei locali.

La compresenza di differenti tipi di utenza nel medesimo territorio e la collaborazione tra i diversi settori (istruzione, sanità, turismo, produzione) offre notevoli opportunità per tutto il sistema economico locale. Non si può limitare la riflessione alla semplice ricettività turistica, che rischia di sfociare nei ben noti problemi di *gentrification* e nella costruzione di paesaggi a uso e consumo del turista medio. La prospettiva è piuttosto che i settori interagiscano tra loro in una reale spartizione di risorse e benefici.

Le aziende agro-alimentari possono dotarsi di spazi per attività educative, formative e turistiche. Le strutture didattiche ospitare luoghi di sperimentazione di nuove tecniche produttive. Le strutture per il turismo sanitario possono essere al tempo stesso luoghi di tutela ambientale e spazi didattici, in cui la compresenza di ragazzi e anziani, locali e viaggiatori, può produrre benefici reciproci.

In questo modo, il paesaggio, com'è nella sua natura, si lascia interpretare e fruire a differenti livelli, e le *comunità intermittenti* che lo abitano periodicamente diventano l'occasione per produrre forme inedite di presidio costante.



Figura 41 - Bambini giocano nel campo da calcio di Morigerati (SA).

UN'IPOTESI DI TURISMO SOSTENIBILE PER IL CILENTO

La presenza nel territorio cilentano di esperienze come *Jazzi* e *Transluoghi*¹⁵⁹, che si interrogano e sperimentano modalità di abitare temporaneo, suggerisce la possibilità di progettare spazi e servizi contemporaneamente a disposizione dei locali e delle comunità "nomadi".

I piccoli centri di Morigerati, Tortorella, Casaletto Spartano, Sicilì, Caselle in Pittari – attorno ai quali ruota l'attività di *Transluoghi* – ma anche l'area del vicino monte Bulgheria – oggetto dell'esperienza di *Jazzi* – grazie alle peculiarità ambientali della zona¹⁶⁰ e alla presenza nel territorio dei citati processi di ricerca-azione, si prestano alla sperimentazione di strategie di paesaggio innovative.

L'obiettivo generale dell'ipotesi qui tracciata consiste nella creazione di un sistema ricettivo alternativo a quello sviluppato sulla costa cilentana, che consenta di utilizzare l'immenso capitale territoriale presente senza snaturarlo, e che si basi su un costruttivo scambio tra locale e globale.

L'idea consiste nell'investigare il tema del *co-living*¹⁶¹, della residenza formativa, del turismo esperienziale attraverso strategie di paesaggio. Questi modelli si discostano sia dalla stanzialità che dal pendolarismo. Pendolarismo spesso significa spostarsi da un contenitore – la propria casa-dormitorio – a un altro – il proprio luogo di lavoro o, in generale, altri luoghi in cui svolgere attività e usufruire di servizi – e viceversa.

¹⁵⁹ Vedi relative schede nel capitolo IV.

¹⁶⁰ L'area fa parte del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano e al suo interno è presente l'Oasi WWF del fiume Bussento, Comune di Morigerati (SN).

¹⁶¹ I *co-living* sono residenze condivise in cui è possibile abitare temporaneamente, entrando in stretto contatto con i residenti e altri viaggiatori, non solo con finalità turistiche, ma anche lavorative, professionali e di crescita personale.

Il tempo dello spostamento è il più delle volte vissuto con insofferenza e tra i due luoghi non si innesca un reale scambio.

Una strategia di paesaggio consente non solo che tra i due contenitori ci sia “una vita” – tramite la progettazione di percorsi di qualità, infrastrutture paesaggio, ecc. – ma che essi stessi si configurino come sistemi aperti, vivano di scambi e alimentino in chi li abita un senso di cura e di appartenenza.

Lo scambio tra residenti e “nomadi” è capace di generare nei primi una maggior consapevolezza delle peculiarità e delle potenzialità del proprio territorio, nei secondi uno stimolo per entrare in contatto con nuove realtà e accrescere le proprie conoscenze e competenze.

Un particolare ruolo all’interno di questa ipotesi è detenuto dai cosiddetti “attivatori sociali”, cittadini particolarmente consapevoli dei punti di valore del territorio e capaci di sopperire all’attuale mancanza di iniziative per la sua promozione, attraverso l’impiego del proprio tempo e delle proprie risorse, materiali e intellettuali.

Custodi di particolari tecniche artigianali o di forme tradizionali di produzione e cultori delle memorie collettive, nel corso della residenza formativa *Transluoghi* questi cittadini hanno guidato il gruppo di lavoro e messo a disposizione le loro competenze professionali e amatoriali per una conoscenza più profonda dei luoghi.

La visionarietà e la passione di alcuni abitanti può effettivamente facilitare l’avvio di pratiche di turismo esperienziale, in cui i viaggiatori possano sentirsi qualcosa di più che dei semplici visitatori.

Uno dei temi su cui il progetto *Transluoghi* indaga è la narrazione territoriale: è possibile formare i locali a reinventare la narrazione dei propri territori? L’intento non risiede nel creare semplici guide turistiche, ma delle figure che siano in grado di innescare processi creativi con le comunità temporanee, affiancamenti nelle attività

produttive e artigianali, trasmissione di saperi. I migranti ospiti del centro di accoglienza di Morigerati rappresentano un ulteriore pezzo di comunità da coinvolgere nella strategia.

Questa consiste, dunque, nel progettare strutture ricettive integrate nel paesaggio, campeggi, *co-living*, spazi comuni in cui le comunità temporanee possano incontrarsi tra di loro e con i locali e intraprendere insieme percorsi turistici e residenze formative a partire dalle peculiarità del paesaggio e le sue risorse. Gli stessi spazi possono di anno in anno trasformarsi ed arricchirsi di elementi, a seconda delle necessità di chi li abita e dei contributi che di volta in volta le comunità temporanee vorranno apportare.

Si realizza così un'idea di paesaggio in continua trasformazione e a disposizione di flussi temporanei che tuttavia costituisce un presidio costante e un arricchimento permanente in termini di valore territoriale per i locali.

3. Paesaggi per le *ritualità contemporanee*

Se i riti del mondo antico erano funzionali al rafforzamento del senso di identità e di gruppo, le *comunità intermittenti* di cui si è parlato fin qui suggeriscono piuttosto l'idea di una società aperta, mobile e mutevole. Tuttavia, questo non significa la rinuncia al sistema valoriale, fortemente identitario ed eterogeneo, presente nelle aree interne. Il paesaggio non è uno spazio neutro su cui si muovono flussi indifferenti, ma al contrario un luogo di interazione continua che, proprio in virtù di nuove modalità di abitare, concorre all'attivazione di un nuovi modi di essere comunità.

Come evidenziato dal dibattito sociologico attuale, la velocità degli scambi e dei flussi che caratterizza il nostro tempo genera una società efficiente, competitiva, ma anche estremamente incerta. Aldo

Bonomi, citando il lavoro di Rosa Hartmut¹⁶², sottolinea come la mobilità dovuta all'accelerazione sociale generi un distacco dal mondo fisico, un'alienazione da esso e, di conseguenza, depressione e solitudine.

Non resta che "unirsi partendo dal malessere dell'IO alla ricerca di quel NOI che solo fa la storia e mangia futuro. Da qui il cercare ciò che resta dell'essere in comune, del comune, della comunità"¹⁶³. Non resta che "costruire luoghi soglia ove fare rammendo delle lacerazioni territoriali e sociali"¹⁶⁴.

Comunità stanziali e temporanee non appartengono agli stessi territori e non fanno parte del medesimo gruppo sociale, ma in alcuni momenti specifici possono condividere spazi ed esperienze nel medesimo luogo. Il paesaggio è il *common ground* in cui queste esperienze hanno luogo e dal quale sono alimentate, rielaborando i concetti di identità e senso di appartenenza. Questi non vengono meno, ma, al contrario, sono rafforzati dai processi di scambio e interazione tra comunità stanziali e temporanee. "È nella dialettica e nel conflitto tra flussi e luoghi, con il territorio in metamorfosi che sta in mezzo, che riprendono senso e significato il fluire della storia e il senso e l'idea di un futuro possibile nello spazio e nel tempo"¹⁶⁵.

La diminuzione demografica e il cambiamento delle condizioni economico-produttive, in concomitanza, troppo spesso, con le catastrofi naturali, hanno messo a dura prova le comunità delle aree

¹⁶² Rosa Hartmut, *Accelerazione e Alienazione. Per una teoria critica della tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015.

¹⁶³ A. Bonomi, F. Della Puppa, R. Masiero, *La società circolare*, DeriveApprodi, Roma 2016, p. 9.

¹⁶⁴ Ivi, p. 10-11.

¹⁶⁵ Ivi, p. 8.

interne, facendo venir meno i punti di riferimento comuni e le potenzialità presenti nella dimensione collettiva dell'abitare.

Pensare a paesaggi che permettano di tornare ad essere presenti nei territori significa ricostruire, ma anche reinventare, i sistemi di valori che tengono insieme e rafforzano le comunità.

I progetti di animazione culturale – fondamentali per ricostruire un clima di vitalità a beneficio soprattutto delle fasce più anziane della popolazione, ma capace di attirare anche i più giovani – trovano nell'arte, la cultura e il paesaggio gli strumenti per restituire a sagre e feste paesane una più profonda dimensione simbolico-rituale.

In altre parole, il paesaggio è il dispositivo attraverso cui costruire e accogliere nuove abitudini, nuove prassi, nuovi sistemi di valori condivisi e di *ritualità contemporanee*.

Nell'ambito dell'istruzione, se una delle azioni individuate dalle strategie d'area della SNAI consiste nell'implementazione dei corsi di studio per rafforzare il rapporto tra gli studenti e il proprio territorio, facilitando la creazione di professionalità spendibili nel mercato locale, il progetto di paesaggio costituisce un valido strumento con cui attivare questo processo.

Il paesaggio offre spazi in cui educare gli studenti alla consapevolezza dei valori ambientali e al loro rispetto, metterli a contatto con le pratiche produttive tradizionali, ma consente anche alle aziende e alle strutture di eccellenza locali (aziende agricole, istituti di ricerca scientifica, presidi culturali) di far conoscere il valore e la consistenza delle proprie attività.

Dal punto di vista sanitario, la progettazione del paesaggio può dedicarsi alla creazione di spazi per accogliere la popolazione più anziana o colpita da malattie croniche e di origine psichica, ideando *habitat* rassicuranti in cui coltivare abitudini e attività a contatto con

la natura e, nei tempi e nei modi consentiti dalle singole patologie, con altre fasce di popolazione.

Le attività volte alla riscoperta e alla diffusione dei valori del paesaggio conduce alla costruzione di modelli turistici estremamente rispettosi delle peculiarità territoriali e all'attrazione di nuove popolazioni stanziali.

In questo processo di disvelamento e ricostruzione di valori condivisi legati al paesaggio, anche l'arte può giocare un ruolo fondamentale. *Désert*¹⁶⁶ è uno spettacolo site-specific ideato dal performer Leonardo Delogu per la cava inattiva nei pressi di Sarroch, nella campagna cagliaritano. Delogu, la cui ricerca artistica è particolarmente rivolta al recupero della dimensione rituale nel teatro, attraverso *Désert* indaga il tema delle migrazioni, evocando, attraverso il contesto "lunare" della cava, la crudezza e la drammaticità del nostro tempo. Gli spettatori, inizialmente invitati a presentarsi in un teatro cittadino dove lo spettacolo ha inizio, vengono successivamente trasportati, via bus e poi a piedi, verso la cava. Oltre a ricreare negli spettatori il senso della migrazione, facendo loro abbandonare la *comfort zone* del teatro per un luogo sconosciuto e inaspettato, l'opera è capace di utilizzare gli elementi del paesaggio in chiave simbolica per attivare una riflessione sulla comunità odierna. Il gregge di pecore, la vegetazione arida, le dune, le forme artificiali della cava si caricano di valori simbolici, costituiscono una scenografia vivente, ma sono anche un luogo reale in cui il pubblico è invitato a immergersi e a vivere un'esperienza collettiva.

¹⁶⁶ Spettacolo ideato da Leonardo Delogu, a cura di Maria Paola Zedda, prodotto dalla Fondazione di Sardegna, nell'ambito del progetto AR/S Arte condivisa.



Figura 42 - Fotogrammi dal progetto video di Studio Azzurro per la performance "Désert", nella campagna cagliaritana.

UN'IPOTESI PER RICOSTRUIRE I "LUOGHI" DELLA VALNERINA

I recenti eventi sismici del centro Italia hanno reso evidente la necessità di "contrastare [...] quello che in troppi territori italiani è già successo, e cioè la sconnessione totale tra ricostruzione e contesti locali, la frattura tra investimenti pubblici rivolti al patrimonio edilizio e azioni di riequilibrio e rivitalizzazione dei territori colpiti"¹⁶⁷.

Oltre alle case nuove, occorre ricostruire i *luoghi*. Come ricorda Maria Cristina Tullio, citando Martin Heidegger¹⁶⁸, "un sito non è identificabile come un 'luogo' prima che 'sia stato costruito un ponte'"¹⁶⁹. Il *ponte* è un dispositivo di paesaggio, un oggetto che, al di là della sua funzionalità pratica – l'attraversamento di un corso d'acqua – svolge un ruolo di attribuzione di significato.

A partire dall'esperienza artistica di *Corale*¹⁷⁰, l'idea di collezionare e mappare le storie e i luoghi appartenenti alla memoria collettiva e individuale della popolazione, così come la possibilità di ospitare residente artistiche temporanee a stretto contatto con i locali, possono essere alla base della progettazione di paesaggi adatti a ricostruire il senso di comunità distrutto dal sisma.

La chiave risiede nel ridare vita ai luoghi della memoria, senza congelarli nella dimensione di un ricordo nostalgico ma, al contrario, renderli disponibili per la vita contemporanea.

¹⁶⁷ L. Caravaggi, *Il senso di una ricostruzione montana*, in Id. (a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, Quodlibet, Macerata 2014, p. 18.

¹⁶⁸ M. Heidegger, *Costruire Abitare Pensare*, in G. Vattimo (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1991.

¹⁶⁹ M.C. Tullio, *Progetti di paesaggio per la valorizzazione dei territori montani*, in L. Caravaggi (a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, cit., p. 360.

¹⁷⁰ Vedi la relativa scheda nel capitolo IV.

Occorre ideare "*dispositivi di progetto* capaci di supportare nuovi modi di abitare e nuove forme di appropriazione collettiva dello spazio montano, anche diverse da quelle del passato"¹⁷¹.

L'ipotesi di progetto qui individuata pone come obiettivo la costruzione di una rete di percorsi e nodi, tra i piccoli borghi terremotati della Valnerina, capace di portare alla luce ed evidenziare alcuni elementi del paesaggio, con espliciti riferimenti alla sua dimensione culturale, produttiva e naturalistica e una particolare attenzione per i corsi d'acqua che solcano l'area.

Il dispositivo paesaggistico deve essere progettato per rimanere attivo durante tutto l'anno e a differenti livelli: è un sistema di spazi a disposizione dei locali, per la socialità quotidiana e lo svolgimento di attività comuni; è un'infrastruttura di paesaggio per sperimentare nuovi modelli di abitare, attivare residenze artistiche per la creazione di *performance* itineranti; è un percorso di valorizzazione turistica a disposizione di viaggiatori ed escursionisti.

In altre parole, un'*infrastruttura paesaggio* capace di rimettere in circolo le risorse territoriali, incoraggiare l'economia e la riappropriazione del territorio da parte della comunità, ricucendo la grave ferita inflitta dal sisma.

4. Aree interne come paesaggi di *sperimentazione ludica*

Rebecca Solnit parlando di Jean-Jacques Rousseau spiega che "la sua esistenza errabonda ebbe inizio quando, di ritorno a Ginevra da una passeggiata domenicale in campagna, scoprì di essersi attardato troppo: le porte della città erano infatti già chiuse. D'impulso, il quindicenne Rousseau decise di abbandonare il luogo natio,

¹⁷¹ L. Caravaggi, *Il senso di una ricostruzione montana*, in Id. (a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, cit., p. 19.

l'apprendistato e, infine la propria religione; voltate le spalle ai cancelli, uscì a piedi dalla Svizzera."¹⁷² La chiusura della città, l'impossibilità di entrarvi, diventa il pretesto per intraprendere un percorso individuale in cui le regole date per scontate nel luogo dove aveva vissuto fino a quel momento improvvisamente non esistono più. Per Rousseau camminare "è il mezzo per essere nella natura e al di fuori della società. Colui che cammina possiede il distacco del viaggiatore, ma procede spoglio e non fortificato, dipendente dalla propria forza corporea più che dalle comodità che si possono creare o acquisire"¹⁷³. Il viaggio pone in una dimensione di essenzialità, costringe a selezionare gli oggetti da portare, ad abbandonare una serie di certezze e abitudini codificate, ma apre al contempo a nuove possibilità.

Seguendo questa suggestione, le aree suburbane, le periferie e infine le aree interne possono essere concepite come un immenso spazio ludico, in cui sperimentare regole differenti da quelle dei grandi centri di produzione e di erogazione di servizi.

Di fronte alle emergenze legate al dissesto idrogeologico, al cambiamento climatico, allo spopolamento e al degrado delle infrastrutture e degli insediamenti, l'idea di approcciare in maniera ludica alle aree interne può apparire ingenua e velleitaria. Tuttavia, occorre ricordare che la stagione dei *playground* nel secondo dopoguerra nacque in risposta all'esigenza di ricostruire i luoghi bombardati durante il conflitto e produsse soluzioni di estrema efficacia. Il gioco è "una cosa «seria»"¹⁷⁴ e, come illustrato nel

¹⁷² R. Solnit, *Storia del camminare*, cit., p. 20.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ R. Nesti, *Game-Based Learning*, cit., p. 31.

precedente capitolo, i suoi elementi sono applicati con successo anche in contesti non ludici.

Le aree interne possono giovare dell'approccio ludico, poiché le regole per la loro riattivazione sono da reinventare. In tal senso, l'entroterra, con le sue risorse e il suo patrimonio di valori, può essere immaginato come un'immensa officina creativa in cui sperimentare pratiche innovative.

Alla luce di queste considerazioni e prendendo spunto dai dispositivi ludici illustrati nel precedente capitolo, i dispositivi di paesaggio proposti possono far riferimento a due differenti possibilità.

La prima consiste nella progettazione di spazi per accogliere funzioni atipiche – ma anche nella messa a disposizione di luoghi atipici per lo svolgimento di funzioni "classiche" – capaci di modificare la percezione che i locali hanno del paesaggio e suggerire ulteriori possibilità di trasformazione futura – senza, ovviamente, confliggere con le azioni di tutela del territorio e nel rispetto del patrimonio esistente.

Concerti all'aperto in orari non convenzionali, esplorazioni notturne, performance itineranti, installazioni artistiche dislocate in punti poco accessibili del territorio, sono alcune delle occasioni adatte a mettere in moto questi processi di trasformazione.

La seconda possibilità risiede nell'applicazione dei principi della *gamification* alle attività connesse all'esplorazione turistica e alla conoscenza del territorio. Meccanismi di premialità, comunicazione efficace e, soprattutto, un'attenta progettazione del sistema degli spazi, possono guidare il viaggiatore nella scoperta del territorio, stimolandolo a visitare le diverse aziende locali, assaggiare i prodotti tipici, raggiungere punti panoramici, soggiornare in località marginali, interagire con sistemi museali diffusi. Le potenzialità sono infinite e

direttamente connesse alle peculiarità dei territori e alle strutture di eccellenza presenti.

Il rischio di quanto esposto fin qui è che si scambi il paesaggio per un parco giochi, in cui mettere in mostra scenografie posticce e senza legami con il tessuto locale, utili solo ad attrarre un turismo distratto. La sfida della sperimentazione ludica proposta è che gli attori presenti e le risorse disponibili nel territorio facciano parte del gioco e, anzi, ne siano i protagonisti.

L'altra insidia è che, al pari di una *gamification* mal progettata, le idee scaturite da questo approccio ludico al paesaggio si esauriscano in un interesse effimero incapace di mettere in moto reali processi di innovazione sociale. La sfida è aperta.

UN'IPOTESI DI ESPLORAZIONE LUDICA PER LE MADONIE

L'istituzione del Parco regionale delle Madonie dimostra la presenza di un grande patrimonio naturalistico da tutelare. Allo stesso tempo, nell'area è situato una struttura di eccellenza nell'ambito scientifico: il Centro internazionale per le scienze astronomiche Gal Hassin. Il Centro non è da considerarsi come un elemento alieno rispetto alle dinamiche del paesaggio. Al contrario, ne valorizza un particolare elemento e funge da presidio per la sua tutela: si tratta del cielo notturno, con bassi livelli di inquinamento luminoso e adatto all'osservazione degli astri.

La sperimentazione ludica proposta per l'area delle Madonie può essere avviata a partire dalla presenza di questi elementi di eccellenza e riguardare la ricerca scientifica, la sensibilizzazione sui temi ambientali e la conoscenza del tessuto economico-produttivo locale. L'ipotesi è progettare una serie di spazi e attrezzature all'aperto per consentire attività di divulgazione scientifica, attività formative per studenti di differenti età a stretto contatto con gli elementi del

paesaggio, e l'esplorazione delle aziende locali. I dispositivi di paesaggio progettati in sinergia con sistemi di *gamification* conducono il visitatore nella scoperta del territorio.

La costruzione del progetto di *gamification* presuppone la creazione di reti tra le differenti realtà del territorio: realtà museali, presidi culturali, aziende agricole, consorzi – nell'area è presente il Consorzio della manna – strutture scientifiche e istituti di ricerca.

La *gamification* può mettere in campo meccanismi di premialità e facilitare le occasioni di interazione con il paesaggio: visitare un ecomuseo dà diritto a un buono spendibile presso un'azienda limitrofa; l'acquisto di un prodotto tipico permette l'ingresso a un'installazione artistica; la visita all'osservatorio astronomico comprende un percorso ulteriore nel parco naturalistico. Sono alcuni degli esempi possibili di come la *gamification* può supportare gli interventi di trasformazione fisica dei luoghi e il processo di scoperta del territorio.

Nei casi in cui la trasformazione fisica degli spazi sia resa impossibile a causa della presenza di vincoli, inoltre, il ricorso alle risorse virtuali proprie dei processi di *gamification* (applicazioni e altri servizi digitali) può comunque consentire un'interazione "leggera" con il paesaggio. Un'altra declinazione dell'ipotesi di progetto qui delineata riguarda il potere trasfigurativo delle arti performative.

A partire dall'esperienza di *Permanente Pollina*¹⁷⁵, il teatro-danza all'aperto può rappresentare lo strumento espressivo attraverso cui coinvolgere la popolazione locale in pratiche di esplorazione e reinterpretazione dei propri paesaggi. Allo stesso tempo, le performance itineranti possono costituire un attrattore per potenziali visitatori.

¹⁷⁵ Vedi la relativa scheda, nel capitolo IV.

L'ipotesi è che i dispositivi di paesaggio possano essere gli attivatori di processi per la pratica del teatro-danza – o di altre pratiche artistiche che prevedono l'immersione nel paesaggio – e, contemporaneamente, il risultato della stessa sperimentazione artistica.

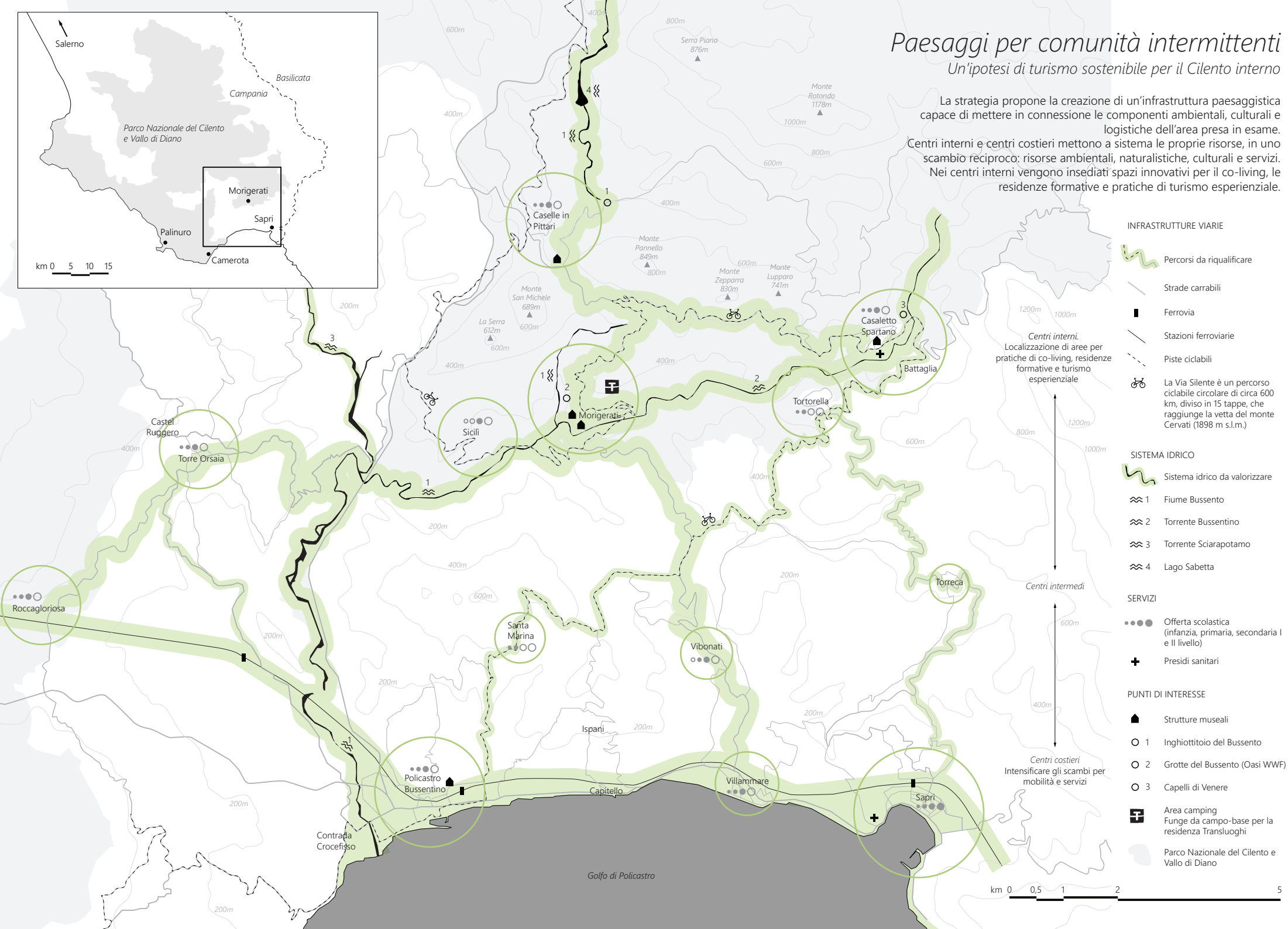
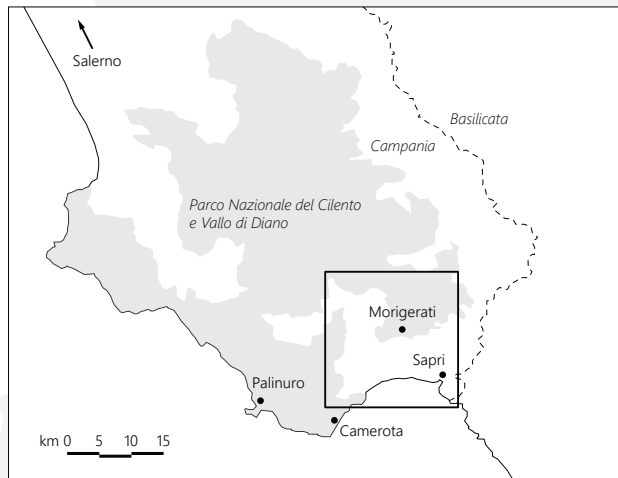


Figura 43 - Tecnica artigianale per estrarre la manna dagli alberi di frassino. Campagna nei dintorni di Pollina (PA).

Paesaggi per comunità intermittenti

Un'ipotesi di turismo sostenibile per il Cilento interno

La strategia propone la creazione di un'infrastruttura paesaggistica capace di mettere in connessione le componenti ambientali, culturali e logistiche dell'area presa in esame. Centri interni e centri costieri mettono a sistema le proprie risorse, in uno scambio reciproco: risorse ambientali, naturalistiche, culturali e servizi. Nei centri interni vengono insediati spazi innovativi per il co-living, le residenze formative e pratiche di turismo esperienziale.



- INFRASTRUTTURE VIARIE**
- Percorsi da riqualificare
 - Strade carrabili
 - Ferrovia
 - Stazioni ferroviarie
 - Piste ciclabili
 - La Via Silente è un percorso ciclabile circolare di circa 600 km, diviso in 15 tappe, che raggiunge la vetta del monte Cervati (1898 m s.l.m.)
- SISTEMA IDRICO**
- Sistema idrico da valorizzare
 - 1 Fiume Bussento
 - 2 Torrente Bussentino
 - 3 Torrente Sciarapotamo
 - 4 Lago Sabetta
- SERVIZI**
- Offerta scolastica (infanzia, primaria, secondaria I e II livello)
 - Presidi sanitari
- PUNTI DI INTERESSE**
- Strutture museali
 - 1 Inghittitoio del Bussento
 - 2 Grotte del Bussento (Oasi WWF)
 - 3 Capelli di Venere
 - Area camping Funge da campo-base per la residenza Transluoghi
 - Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Centri interni.
Localizzazione di aree per pratiche di co-living, residenze formative e turismo esperienziale

Centri intermedi

Centri costieri
Intensificare gli scambi per mobilità e servizi

Golfo di Policastro

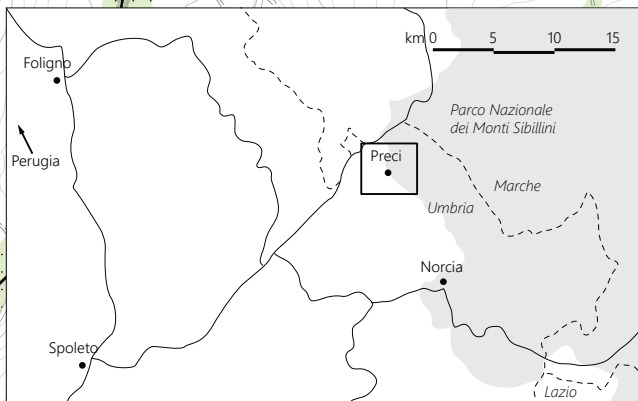
Paesaggi per le ritualità contemporanee

Un'ipotesi per ricostruire i "luoghi" della Valnerina

L'ipotesi prende in considerazione Preci, borgo della Valnerina gravemente colpito dal sisma del 2016. Accanto alla ricostruzione fisica è necessario ricostruire i luoghi per tornare a sentirsi comunità. L'elemento attorno al quale si costruisce la strategia è il fiume Campiano, asse alternativo a via Roma, strada stretta e sempre più trafficata, anche a causa della ricostruzione.

Il fiume è generatore di centralità, rafforza e genera nuovi spazi per la socialità e le attività quotidiane. La strategia propone la creazione di una "piazza fluviale", un sistema lineare che genera spazi di alto valore ambientale e culturale; connette servizi, aree produttive e residenziali; crea luoghi per la sperimentazione artistica. A partire dalle aree più "cittadine", il sistema si aggancia alle componenti ambientali, ai corsi d'acqua minori, alle aree boscate, ai filari dei campi coltivati, ai sentieri di montagna.

- Piazza fluviale
- Aree boscate
- Aree produttive
- Zona rossa
- Filari alberati
- Vegetazione ripariale
- Strade carrabili
- Sentieri
- Corale, residenza artistica
- Scuole
- Chiesa
- Soluzioni abitative temporanee
- Mulino
- Area camper
- Allevamento trote



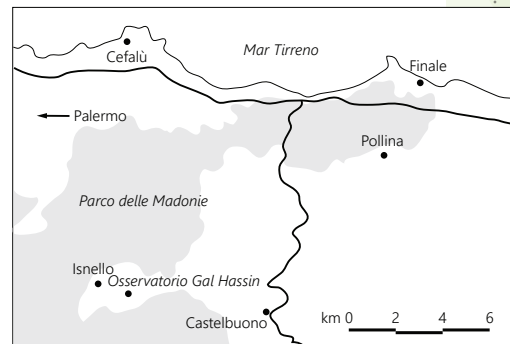
m 0 50 100 200 500

Paesaggi di sperimentazione ludica

Un'ipotesi di esplorazione ludica per le Madonie

L'ipotesi si concentra sul rapporto tra il borgo di Pollina e Finale, nell'ambito delle Basse Madonie, e si inserisce nelle classi di azione previste dalla Strategia d'Area "Madonie laboratorio di futuro". Si propone la creazione di un'infrastruttura di paesaggio ludica, attraverso la sistemazione di una rete di percorsi, carrabili e non, e l'individuazione di alcune aree funzionali al progetto e rispettose dei vincoli del Parco Regionale, che si configurino come un sistema di spazi innovativi per l'apprendimento dei valori ambientali, delle tecniche agricole (ad esempio legate alla produzione della manna da frassino) e delle scienze (scheda di intervento n.1 della Strategia d'Area) e capace di ospitare le pratiche di teatro-danza itinerante, da inserire all'interno del Festival "Madonie Resilienti" (scheda di intervento n.15). La pratica artistica della danza dà a sua volta vita, attraverso una progettualità "ludica" del paesaggio, a spazi multifunzionali, implementabili nel tempo. Alcune aree agricole possono ospitare percorsi di recupero per le fragilità giovanili (scheda di intervento n.9). Tutto il sistema può includere processi di *gamification* per la divulgazione culturale e la promozione turistica, da progettare insieme alla comunità (scheda di intervento n.14)

- Parco Regionale delle Madonie, zona A
- Parco Regionale delle Madonie, zona B
- Parco Regionale delle Madonie, zona D
- Aree di progetto (aziende agricole, usi civici, orti, aree di valore ambientale) in cui avviare percorsi di apprendimento e pratiche artistiche innovative
- Aree di progetto urbane
- Percorsi da valorizzare



Conclusioni

La sfida posta dalle aree interne è un'occasione per ripensare al funzionamento complessivo della nostra società e immaginare strategie globali. E, probabilmente, il tema è tornato oggi in auge – in una forma molto diversa dal passato – perché “anche i territori storicamente al centro dei processi di sviluppo e modernizzazione del paese stanno mutando natura, in un processo che vede l'intrecciarsi di fenomeni di selezione territoriale, declini, abbandoni, nuove opportunità”¹⁷⁶. L'entroterra non è più dunque l'Italia del margine da contrapporre all'Italia dello sviluppo, ma un bacino di potenzialità da mettere “in tensione e in relazione con il tutto”¹⁷⁷.

La ricerca ha illustrato come sia necessario abbandonare lo sguardo che legge le aree interne come luoghi dediti esclusivamente alla tradizione, al turismo convenzionale, alla rigida tutela del patrimonio. Allo stesso tempo, è da rifuggire un'idea di sviluppo a tutti i costi, che vorrebbe replicare le stesse dinamiche di sviluppo intensivo avvenute in altri contesti. Alle fragilità rilevate è necessario rispondere con processi di rimessa in circolo delle risorse, rimarginare i *luoghiaglia* e immaginare *luoghi soglia*¹⁷⁸.

Nel corso della trattazione, i temi del *movimento*, del *rito* e del *gioco* sono stati lo strumento attraverso cui tenere insieme differenti dimensioni. Essi hanno contemporaneamente svolto la funzione di filtro interpretativo sia delle dinamiche in atto nelle aree interne, sia

¹⁷⁶ A. De Rossi, *Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia*, in Id. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, cit., p. 4.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ Cfr. A. Bonomi, F. Della Puppa, R. Masiero, *La società circolare*, cit.

delle tendenze della società contemporanea, evidenziando le congruenze e gli allineamenti con le discipline attinenti al paesaggio. Le ipotesi progettuali tracciate a conclusione del lavoro non sono dunque una prospettiva chiusa e definita quanto un invito ad attivare gli strumenti a disposizione del progetto di paesaggio nelle strategie per il ripensamento dei territori.

Ogni territorio possiede le sue peculiarità e necessita di strategie costruite appositamente su di esse. Dimostrata la congruenza del progetto di paesaggio ad affrontare le sfide poste dalle aree interne e individuati temi e dispositivi con cui lavorare, in sinergia con le politiche in corso di attuazione, la ricerca ha l'ambizione di aprire a sperimentazioni specifiche, calate nella complessità dei territori italiani.

Bibliografia

Il dibattito sulle aree interne e la SNAI:

F. Barca, *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, European Commission, Brussels 2009.

A. Becchi Collidà, E. Ciciotti, A. Mela (a cura di), *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Franco Angeli, Milano 1989.

P. Bevilacqua, *Una nuova agricoltura per le aree interne*, "Scienze del territorio", 1, 2013.

P. Bevilacqua, *I caratteri originali dell'agricoltura italiana*, in C. Petrini, U. Volli, a cura di, *La cultura italiana. Cibo, gioco, festa, moda*, UTET, Torino 2009.

P. Bevilacqua, *L'«osso»*, "Meridiana", 44, 2002.

Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica, *Le ricadute degli eventi culturali e dello spettacolo Analisi di 3 casi di studio*, in collaborazione con AGIS e Confcommercio, 20 settembre 2017.

Comitato tecnico per le aree interne, *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, Presentata al Cipe dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, 2018.

Comitato tecnico per le aree interne, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, "Materiali UVAL", 31, 2014.

Confagricoltura Puglia, *La riclassificazione delle aree agricole svantaggiate*, Centro Studi Confagricoltura Puglia, Dicembre 2011.

M. De Benedictis, *Fenomeni di trasformazione dell'attività agricola nel Mezzogiorno*, "Moneta e Credito", vol. 69, 273, 2016.

De Benedictis M., *L'agricoltura del Mezzogiorno. «La polpa e l'osso» cinquant'anni dopo*, in "La questione agraria", 2, 2002.

- G. Dematteis, *La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, "Agriregioneuropa", 34, 2013.
- G. Dematteis, *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee*, in "Territorio", n. 66, 2013.
- G. Dematteis, *Per una geografia dell'agire collettivo. Introduzione*, in Borgarello G., Dansero E., Dematteis G., Governa F., Zobel B, a cura di, *Promozione della sostenibilità nel Pinerolese. Un percorso di ricerca/azione territoriale*, Provincia di Torino 2007.
- A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli editore, Roma 2018.
- Istat (a cura di), *Atlante Statistico della montagna italiana*, Bononia University Press, 2007.
- Istat (a cura di), *Percorsi evolutivi dei territori italiani*, Istat, Roma 2017.
- S. Lucatelli, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia*, in Agriregioneuropa anno 12 n.45, 2016.
- A. Marcarini, R. Rovelli, *Atlante italiano delle ferrovie di disuso*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2018.
- M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2017.
- M. Marcheti, *La questione delle Aree Interne, sfida e opportunità per il Paese e per il settore forestale*, "Forest@", 13, 2016.
- ReteLeader, *LEADER nei programmi di sviluppo rurale*, Rete Rurale Nazionale, 2016
- G.L. Rolli, *Servizi per il territorio*, Marcello Ferri Editore, L'Aquila, 1984.
- M. Rossi Doria, *Breve storia dei contadini italiani dall'inizio del secolo ad oggi*, "Inchiesta", 03-06, 1979.
- M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari 1958.
- D. Storti, *Le aree agricole svantaggiate: ieri, oggi, domani*, Agriregioneuropa, 34, 2013.

Strumenti normativi:

Legge 646/1950, *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale*.

Legge 991/1952, *Provvedimenti in favore dei territori montani*.

Legge 853/1971, *Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno*.

Legge 1102/1971, *Nuove norme per lo sviluppo della montagna*.

Direttiva CEE 75/268 *sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate*.

Legge 349/1991, *Legge quadro sulle aree protette*.

Legge 97/1994, *Nuove disposizioni per le zone montane*.

Regolamento CE 950/97 *sul miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole*.

Regolamento CE 1257/99 *sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia e che modifica taluni regolamenti*.

Regolamento CE 1698/2005 *sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale*.

Decreto-Legge 17 ottobre 2016, n.189, *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016*.

Narrazioni:

F. Arminio, *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, 2013.

F. Arminio, *Vento forte tra Lacedonia e Candela*, Laterza, 2008.

J.-C. Bailly, *La frase urbana*, Bollati Boringhieri.

Y. Bonnefoy, *L'entroterra*, Donzelli Editore, 2004.

P. Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2007.

Il progetto di paesaggio:

R. Assunto, *Introduzione alla critica del paesaggio*, in "De Homine", a.5-6, Roma 1963.

C. Atzeni, *Tra urbano e rurale. Ricerche progetti e linee guida per nuovi habitat di margine nei centri delle aree interne della Sardegna*, Gangemi Editore, 2012.

G. Barbera, R. Biasi, D. Marino, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano 2014.

L. Buzzetti, A. Montanari, *Nuovi scenari turistici per le aree montane. Abruzzo e Trentino: sviluppo locale e competitività del territorio*, Artimedia-Valentina Trentini, 2008.

M. Cucinella (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*, Quodlibet, Macerata 2018.

L. Caravaggi (a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, Quodlibet, Macerata 2014.

G. Celestini, *Agire con il paesaggio*, Aracne Editrice, Roma 2018.

G. Clément, *Breve storia del giardino*, Quodlibet, Macerata 2012, p. 20; ed. orig.: *Une brève histoire du jardin*, Éditions JC Bèhar, Paris 2011.

L. Decandia, L. Lutzoni, *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano 2016.

P. Donadieu, *Scienze del paesaggio. Tra teorie e pratiche*, ETS, Pisa, 2014.

G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio Editori, Venezia 2017.

M. Heidegger, *Costruire Abitare Pensare*, in G. Vattimo (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1991.

R. Ingersoll, *Urban Agriculture*, in *Lotus*, n.149/2012, Editoriale Lotus, Milano 2012.

F. Ippolito, *Tattiche*, Il Melangolo, Genova 2012.

A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

M. V. Mininni, *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma 2012.

A. Montanari, *Turismo e sistemi di informazione geografica*, Mondadori Bruno, 2010

A. Montanari, *Ecoturismo. Principi, metodi e pratiche*, Mondadori Bruno, 2009.

Movimento:

A. Bonomi, F. Della Puppa, R. Masiero, *La società circolare*, DeriveApprodi, Roma 2016.

A. Bonomi, R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia 2014.

F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Giulio Einaudi editore, Torino 2006.

F. Careri, *Constant/New Babylon, una città nomade*, Testo & Immagine, Torino 2001.

G. Clément, *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata 2011, p. 15; ed. orig. *Le jardin en mouvement. De la Vallée au Champ via le parc André-Citroën et le jardin planétaire*, Sens & Tonka, 1991.

G. Deleuze, F. Guattari, *Mille Piani*, Castelvecchi, Roma 1980; ed. orig. *Mille plateaux*, Éditions de Minuit, Paris 1980.

G. Giovannoni, *La democrazia del camminare: deambulazione e affermazione dell'identità*, Firenze University Press, 2016.

R. Hartmut, *Accelerazione e Alienazione. Per una teoria critica della tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015.

F. Indovina, *La nuova dimensione urbana. L'arcipelago metropolitano*, in M. Marcelloni M, a cura di, *Questioni della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2005.

A. Metta, B. Di Donato, *Anna e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano*, Libria, Melfi 2014.

O. Nel-lo, *La città in movimento. Crisi sociale e risposta dei cittadini*, a cura di Angelino Mazza e Raffaello Paciello, Edicampus Edizioni, Roma 2016; ed orig. Id., *La ciudad en movimiento: Crisis social y respuesta ciudadana*, Diaz & Pons, Madrid 2015.

A. Roger, *Breve trattato sul paesaggio*, trad. di M. Delogu, Sellerio, Palermo 2009; ed. orig. *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris 1997.

B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma 2013.

A. Sen, *Development as freedom*, Oxford University Press, New York 1999.

C. Socco, *La polisemia del paesaggio*, relazione sul Seminario Internazionale "Il senso del paesaggio", Torino 8-9 maggio 1998.

R. Solnit, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori, Milano 2002; ed. orig., *Wanderlust. A hystory of walking*, 2000.

M. Venturi Ferriolo, *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*, DeriveApprodi, Roma 2016.

C. Ward, *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, a cura di Giacomo Borella, Elèuthera, Milano 2016.

Rito:

B. Chatwin, *Le vie dei canti*, Adelphi Edizioni, Milano 1988; ed. orig. *The songlines*, Franklin Press, London 1987.

E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Bollati Boringhieri, Torino 2008; ed. orig., Einaudi, Torino 1958.

J. D. Hunt, *Sette lezioni sul paesaggio*, a cura di Valerio Morabito, Libria, Melfi 2012.

Gioco:

R. Caillois, *Les jeux et les hommes*, Gallimard, Parigi 1958.

M. Csikszentmihalyi, *Flow and foundation of positive psychology*, Springer, Dordrecht 2014.

S. Deterding, D. Dixon, R. Khaled, L.E. Nacke, *From Game Design Elements to Gamefulness: Defining 'Gamification'*, in A. Lugmayr, H. Franssila, C. Safran, I. Hammouda (a cura di), *Proceedings of the 15th International Academic MindTrek Conference: Envisioning Future Media Environments*, ACM, New York 2011.

F. Di Carlo, *Giocare contro il muro di Berlino*, in "Architettura del paesaggio", 35, Edifir, Firenze 2017.

B. Guccione, *Campi gioco: uno sguardo al passato pensando al futuro*, "Architettura del paesaggio", 35, Edifir, Firenze 2017.

J. Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 2002; ed. orig. *Homo Ludens: Proeve Ener Bepaling Van Het Spelelement Der Cultuur*. Wolters-Noordhoff, Groningen 1938.

A. Jodorowsky, *La danza della realtà*, Feltrinelli, Milano 2004.

A. Lambertini, *Let's play*, "Architettura del paesaggio", 35, Edifir, Firenze 2017.

L. Lefavre, I. de Roode (a cura di), *Aldo Van Eyck: The Playgrounds and the City*, Nai Publishers, Rotterdam 2002.

R. Nesti, *Game-Based Learning. Gioco e progettazione ludica in educazione*, Edizioni ETS, Pisa 2017.

A. Pietrogrande, *Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio*, "Architettura del paesaggio", 35, Edifir, Firenze 2017.

M. Rouard, J. Simon, *Espaces de jeux: de la boîte à sable au terrain d'aventure*, D. Vincent, Parigi 1976.

B. Suits, *The Grasshopper: games, life and utopia*, Peterborough, Broadview, 1978.

P. Villa, *Divertisti facendo. Il bello del gioco secondo Gilberto Oneto*, "Architettura del paesaggio", 35, Edifir, Firenze 2017.

Sitografia

Risorse per le aree interne:

<https://www.binariverdi.it/progetto.php>

<https://www.ferrovieabbandonate.it>

<http://www.leviedetratturi.com/i-tratturi/>

<http://www.minambiente.it/pagina/il-programma-uomo-e-biosfera-mab>

<http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/man-and-biosphere-programme/>

<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/186>

Festival, pratiche, presidi:

V. Barreca, *Ypsigrock: se un festival indie sogna l'inclusione*, intervista di F. Mannino per il Giornale delle Fondazioni,
<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/ypsigrock-se-un-festival-indie-sogna-l%E2%80%99inclusione>
<https://www.artistiinpiazza.com/il-festival/>
<http://paesaggimigranti-17.com/>
<http://stellepolari.weebly.com/>
https://issuu.com/stellepolari/docs/public_nature_booklet_edited_1_-_pr
<https://casadellapaesologia.wordpress.com/associazione-comunita-provvisorie/>
<http://paesologia.corrieredelmezzogiorno.corriere.it>
<https://www.themartian.eu/cedi-la-strada-agli-alberi-poesie-damore-e-di-terra-di-franco-arminio-intervista-al-poeta-e-paesologo/>
<http://www.recollocal.it/transluoghi-conessioni-call-2018/>
www.noeo.it
[www. orizzontale.org/portfolio_page/ iceberg/](http://www.orizzontale.org/portfolio_page/iceberg/)
<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/lecce/1019049/lecce-i-luoghi-della-cultura-devono-avere-un-identita.html>

